

Centro Nuovo Modello di Sviluppo

METODOLOGIA DI ANALISI ESG

Fondazione Finanza Etica

LA COLLANA “LOUIS BRANDEIS”

01

Centro Nuovo Modello di Sviluppo

METODOLOGIA DI ANALISI ESG

La ricerca è stata realizzata con il contributo di Fondazione Finanza Etica grazie all'erogazione liberale ricevuta nel 2018 da Etica Sgr - Investimenti responsabili.



Licenza Creative Commons.

Caratteristiche CC: Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo |
CC BY-NC-SA

INDICE

METODOLOGIA DI ANALISI ESG	4
1. Cos'è	4
2. Metodo di ricerca	4
3. Metodo di valutazione e restituzione dei dati	6
Aspetti di settore	6
Trasparenza	7
Politiche ambientali	7
Etica degli affari	8
4. Analisi di settore	8
5. Tratti identitari	10
6. Comportamenti	11
Questionario inviato alle imprese	18
Caso studio A): ACEA	21

Valutazione di settore	21
Tratti identitari	22
Ambiti di attività e impianti produttivi	23
Comportamenti	29
Aspetti di settore	29
Trasparenza	30
Politiche di cittadinanza	31
Lavoro	34
Etica degli affari	36
Politiche ambientali	39
Caso studio B): BUZZI UNICEM	47
Valutazione di settore	47
Tratti identitari	48
Comportamenti	52
Aspetti di settore	52
Trasparenza	52
Politiche di cittadinanza	54
Lavoro	55
Etica degli affari	57
Politiche ambientali	60
Caso studio C): ERG	73
Valutazione di settore	73
Tratti identitari	73
Comportamenti	77
Aspetti di settore	77

Trasparenza	77
Politiche di cittadinanza	78
Lavoro	80
Etica degli affari	81
Politiche ambientali	82
Caso studio D): H&M	84
Valutazione di settore	85
Tratti identitari	86
Comportamenti	91
Trasparenza	93
Politiche di cittadinanza	95
Lavoro	96
Etica degli affari	101
Politiche ambientali	102

METODOLOGIA DI ANALISI ESG

1. Cos'è

L'analisi ESG si prefigge di esaminare le imprese da un punto di vista ambientale, sociale, gestionale, per capire quanto siano rispettose dei valori umani, sociali, politici, ambientali. Il tutto finalizzato a pratiche di consumo critico e di investimento responsabile.

La metodologia proposta dal Centro Nuovo Modello di sviluppo si articola lungo tre aree di ricerca: valutazione di settore, tratti identitari, comportamenti.

2. Metodo di ricerca

L'analisi si basa sulla consultazione di documenti aziendali, di articoli di stampa, di siti internet, di rapporti realizzati da organizzazioni non governative, studiosi, sindacati, di pronunciamenti da parte di autorità pubbliche, di sentenze della magistratura, di interviste realizzate de visu con persone informate sui fatti.

Il Centro Nuovo Modello di Sviluppo ha anche l'abitudine di inviare un questionario alle imprese, diviso in due parti: tratti identitari e comportamenti. La parte sui tratti identitari contiene domande sull'attività svolta, l'assetto proprietario, il fatturato, il numero di dipendenti, la composizione del consiglio di amministrazione. La parte sui comportamenti è suddiviso in varie sezioni: attività di lobby,

compartecipazioni nei mezzi di stampa, finanziamento ai partiti, ricorso a terzisti, relazioni sindacali, infortuni, investimenti di protezione ambientale, multe e condanne subite per violazioni alla normativa ambientale, alle norme sulla concorrenza, reati contro la pubblica amministrazione, corruzione, evasione ed elusione fiscale. Il questionario serve non solo ad avere notizie che possono essere utilizzate come piste di indagine per ulteriori approfondimenti, ma anche a capire il grado di trasparenza dell'impresa.

La ricerca solitamente parte dall'analisi dei tratti identitari, tramite la lettura dei bilanci finanziari e di sostenibilità del gruppo, la consultazione del sito della capogruppo e delle controllate principali, l'analisi degli assetti proprietari forniti dalle autorità pubbliche ed estere, la consultazione dei quotidiani e siti finanziari, il questionario se riempito.

Quindi la ricerca si sposta sulla valutazione di settore che prende in considerazione le ricadute sociali, umane, morali, ambientali, tipiche del settore, per le tecniche che usa, per le finalità della produzione, per i meccanismi che alimenta in forza della sua organizzazione produttiva e del contesto economico-politico in cui opera. A questo scopo l'analisi si basa su studi, rapporti, interviste che si concentrano su aspetti particolari del settore che in certi casi possono essere più di tipo ambientale, di rispetto della legalità, dei diritti umani, delle condizioni di lavoro, dei diritti delle comunità locali, della dignità personale.

La terza area è quella dei comportamenti, che si articola in molte sottosezioni: trasparenza, lobby, controllo dei mezzi di informazione, scelte ambientali, rapporto con i lavoratori, rapporto con le comunità locali, etica degli affari. La ricerca è condotta in ogni direzione possibile per cercare di rintracciare ogni notizia utile: documenti aziendali, articoli di stampa, riviste e siti specializzati sulle imprese, rapporti di ONG, pronunciamenti di autorità pubbliche, interviste con persone informate dei fatti. Ovviamente non manca la ricerca internet, facendo però sempre attenzione a valutare bene l'affidabilità della fonte. La ricerca sui comportamenti è senz'altro la parte più difficile, specie se si tratta di un

gruppo transnazionale. Si impone molta pazienza e capacità di seguire ogni indizio che a volte può emergere anche in maniera fortuita.

A conclusione della ricerca, si inviano i risultati all'impresa esaminata per un commento. Più che altro per avere la conferma di avere riportato dati e fatti rispondenti al vero.

3. Metodo di valutazione e restituzione dei dati

Il metodo di restituzione dei dati utilizzato dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo si basa sulla convinzione che le valutazioni morali, sociali e ambientali presentano sempre un alto grado di opinabilità. Pertanto il Centro non aderisce alla modalità di rendicontazione stile pagelle con voti rigidi attribuiti ad ogni tematica. La sua scelta è piuttosto quella di riportare i fatti in una griglia di classificazione formata da tre criteri: notizie di pura informazione, comportamenti apprezzabili, comportamenti preoccupanti. Ciò allo scopo di facilitare la lettura dei fatti e di orientare la valutazione, lasciando però a ogni beneficiario di definire nel dettaglio il grado apprezzamento o di condanna da attribuire a ogni fatto sulla scorta delle proprie convinzioni e sensibilità. A pagina seguente lo schema di classificazione con l'inserimento di alcune notizie a titolo di esempio.

Aspetti di settore

Elementi di pura informazione

Elementi positivi o di apprezzamento

Elementi negativi o di preoccupazione

In Italia, i cementifici sono classificati come industrie insalubri di prima classe (D.M. 05.09.1994). Da un punto di vista ecologico, il settore cementiero risulta altamente energivoro, produce molta CO₂ e rifiuti solidi. Per questo motivo tale attività è inserita tra quelle ad elevato impatto ambientale ai sensi della Direttiva 96/61/CE e del D. Lgs 59/2005.

Trasparenza

Elementi di pura informazione

Conformemente a quanto previsto dal D.LGS 254/2016, il gruppo pubblica un Bilancio di sostenibilità. Le politiche aziendali in termini di sicurezza, cambiamenti climatici e stakeholder engagement, con i relativi target, sono associati agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite.

Elementi positivi o di apprezzamento

Ha risposto al questionario. Anche l'analisi del sito e dei rapporti finanziari nonché di stabilità mette in evidenza un grado significativo di trasparenza relativo al gruppo.

Elementi negativi o di preoccupazione

Politiche ambientali

Elementi di pura informazione

Migliora il rapporto della CO₂ emessa per tonnellata di cemento prodotta, ma cresce la quantità totale emessa.

Elementi positivi o di apprezzamento

Elementi negativi o di preoccupazione

Etica degli affari

Elementi di pura informazione

Elementi positivi o di apprezzamento

Elementi negativi o di preoccupazione

L'azienda riconosce di aver intrattenuto negli ultimi cinque anni "qualche rapporto di fornitura per attività di costruzione con strutture militari, soprattutto negli USA¹".

4. Analisi di settore

Ci sono produzioni che al di là di qualsiasi altro impegno o comportamento da parte dell'impresa produttrice, non sono accettabili per la loro negatività intrinseca dovuta al ruolo che sono destinati a svolgere o ai meccanismi economici in cui si inseriscono. Due esempi sono la produzione di armi e la produzione di petrolio. Anche se fossero prodotte nel rispetto più assoluto dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente, le armi rimarrebbero inaccettabili perché sono prodotti di morte. Allo stesso modo, a seguito dell'emergenza climatica che hanno creato, i prodotti petroliferi vanno semplicemente abbandonati indipendentemente dagli impegni sociali e ambientali che le imprese produttrici si assumono.

Ci sono altri prodotti, di per sé non negativi, ma inseriti in circuiti così compromessi da un punto di vista ambientale, sociale, politico, economico, che espongono ad un rischio di complicità molto alta, pur

¹ Fonte: questionario.

non volendolo. Un esempio è la commercializzazione di olio di palma: un prodotto a cui è stato fatto posto dando alle fiamme milioni di ettari di foreste in varie parti del mondo. Oppure la produzione di vestiario ormai organizzata a livello globale su un sistema di appalto che si fonda sullo sfruttamento estremo del lavoro. Certo sono sempre possibili iniziative per evitare i comportamenti negativi tipici della filiera, ma è importante che il consumatore o l'investitore conosca le problematiche generali a cui i prodotti si espongono, anche solo per sapere su quali tematiche richiedere alle imprese supplementi di informazioni.

Le tematiche che possono gettare serio discredito sui prodotti e loro filiere sono molto ampie e particolari, per cui è impossibile elencarle e prevederle tutte. Ad oggi alcuni esempi di prodotti maggiormente a rischio di negatività sociale e ambientale sono quelli organizzate su filiere produttive che originano da zone di guerra (come possono essere i prodotti informatici), che originano da zone ad alta presenza di lavoro minorile o addirittura in schiavitù (come il cacao), che originano da paesi ad alta corruzione ed evasione fiscale (come il cobalto), che transitano per paesi ad altro sfruttamento del lavoro (come i prodotti dell'abbigliamento), che sono altamente energivori e quindi a forte emissione di anidride carbonica (come il cemento), che si basano su tecniche produttive ad alta incognita ambientale e sanitaria (come i semi ogm), che si basano sulla privatizzazione di beni comuni irrinunciabili (come l'acqua), che comportano deforestazione ed esproprio di risorse ad uso delle popolazioni locali (come gli allevamenti, l'olio di palma, il pesce).

Pertanto il Centro Nuovo Modello di Sviluppo allarga sempre l'analisi ESG al più ampio contesto politico, militare, economico, sociale, ambientale nel quale la produzione si inserisce per escludere coinvolgimenti con fenomeni di guerra, repressione, violenza, spossesso, corruzione, fenomeni di impoverimento, lavoro minorile, lavoro disumano, sfruttamento massivo delle risorse e degrado ambientale, attentato alla salute.

Le notizie sono restituite nella doppia classificazione: elementi di apprezzamento, elementi di preoccupazione.

5. Tratti identitari

L'analisi dei tratti identitari serve a conoscere la fisionomia dell'impresa: le sue attività, le sue dimensioni, la sua proprietà, la sua dimensione geografica.

In particolare si sofferma su:

1. Attività
2. Struttura e filiali (numero complessivo e loro dislocazione geografica)
3. Assetto proprietario (rimonta fino ad arrivare alle persone fisiche)
4. Stabilimenti e struttura produttiva e dipendenti
5. Fatturato
6. Composizione del consiglio di amministrazione
7. Altre notizie se necessarie (es. spese pubblicitarie, stipendi dei dirigenti)

Il periodo di riferimento è quello più recente possibile in base alla disponibilità di dati. Le notizie sono restituite sotto forma di narrativa.

6. Comportamenti

Per un'analisi organica dei comportamenti delle imprese, il Centro Nuovo Modello di Sviluppo suddivide i comportamenti in cinque grandi aree: trasparenza, politica di cittadinanza, etica degli affari, condizioni di lavoro, politiche ambientali. L'arco temporale di ricerca è relativo agli ultimi cinque anni.

Le notizie sono restituite nella tripla classificazione: elementi di pura informazione, elementi di apprezzamento, elementi di preoccupazione.

1 - Trasparenza si riferisce alla disponibilità dell'impresa a fornire informazioni su di sé e sui propri comportamenti in forma ampia, chiara e veritiera.

Il tema è analizzato attraverso tre filoni d'indagine:

- A. Atteggiamento rispetto ai questionari inviati;
- B. Informazioni pubblicate sul sito aziendale e sul bilancio economico;
- C. Pubblicazione e contenuto del bilancio socio-ambientale.

Costituiscono elementi di apprezzamento: la risposta al questionario; un sito aziendale e documenti aziendali ricchi di notizie sulla propria struttura e sui propri comportamenti, compresi quelli che intaccano la reputazione d'impresa; un sito aziendale facilmente navigabile con accesso diretto alle notizie più rilevanti.

Costituiscono elementi di preoccupazione: la mancata risposta al questionario, siti aziendali di difficile accesso alle informazioni che contano, casi di informazioni false o manipolate.

2 - Politica di cittadinanza: si riferisce al tentativo dell'impresa di utilizzare il proprio potere economico per condizionare la politica, il pensiero dei cittadini, le scelte normative. Inoltre analizza la disponibilità dell'impresa a collaborare allo sviluppo umano, sociale, ambientale della comunità in cui è insediata, tramite finanziamento di progetti ad hoc.

Gli ambiti analizzati sono:

- A) Finanziamento dei partiti sia in forma legale che illegale;
- B) Attività di lobby in forma diretta e indiretta;
- C) Occupazione da parte dei rappresentanti d'impresa di posti di rappresentanza politica (deputati, senatori, ministri, governatori di regione, presidenti di provincia, sindaci);
- D) Partecipazione alla proprietà dei mezzi di informazione.

E) Partecipazione finanziaria a progetti locali di sviluppo umano, sociale, ambientale.

Costituisce motivo di apprezzamento la partecipazione finanziaria a progetti locali di sviluppo umano, sociale, ambientale.

Costituisce motivo di preoccupazione: il finanziamento a partiti sia in forma legale che illegale; l'attività di lobby in forma diretta e indiretta; l'occupazione da parte dei rappresentanti d'impresa di posti di rappresentanza politica, la partecipazione alla proprietà dei mezzi di informazione.

3 - Condizioni di lavoro: si riferisce al rispetto dei diritti dei lavoratori non solo negli stabilimenti di diretta proprietà dell'impresa analizzata, ma anche negli stabilimenti dei terzisti che lavorano in nome e per conto dell'impresa in questione. A tale scopo sono esaminate le forme di assunzione, i livelli salariali, il rispetto del diritto di sciopero, di libera organizzazione sindacale, di contrattazione collettiva, la non discriminazione di genere, razza e altre ragioni di esclusione, i livelli di sicurezza dei luoghi di lavoro, il rispetto delle convenzioni OIL, della legge e dei contratti quando migliorativi.

Costituiscono motivo di apprezzamento: l'esistenza di meccanismi di due diligence tesi a monitorare il rispetto dei diritti dei lavoratori nelle proprie filiere produttive, l'accoglimento dei suggerimenti avanzati dalle organizzazioni sindacali e dalle ONG tesi a migliorare le condizioni di lavoro nelle proprie filiere produttive.

Costituiscono motivo di preoccupazione: la denuncia di atteggiamenti ostili da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni, multe e condanne per atteggiamenti antisindacali, multe e condanne per violazione delle norme sul lavoro e sulla sicurezza, infortuni mortali, denunce di gravi inadempienze da parte di sindacati e ONG.

4 - Etica degli affari: si riferisce al modo in cui sono condotti gli affari in rapporto al rispetto dei diritti umani, dei diritti di genere e delle minoranze, della legge, della fiscalità, delle comunità locali, dei

consumatori, dei fornitori. A tale scopo sono analizzati: la distribuzione geografica delle filiali per appurare l'eventuale presenza in paradisi fiscali e/o paesi con regimi oppressivi, eventuali contenziosi con fornitori e comunità locali, multe e provvedimenti da parte della magistratura, autorità fiscali, autorità di controllo del mercato e della concorrenza. Sono verificate anche eventuali vendite a strutture militari.

Costituiscono motivo di apprezzamento eventuali codici di condotta che escludono forniture militari e l'insediamento in paradisi fiscali e paesi con regimi oppressivi. È motivo di apprezzamento anche l'esistenza di meccanismi di due diligence tesi a monitorare il rispetto dei diritti umani, di genere, delle minoranze, dei fornitori e dei consumatori.

Costituiscono motivo di preoccupazione: casi di violazione dei diritti umani e/o di discriminazione per motivi di genere, etnia, religione; la presenza di filiali in paesi con regimi oppressivi (valutati secondo i rapporti di Amnesty International, Human Rights Watch, International Trade Union Confederation) e paradisi fiscali (individuati secondo i criteri di Tax Justice International); contenziosi con comunità locali; multe e condanne da parte della magistratura, autorità fiscali, autorità di controllo del mercato e della concorrenza; forniture a strutture militari.

5 - Politiche ambientali: si riferisce all'uso delle risorse, alle emissioni di inquinanti, alla gestione dei rifiuti, al rispetto del paesaggio e del territorio.

Costituiscono motivo di apprezzamento: scelte di economia circolare, scelte di energia rinnovabile; riduzione di inquinanti e rifiuti per unità di prodotto; forme di collaborazione con altre imprese per il riutilizzo dei rifiuti in forme diverse da quelle energetiche; investimenti in ricerca e sviluppo tesi ad allungare la vita dei propri prodotti, politiche di riappropriazione degli imballaggi e prodotti a fine vita finalizzate al recupero e riciclo.

Costituiscono motivo di preoccupazione: contestazioni da parte delle popolazioni locali per odori, rumori, polveri, inquinamento idrico e atmosferico, deturpamento del paesaggio; peggioramento delle emissioni

di inquinanti e rifiuti per unità di prodotto; scelte energetiche basate sulla combustione dei rifiuti, multe e condanne per reati ambientali.

TABELLA RIASSUNTIVA DI CLASSIFICAZIONE DEI COMPORTAMENTI

Tematica	Motivo di apprezzamento	Motivo di preoccupazione
<u>Trasparenza</u>	- Questionario restituito. - Sito e documenti aziendali ricchi di notizie. - Sito aziendale facilmente navigabile con accesso diretto alle notizie più rilevanti.	- Questionario ignorato. - Sito aziendale di difficile accesso alle informazioni che contano. - Casi di informazioni false o manipolate.
<u>Politica di cittadinanza</u>	- Partecipazione finanziaria a progetti locali di sviluppo umano, sociale, ambientale.	- Finanziamento a partiti sia in forma legale che illegale. - Attività di lobby in forma diretta e indiretta. - Occupazione da parte dei rappresentanti di impresa di posti di rappresentanza politica. - Partecipazione proprietaria a mezzi di informazione.
<u>Condizioni di lavoro</u>	- Meccanismi di due diligence tesi a monitorare il rispetto dei diritti dei lavoratori nelle proprie filiere produttive. - Accoglimento di suggerimenti avanzati dalle organizzazioni sindacali e dalle ONG tesi a migliorare le condizioni di lavoro nelle proprie filiere produttive.	- Denunce di atteggiamenti ostili avanzate dai lavoratori e delle loro organizzazioni. - Multe e condanne per atteggiamenti antisindacali. - Multe e condanne per violazione delle norme sul lavoro e sulla sicurezza. - Infortuni mortali. - Denunce di gravi

		inadempienze avanzate da sindacati e ONG.
<u>Etica degli affari</u>	- Codici di condotta che escludono forniture militari e l'insediamento in paradisi fiscali e paesi con regimi oppressivi. - Meccanismi di due diligence tesi a monitorare il rispetto dei diritti umani, di genere, delle minoranze, dei fornitori e dei consumatori.	- Casi di violazione dei diritti umani e/o di discriminazione per motivi di genere, etnia, religione. - Filiali in paesi con regimi oppressivi (valutati secondo i rapporti di Amnesty International, Human Rights Watch, International Trade Union Confederation, Ethical Consumer) e paradisi fiscali (individuati secondo i criteri di Tax Justice International). - Contenziosi con comunità locali. - Multe e condanne da parte della magistratura, autorità fiscali, autorità di controllo del mercato e della concorrenza. - Forniture a strutture militari.
<u>Politiche ambientali</u>	- Scelte di economia circolare. - Scelte di energia rinnovabile. - Riduzione di inquinanti e rifiuti per unità di prodotto. - Forme di collaborazione con altre imprese per il riutilizzo dei rifiuti in forme diverse da quelle energetiche.	- Contestazioni da parte delle popolazioni locali per odori, rumori, polveri, inquinamento idrico e atmosferico, deturpamento del paesaggio. - Peggioramento delle emissioni di inquinanti e rifiuti per unità di prodotto. - Scelte energetiche basate sulla combustione dei

	- Investimenti in ricerca e sviluppo tesi ad allungare la vita dei propri prodotti. - Politiche di riappropriazione degli imballaggi e prodotti a fine vita finalizzate al recupero e riciclo.	rifiuti. - Multe e condanne per reati ambientali.
--	---	--

Questionario inviato alle imprese

Sulle attività e l'assetto proprietario

1. Fatturato complessivo del gruppo suddiviso per attività economiche ed aree geografiche
2. Quota di fatturato destinato alla pubblicità
3. Principali azionisti del gruppo
4. Lista delle filiali con indicazione del paese di registrazione
5. Lista dei componenti del consiglio di amministrazione della capogruppo, eventuali incarichi in altri consigli di amministrazione, compensi percepiti

Sulla struttura produttiva

1. Elenco degli stabilimenti direttamente posseduti con indicazione, per ciascuno di essi, delle attività svolta, della localizzazione geografica, del numero di dipendenti
2. Indicazione, per l'intera filiera produttiva e commerciale, di eventuali terzisti, delle attività svolte e della loro localizzazione geografica
3. Elenco dei beni pubblici in concessione, volume dei beni pubblici in concessione e costo dei relativi canoni

Sulle relazioni politiche

1. Indicazione di eventuali adesioni ad associazioni di categoria e comunque portatrici di interessi particolari
2. Indicazione di eventuali rappresentanze lobbistiche
3. Eventuali partecipazioni in società proprietarie di quotidiani, periodici, emittenti radio e/o televisive
4. Eventuali contributi a partiti e fondazioni politiche (ultimi 5 anni)

Sulle relazioni con strutture militari

1. Eventuali rapporti commerciali con eserciti di qualsiasi paese (ultimi 5 anni)

2. Eventuali partecipazioni in imprese produttrici di armi e forniture agli eserciti

Sul rapporto con i lavoratori

1. Indicazione del tasso di sindacalizzazione nei propri stabilimenti
2. Indicazione di eventuale presenza di delegati sindacali a tempo pieno
3. Rapporto fra compensi più bassi e compensi più alti pagati all'interno del gruppo
4. Percentuale di lavoratori a tempo indeterminato e a tempo determinato
5. Segnalazione di contratti integrativi aziendali
6. Andamento occupazionale degli ultimi cinque anni
7. Adozione di politiche di consultazione sindacale
8. Numero di incidenti gravi e mortali negli ultimi 5 anni all'interno del gruppo
9. Adozione di pratiche di due diligence relative a sicurezza e diritti dei lavoratori
10. Eventuali multe e condanne per pratiche antisindacali, atti discriminatori, violazioni delle leggi sul lavoro (ultimi 5 anni)
11. Adozione di politiche a favore del lavoro femminile e delle categorie svantaggiate
12. Critiche da parte della società civile per le condizioni di lavoro (ultimi 5 anni)

Sulle politiche ambientali

1. Scelte di economia circolare per il risparmio di materie prime
2. Scelte di risparmio energetico e di energia rinnovabile. In particolare, dati e certificazione sull'utilizzo e produzione di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili (quali) e miglioramento dell'efficienza termica degli impianti. Quota complessiva di energia rinnovabile utilizzata
3. Tecniche di abbattimento di polveri e gas. Tipologie di monitoraggio utilizzate, come e in quali impianti

4. Multe e condanne per violazione di leggi a protezione dell'ambiente (ultimi 5 anni)
5. Contenziosi e critiche da parte delle comunità locali per questioni di carattere ambientale (ultimi 5 anni)
6. Indicazione della CO₂ complessiva immessa in atmosfera dal ciclo produttivo di tutti i vostri impianti in Italia e all'estero se presenti
7. Produzione di rifiuti (per quantità e tipologia) in tutti vostri impianti (come sopra)
8. In termini di zaino ecologico, calcolo dei flussi nascosti di materiali e di energia che non formano direttamente la vostra produzione, ma che sono utilizzati indirettamente per poterla realizzare
9. Metodologie di comunicazione degli impatti ambientali connessi alla produzione, agli organi di controllo e alla cittadinanza

Sull'etica degli affari

1. Eventuali multe e condanne per pubblicità ingannevole (ultimi 5 anni)
2. Eventuali multe e condanne per violazione delle norme sulla concorrenza e posizione dominante (ultimi 5 anni)
3. Eventuali condanne a carico dei propri dirigenti ed esponenti aziendali per corruzione, falso in bilancio, evasione fiscale, altri reati connessi alla gestione delle attività aziendali.

Caso studio A): ACEA

(Gruppo multinazionale attivo nei multiservizi (acqua, energia, rifiuti), con capogruppo domiciliata in Italia).

Valutazione di settore

Acqua, energia elettrica e rifiuti sono servizi essenziali e proprio per questo, secondo molti, devono essere gestiti dalla collettività. In particolare l'acqua che essendo un diritto, non può essere gestita da imprese private per fini di lucro.

Da un punto di vista ambientale, il servizio elettrico e dei rifiuti possono avere impatti diversi a seconda di come sono gestiti. In ambito elettrico l'elemento di discriminazione è rappresentato dalla fonte energetica utilizzata. Considerata l'emergenza climatica in atto, è assolutamente negativa quella basata su combustibili fossili, positiva quella basata sulle energie rinnovabili.

Nell'ambito dei rifiuti la differenza è rappresentata principalmente dal modo di trattarli.

Particolarmente negativo è il metodo dell'incenerimento (anche se orientato alla produzione di energia elettrica) per tre ragioni: l'alta quantità di energia assorbita; l'alta quantità di ceneri prodotte che pongono un problema di smaltimento; la pericolosità degli scarti gassosi che costituiscono una minaccia per la salute di quanti abitano nei pressi degli inceneritori. Inoltre vale la pena citare gli effetti negativi dei cosiddetti contratti "vuoto per pieno" spesso imposti alle amministrazioni comunali. Contratti che impongono il pagamento del servizio di incenerimento anche in caso di riduzione dei rifiuti conferiti.

Tratti identitari

Denominazione e sede della capogruppo: ACEA spa, piazzale Ostiense 2 - 00154 Roma

Attività svolta: Il gruppo gestisce servizi idrici integrati (acquedotti, depurazione, fogne) di alcune città italiane e latino americane. Inoltre gestisce inceneritori e discariche per lo smaltimento di rifiuti in alcune regioni italiane. In Italia gestisce anche la produzione nonché la commercializzazione di energia elettrica e gas. Si occupa anche di attività di progettazione ingegneristica al servizio delle "reti" e servizi correlati.

In Italia è il primo operatore nell'ambito del servizio idrico integrato (circa 9 milioni di clienti); il secondo operatore nella distribuzione elettrica, il sesto operatore per volume dei rifiuti trattati.

Struttura e filiali: Il gruppo ACEA è composto da un complesso di 59 società di cui alcune all'estero. Di quelle che operano in Italia 8 fanno riferimento all'area Ambiente, 6 all'area commerciale e trading, 24 all'area idrico, 8 all'area infrastrutture energetiche, 4 all'area ingegneria e servizi.

Quelle con sede all'estero sono 8 e risultano registrate in Perù (3), Repubblica Dominicana (3), Colombia e Honduras (Fonte: bilancio consolidato 2018).

Proprietà: La capogruppo è controllata dal Comune di Roma, che detiene il 51% delle azioni. Altri azionisti rilevanti sono SUEZ, che controlla il 23,3% delle azioni, e Caltagirone (5%). Altri azionisti minori detengono il restante 20,7% delle azioni.

Ambiti di attività e impianti produttivi

Servizio idrico

La presenza di Acea nel servizio idrico italiano passa attraverso numerose società, di cui alcune consolidate nel gruppo perché controllate con quote maggioritarie, altre solo partecipate.

Le società consolidate che gestiscono direttamente servizi idrici integrati sono:

- 1) ACEA Ato 2, che gestisce il servizio di 79 Comuni della provincia di Roma. Le infrastrutture in gestione comprendono 6.749 chilometri di rete fognaria, 632 impianti di sollevamento fognari - di cui 195 nel territorio di Roma Capitale - ed un totale di 167 impianti di depurazione - di cui 32 nel territorio di Roma Capitale.
- 2) ACEA Ato5 che gestisce gli acquedotti di 86 comuni del Lazio Meridionale, nella provincia di Frosinone.
- 3) GORI Spa gestore del servizio idrico integrato di 76 comuni delle province di Salerno e Napoli facenti parte dell'ambito territoriale denominato dalla Regione Campania come "Sarnese Vesuviano".
- 4) GESESA presente in 22 Comuni delle province di Benevento e Avellino
- 5) CREA Gestioni, presente nei Comuni di Termoli (CB) e Campagnano di Roma.

Complessivamente Acea Ato2, Acea Ato5, GORI, GESESA e CREA Gestioni gestiscono 18mila km di rete idrica.

Le società partecipate che gestiscono servizi idrici e di depurazione sono:

- 1) Servizi Idrici Integrati gestore del servizio idrico di 32 Comuni della provincia di Terni. Servizi Idrici Integrati è partecipata al 25% da

Umbriadue Servizi Idrici S.c.a.r.l., a sua volta posseduta da Acea al 99,2%.

2) Acquedotto del Fiora gestore del servizio idrico di 55 Comuni dell'Ato toscano numero 6, nelle province di Siena e Grosseto. Acquedotto del Fiora è partecipata al 40% da Ombrone spa, a sua volta posseduta da Acea al 99%.

3) Acque spa gestore del servizio idrico di 57 Comuni tra le Province di Lucca, Pistoia e Pisa. Acque spa è partecipata al 45% da Acqua Blu Arno Basso, a sua volta posseduta da Acea al 77%.

4) Publiacqua spa, gestore fino al 2022 del servizio idrico in 49 Comuni nelle Province di Firenze e Prato. Publiacqua spa è partecipata al 40% da Acque Blu Fiorentine, a sua volta posseduta da Acea al 75%.

5) Nuove Acque gestore di acquedotti in vari comuni della provincia di Arezzo. Nuove Acque è partecipata al 46% da Intesa Aretina, a sua volta posseduta da Acea al 35%.

6) GEAL spa, gestore del servizio idrico integrato nel Comune di Lucca, è partecipata al 48% da Acea Spa.

7) Umbra Acque attiva negli Ato 1 e 2 della Regione Umbria, in provincia di Perugia, per un totale di 38 Comuni. Umbra Acque è partecipata al 40% da Acea Spa.

Complessivamente le società di gestione del servizio idrico integrato (acquedotti, fognatura, deputazione) partecipate da Acea con quote di minoranza gestiscono 30mila km di rete idrica.

Attività idriche gestite all'estero

Acea gestisce acquedotti in Perù, Honduras e Repubblica Dominicana per allacciamenti complessivi che superano i 4 milioni di utenti.

La presenza di ACEA in America Latina risale ai primi anni 2000. Nel corso del 2018, tutte le partecipazioni (tranne quella in Agua Azul Bogotá) sono confluite all'interno della società Acea International SA, con sede a Santo Domingo nella Repubblica Dominicana. L'obiettivo sembra quello di consolidare le attività di scouting e di monitoraggio per poter espandere la propria presenza in Centro e Sud America.

Tramite la società Aguas de San Pedro (posseduta al 60,6%), in Honduras ACEA gestisce l'acquedotto di San Pedro Sula, seconda città dell'Honduras.

Tramite la società Acea Dominicana, registrata nella Repubblica Dominicana e controllata al 100%, Acea gestisce il servizio idrico della municipalità di Santo Domingo.

Tramite la società Acea Perù, interamente posseduta, Acea gestisce l'acquedotto di Lima. Tramite una joint-venture formata con soci locali, Acea gestisce anche il servizio di manutenzione correttiva per i sistemi di acqua potabile e di rete fognaria della Direzione di Servizi Sur di Lima. La joint venture si chiama Consorcio Servicios Sur ed è controllata al 51% da Acea tramite Acea International (50%) e da ACEA Ato2 (1%). I soci locali sono Conhydra, Valio e India (complessivamente al 49%).

ACEA possiede anche il 51% di AguaAzul Bogotá, in Colombia, che attualmente non sembra gestire alcun servizio idrico.

Rifiuti

Il gruppo Acea non gestisce la raccolta dei rifiuti, ma solo impianti per il trattamento dei rifiuti solidi urbani e di rifiuti speciali per un totale di un milione di tonnellate di rifiuti all'anno. In particolare possiede due impianti di incenerimento a San Vittore del Lazio (Fr) e a Terni. Ad Orvieto (Tr), possiede una discarica e un impianto di compostaggio che serve tutti i comuni del bacino di Terni, per un totale di 60mila t/a.

Possiede impianti di compostaggio anche a Monterotondo Marittimo (Gr) e ad Aprilia.

In Toscana, tramite la società Acque Industriali srl, partecipata integralmente, ACEA dispone di 4 piattaforme - a Empoli, Pontedera, Poggibonsi, Pisa - in grado di trattare circa 230mila tonnellate annue di rifiuti liquidi. La società si occupa anche di bonifica siti inquinati, recupero fanghi biologici, consulenze, al fine di favorire la riduzione dell'impatto ambientale dovuto alla presenza del sistema industriale.

Produzione e distribuzione di energia elettrica e calore

In Italia Acea è presente sia nella produzione che nella distribuzione di energia elettrica e termica per una potenza totale prodotta, nel 2018, pari a 1066 GWh, ottenuti per il 44% da idroelettrico, lo 0,9% da fotovoltaico, l'1,7% da biogas, il 26% da combustibili fossili, il 27% da incenerimento dei rifiuti.

Gli impianti di incenerimento che producono energia termica ed elettrica sono localizzati a San Vittore del Lazio (Fr) e a Terni.

Nell'ambito della distribuzione, Areti è il terzo operatore nazionale per volumi di energia elettrica distribuiti, con una quota di mercato del 3,7%.

Dipendenti: A fine 2018 i dipendenti del gruppo ACEA sono in totale 6.471, di cui 781 all'estero.

Da un punto di vista settoriale 360 sono nell'area Ambiente; 464 nell'area Commerciale e trading, 2.551 nell'area idrico; 1.387 nell'area Infrastrutture energetiche; 265 nell'area Ingegneria e servizi; 663 nell'area corporate.

Il 61,3% dei dipendenti sono inquadrati come impiegati, il 28,4% come operai, l'8,8% come quadri, mentre i dirigenti rappresentano l'1,5%.

La percentuale di personale impiegato nel gruppo con un contratto a tempo indeterminato è pari al 96,6%.

Le lavoratrici in Acea, nel 2018, sono 1.154: il 24,3% dell'organico.

Nel 2018 la retribuzione media lorda pro-capite totale si è attestata a 44,3mila euro (era 43,6 mila euro nel 2017 (Fonte: bilancio consolidato 2018 e bilancio di sostenibilità 2018)).

Fatturato: Nel 2018 il gruppo ACEA ha visto i ricavi consolidati attestarsi sui 3,028 miliardi di euro, in crescita rispetto al 2017 dell'8,3%. Il risultato netto del gruppo è passato da 180,7 a 271 milioni di euro, in crescita del 50% su base annua.

Dirigenti: Presidente di Acea è Michaela Castelli, avvocato. Ha lavorato per 9 anni in Borsa Italiana S.p.A. dove si è occupata, in stretta collaborazione con l'autorità di vigilanza (CONSOB), di assistenza agli emittenti quotati in materia di operazioni straordinarie, informativa price sensitive, compliance e corporate governance. Attualmente è anche presidente di Sea S.p.A. Ricopre incarichi anche presso Recordati SpA, La Doria SpA, Stefanel SpA, Autogrill Italia SpA, Teva Srl.

Amministratore delegato è Stefano Antonio Donnarumma, già Direttore Business Unit Reti & Calore del Gruppo A2A.

Del cda fanno parte Alessandro Caltagirone, che oltre a ruoli in numerose società controllate dalla famiglia è nel cda di Unicredit spa, Massimiliano Capece Minutolo Del Sasso (anche lui indicato dall'azionista Caltagirone), Gabriella Chiellino, membro del Gruppo di Lavoro Mobilità Stati Generali Ambiente del ministero dell'Ambiente, Giovanni Giani, amministratore delegato di Suez Italia spa, Liliana Godino (lavora come Direttore affari generali e organizzazione presso la Baglietto S.r.l. di Novi Ligure) e Fabrice Rossignol, presidente di Suez Italia spa.

Fino al 15 marzo faceva parte del cda anche l'avvocato Luca Alfredo Lanzalone, che fino al 14 giugno 2018 era stato presidente della società. Lanzalone è coinvolto nell'inchiesta per corruzione sul progetto del nuovo stadio della Roma nel quartiere Tor di Valle.

Situazione finanziaria: A fine 2018 l'indebitamento finanziario netto di ACEA spa è pari a 2,568 miliardi di euro, in crescita del 6 per cento rispetto alla fine del 2017. All'area industriale Idrico fa capo oltre un miliardo di euro di debito. Un altro miliardo riguarda l'ambito Distribuzione dell'area Infrastrutture energetiche.

Per quanto riguarda i finanziamenti bancari, ammontano a 1,017 miliardi di euro.

Comportamenti

Aspetti di settore

Elementi di pura informazione

Acea gestisce acquedotti, centrali elettriche, impianti di smaltimento rifiuti.

Il 53% dell'energia termica ed elettrica prodotta dal gruppo nel 2018 è riferibile a centrali termoelettriche e termovalorizzatori che inceneriscono rifiuti.

Elementi positivi o di apprezzamento

Il gruppo gestisce 7 centrali idriche e un piccolo parco fotovoltaico per una potenza di 130 MW corrispondenti al 46% della potenza complessiva del gruppo.

Elementi negativi o di preoccupazione

Molti settori della società civile ritengono che l'acqua, in quanto diritto, non possa essere gestita da imprese private per fini di lucro.

La produzione di energia elettrica da combustibili fossili è universalmente riconosciuta come una pratica da superare a causa degli effetti climateranti.

Lo smaltimento dei rifiuti tramite incenerimento (anche se orientato alla produzione di calore ed energia elettrica) da molti studiosi è ritenuto negativo, sia per l'alta produzione di ceneri che pongono un problema di smaltimento, sia per le emissioni gassose che mettono a rischio la salute di quanti abitano nei pressi degli inceneritori. È noto inoltre che gli impianti di incenerimento sono altamente energivori e costituiscono, a causa dei contratti di cosiddetto "vuoto per pieno", un gravoso carico economico per le amministrazioni comunali.

Trasparenza

Elementi di pura informazione

Conformemente a quanto previsto dal D.LGS 54/2016, il gruppo pubblica un Bilancio di sostenibilità.

L'azienda aderisce formalmente dal 2007 al Global Compact delle Nazioni Unite, un'iniziativa nata per incoraggiare le aziende di tutto il mondo ad adottare politiche sostenibili e nel rispetto della responsabilità sociale d'impresa e per rendere pubblici i risultati delle azioni intraprese [Bilancio di Sostenibilità 2018].

Elementi positivi o di apprezzamento

Il gruppo ha risposto al questionario inviato dal CNMS. Inoltre l'analisi del sito e dei rapporti finanziari nonché di sostenibilità mette in evidenza un grado significativo di trasparenza relativo al gruppo.

La società si è dotata fin dal 2002 di un Codice Etico, un documento dettagliato (la versione in vigore è stata approvata nell'estate del 2018) che offre anche al pubblico la possibilità di segnalare l'eventuale mancata osservazione del Codice stesso, e prevede strumenti e procedure di prevenzione e controllo per assicurare la trasparenza delle attività e dei comportamenti adottati, intervenendo con azioni di miglioramento continue [gruppo.acea.it].

Elementi negativi o di preoccupazione

Il gruppo si presenta come impresa che privilegia le energie rinnovabili, annoverando fra queste anche l'energia elettrica ottenuta dall'incenerimento dei rifiuti².

² Fonte: Bilancio di Sostenibilità 2018 pag.24.

ENERGIA ELETTRICA	
generazione (GWh) (lorda)	968,4
di cui da fonte rinnovabile (GWh) (lorda)	695,5
idro	476,5
fotovoltaico	10,2
termovalorizzazione	190,2
biogas	18,6

Secondo il Global Compact le imprese devono assicurarsi di non essere, neppure indirettamente, complici negli abusi dei diritti umani, ACEA non offre informazioni in merito alla tutela del diritto di accesso all'acqua nei Paesi dell'America Latina in cui gestisce il servizio per un totale di 4,2 milioni di utenti in Honduras, Perù e Repubblica dominicana. Non è specificato, cioè, se le politiche tariffarie aziendali rispondano al criterio di prezzo accessibile (affordable) a tutti, criterio che secondo l'UNDP (United Nations Development Programme) dovrebbe portare le tariffe a non eccedere il 3 per cento del reddito familiare³.

I due comunicati stampa relativi alle dimissioni del presidente Luca Lanzaone, dopo l'arresto del giugno 2018, e alle successive decisioni del CDA in merito alla governance della società, non sono facilmente identificabili sul sito corporate⁴ (a differenza della maggioranza dei comunicati, infatti, non hanno un titolo).

Politiche di cittadinanza

Elementi di pura informazione

ACEA è uno dei soci di UTILITALIA - Imprese Acqua Ambiente Energia, che risulta iscritta al Registro per la trasparenza della Commissione europea dal 15 febbraio 2019 (n. 718250633969-11). Il registro elenca tutti i soggetti che svolgono attività di lobby nei confronti delle istituzioni europee. Utilitalia risulta con un organico di 3 persone al 25% impegnate

³ Fonte: Nazioni Unite, https://www.un.org/waterforlifedecade/human_right_to_water.shtml

⁴ <https://www.gruppo.acea.it/media/comunicati-price-sensitive>

nell'azione di pressione sulle istituzioni europee⁵. Stefano Donnarumma, amministratore delegato di Acea Spa, è vicepresidente di Utilitalia⁶.

Acea è presente nei registri dei portatori di interesse della Camera dei Deputati e del Ministero dello Sviluppo Economico⁷.

Acea aderisce al laboratorio sui servizi pubblici locali di Ref ricerche srl⁸. Nel corso del 2019, Ref ha pubblicato alcune analisi relative ai costi di ripubblicizzazione del servizio idrico. La pubblicazione è stata concomitante con la discussione in Parlamento di una legge per la ripubblicizzazione dell'acqua. Secondo il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua la pubblicazione di Ref ha contribuito ad inquinare il dibattito perché ha prodotto costi sovrastimati⁹.

Nel 2018 ACEA ha speso 4 milioni di euro in pubblicità¹⁰.

Elementi positivi o di apprezzamento

Il codice etico di Acea, art. 17, vieta il finanziamento a partiti, movimenti, comitati e organizzazioni politiche e sindacali¹¹.

Elementi negativi o di preoccupazione

Dei 9 membri del consiglio d'amministrazione, ben 6 sono uomini¹². Tra i membri del consiglio d'amministrazione figura Alessandro Caltagirone, in rappresentanza del socio Caltagirone, che detiene il 5,01% del capitale

⁵ fonte: Registro per la trasparenza CE.

⁶ Bilancio consolidato 2018.

⁷ Fonte: questionario

⁸ Fonte: questionario

⁹ Secondo l'analisi del Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua, il costo unitario per la ri-pubblicizzazione, "sostanzialmente relativo alla riacquisizione delle quote societarie detenute da soggetti privati", sarebbe compreso tra 1 e 1,5 miliardi di euro, per cui la riforma avrebbe un costo complessivo di circa 2 miliardi di euro. Il valore muove da un'analisi dei bilanci di tutte le società di gestione del servizio idrico integrato, comprese le multiutility quotate come ACEA. Ref Ricerche, invece, stima che il valore da rifondere sia di oltre 20 miliardi di euro.

<https://altreconomia.it/app/uploads/2019/05/Dossier-ri-pubblicizzazione-acqua-FORUM-AE.pdf>

¹⁰ Fonte: questionario

¹¹ Codice etico disponibile on line.

¹² Bilancio consolidato 2018, e questionario.

(al 31/12/2018). Alessandro Caltagirone è anche membro dei consigli d'amministrazione di Caltagirone editore (CE), il Messaggero e Piemme spa¹³.

Una delle controllate, Aguas de San Pedro, opera dal 2001 in Honduras. Nel 2009 il Paese ha vissuto un colpo di Stato militare. Formalmente, oggi è tornato un Paese democratico, ma nel 2017 il presidente Juan Orlando Hernandez ha modificato le regole elettorali per poter accedere al secondo mandato e nel 2018 ha cacciato dal Paese la Missione per il supporto alla lotta a corruzione ed impunità in Honduras¹⁴. Gli abitanti di alcuni quartieri di San Pedro Sula, la città in cui opera Aguas de San Pedro, lamentano il mancato accesso all'acqua potabile. Nel maggio 2019 hanno protestato di fronte alla sede dell'impresa¹⁵. Nelle zone più povere di Santo Domingo e di Boca Chica, in Repubblica Dominicana, è proseguita la campagna promozionale "Plan Deuda Cero" (Piano di Debito Zero), rivolta agli utenti morosi che intendono cancellare il debito attraverso piani personalizzati di pagamento, tornando a beneficiare in forma ottimale del servizio. Obiettivo dell'iniziativa è riuscire a recuperare l'80% dei clienti morosi. I documenti aziendali spiegano che l'adesione al Plan comporta una cancellazione del debito accumulato a patto che i clienti paghino per 24 mesi consecutivi le proprie bollette. Ma non si tiene conto del problema della "morosità incolpevole", quella di coloro che non sono in grado di sostenere la spesa mensile¹⁶.

¹³ Il Messaggero è un quotidiano particolarmente presente in territori con servizi idrici integrati gestiti da ACEA. Piemme spa, è un concessionario di pubblicità, che lavora per le testate del gruppo Caltagirone editore (Il Messaggero, Il Mattino, Il Gazzettino, Il Corriere Adriatico, Il Nuovo Quotidiano di Puglia, Leggo) e dal gennaio 2019 anche per le testate del Gruppo Editoriale San Paolo (Famiglia Cristiana, BenEssere, Credere, Maria con te e i periodici dell'area ragazzi Il Giornalino, GBaby e I Love English Junior). Fonti: Bilancio consolidato ACEA; questionario ACEA; Pubblicità Italia).

¹⁴ Fonte: Human Rights Watch.

¹⁵ Fonte: HCH Television Digital

¹⁶ Fonte: bilancio di sostenibilità di ACEA; documenti societari della Corporación del Acueducto y Alcantarillado Santo Domingo, CAASD.

"...la società si impegna ad eliminare tutto il debito, a patto che il cliente paghi la propria fattura mensile per un periodo di 24 mesi consecutivi...", Corporacion del Acueducto y Alcantarillado Santo Domingo, Memoria 2012, p. 17.

<http://caasd.gob.do/transparencia/index.php/plan-estrategico/memorias?download=3511:rendicion-de-cuentas-2012-caasd-renovado>

Lavoro

Elementi di pura informazione

Il "multiplo retributivo 2018", cioè il rapporto tra la remunerazione del manager più pagato e la mediana dei dipendenti, è pari a 7,46. Tuttavia, la documentazione aziendale non spiega se questo dato si applichi solo all'Italia o a tutti i Paesi in cui l'azienda è attiva¹⁷.

Nel 2018 l'amministratore delegato Stefano Donnarumma ha ricevuto complessivamente un compenso pari a 702mila euro; il valore complessivo è dato, per il 62%, da compensi variabili e benefici non monetari¹⁸.

Il livello di sindacalizzazione, nel 2018, è stato pari al 70,8%. I dipendenti che rivestono ruoli dirigenziali o di rappresentanza sindacale sono 351; tra questi, 21 ricoprono funzioni di Rappresentanza dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS), designati a seguito di accordo sindacale¹⁹. In Italia i distacchi sindacali (senza oneri per l'impresa) sono 11 nel perimetro del gruppo²⁰.

Elementi positivi o di apprezzamento

Nel 2018 Acea ha stipulato un Accordo Quadro che definisce un percorso negoziale programmatico, con tempi di attuazione stabiliti, su temi centrali per la realizzazione degli obiettivi declinati nella pianificazione strategica. L'Accordo promuove iniziative strutturate di conciliazione vita-lavoro, come lo smart working, le misure di flessibilità oraria e a sostegno della genitorialità, e valorizza le competenze dei lavoratori, riconoscendo il merito dei dipendenti con un sistema evoluto di

¹⁷ Fonte: ACEA, Relazione sulla remunerazione 2018.

¹⁸ Fonte: questionario

¹⁹ Fonte: questionario

²⁰ Fonte: questionario

valutazione individuale (lo stesso utilizzato per Quadri e Dirigenti) in linea con il Nuovo Modello di Leadership adottato dal Gruppo Acea²¹.

Il 96,6% del personale dipendente del gruppo è a tempo indeterminato. ACEA ha anche deciso il mantenimento, nei confronti di tutto il personale assunto a tempo indeterminato, delle tutele previste dall'articolo 18 della Legge 300/70 (come modificato dalla Legge 92/2012) nel testo antecedente all'entrata in vigore del D.Lgs. 23/2015²².

Nel triennio 2016- 2018 si è assistito a una importante riduzione degli infortuni passati da 110 a 65²³.

Elementi negativi o di preoccupazione

ACEA è presente in 2 paesi che secondo il rapporto 2019 dell'International Trade Union Confederation, sono tra i peggiori per violazione dei diritti dei lavoratori. In particolare, in Honduras sono "sistematicamente violati i diritti dei lavoratori", mentre in Perù si assiste a "regolari violazioni dei diritti umani"²⁴.

Nell'aprile del 2019, sei lavoratori impiegati presso il sito industriale "Potabilizzatore Anconella", gestito da Publiacqua, sono stati portati al pronto soccorso per intossicazione da reagenti chimici. Già nel giugno 2017, il sindacato USB aveva presentato un esposto alla Procura della Repubblica per denunciare l'insalubrità dello stabilimento. Col 40% delle quote, Acea è l'azionista di maggioranza relativa di Publiacqua.

Nel giugno del 2017 una realtà sindacale (USB) aveva consegnato un esposto alla Procura di Firenze per denunciare la scelta di Publiacqua, (società partecipata da ACEA che ne nomina l'amministratore delegato), di portare un centinaio di lavoratori amministrativi all'interno di uffici realizzati nel sito industriale "Potabilizzatore Anconella" che potabilizza l'acqua prelevata dall'Arno. Un

²¹ Fonte: Bilancio di sostenibilità 2018

²² Fonte: Bilancio di sostenibilità 2018

²³ Fonte: Bilancio di sostenibilità 2018

²⁴ "2019 ITUC GLOBAL RIGHTS INDEX", International Trade Union Confederation

<https://www.ituc-csi.org/IMG/pdf/2019-06-ituc-global-rights-index-2019-report-en-2.pdf>

comunicato della sigla sindacale informava che nel sito “si fa ricorso a chimica spinta e con una valutazione rischi corposa e importante”²⁵.

Nell'aprile del 2019, sei lavoratori sono stati portati al pronto soccorso per intossicazione da reagenti chimici²⁶.

Il 31 maggio 2019 Publiacqua ha licenziato la dipendente Dania Pieraccini per avere scritto su Facebook un commento relativo alle precarie condizioni di sicurezza esistenti presso il potabilizzatore Anconella. Il sindacato USB ha assunto varie iniziative per fare rientrare il provvedimento senza riuscirvi²⁷.

Etica degli affari

Elementi di pura informazione

Sulla base di quanto descritto nel proprio codice etico, all'articolo 17.3, ACEA non finanzia partiti, movimenti, comitati politici né sindacali, e nemmeno fondazioni politiche, anche in forma di associazione²⁸.

Elementi negativi o di preoccupazione

Nel 2013 Acea ha sottoscritto un memorandum of understanding con l'israeliana Mekorot, accordo che comprende cooperazione e scambio di know how nel settore idrico e la cooperazione nel campo del trattamento dei fanghi di depurazione delle acque reflue e la condivisione di conoscenze nel settore dell'incenerimento dei rifiuti. Secondo

²⁵

http://www.usbpubliacqua.it/IMG/pdf/comunicato_stamp_a_usb_publiacqua_esposto_procura_repubblica_29-06-2017.pdf

²⁶ Malore in serie, paura a Publiacqua, La Nazione 13 aprile 2019.

²⁷ Nell'aprile 2019, a seguito del ricovero ospedaliero di sei colleghi colti da malore durante il lavoro, Dania Pieraccini ha pubblicato dei commenti su Facebook che la società ha ritenuto intollerabili. Perciò il 31 maggio 2019 ha deciso di licenziarla, nonostante nel frattempo fosse divenuta delegata sindacale RSU. Il sindacato USB di appartenenza ha tentato varie vie (compreso un arbitrato in Prefettura) per fare rientrare il provvedimento. Ma invano, almeno fino al 25 settembre 2019. (Fonte: La Nazione, Licenziata per un post su Facebook, 11 luglio 2019 e Controradio 19 settembre 2019. <https://www.controradio.it/donna-licenziata-da-publiacqua-usbminaccia-occupazione-azienda/>)

²⁸ Fonte: questionario

organizzazioni palestinesi, "Mekorot sottrae acqua illegalmente dalle falde palestinesi, provocando il prosciugamento delle risorse idriche, per poi fornire l'acqua saccheggiata alle colonie israeliane in Cisgiordania e a Gerusalemme est occupate". Nei confronti di Mekorot è attiva la Campagna BDS (Boicottaggio, Disinvestimento, Sanzioni) lanciata nel 2005 nei confronti di Israele da oltre 170 associazioni palestinesi²⁹.

Nel dicembre del 2018 ACEA è stata multata dall'Antitrust per 16 milioni di euro "per aver abusato della propria posizione dominante nei mercati della vendita di energia elettrica in cui [offre] il servizio pubblico di maggior tutela".

L'Autorità garante per la concorrenza e il mercato aveva avviato nel maggio 2017 tre distinti procedimenti istruttori nei confronti delle imprese del gruppo Enel, del gruppo A2A e del gruppo ACEA, a conclusione dei quali è emerso che tanto il gruppo Enel quanto il gruppo ACEA hanno sfruttato in modo illegittimo prerogative e asset, derivanti dall'essere fornitori di maggior tutela, per realizzare una dichiarata politica di "traghettaggio" della clientela già rifornita a condizioni regolate verso contratti a mercato libero.

In merito al gruppo Acea, il procedimento ha altresì evidenziato come, nella definizione delle proprie strategie commerciali, ACEA Energia si sia avvalsa anche di una serie di informazioni privilegiate e dettagliate sull'andamento delle quote e sul posizionamento dei concorrenti nelle aree geografiche in cui il gruppo svolge il servizio di distribuzione, fornite dalla società di distribuzione ARETI³⁰.

Nel luglio del 2019 l'Antitrust ha multato per violazione del Codice del consumo le due società ACEA Ato5 e Publiacqua, rispettivamente controllata e partecipata da ACEA spa. L'Autorità ha sanzionato, rispettivamente, Acea Ato5 per complessivi 1 milione di euro e Publiacqua per 2 milioni di euro.

²⁹ <https://www.milanofinanza.it/news/acea-collaborera-con-l-israeliana-mekorot-nel-settoreidrico-201312021642491721>

<https://bdsmovement.net/tags/mekorot>

<https://www.change.org/p/no-ai-ladri-d-acqua-in-palestina-no-all-accordo-acea-mekorot>

Rispetto alla campagna BDS, in Italia e nel mondo, si può leggere il dossier

<https://sci-italia.it/wordpress/wp-content/uploads/2018/03/DOSSIER-sul-DIRITTO-DI-BOICOTTA-REISRAELE-mar-2018.pdf>

³⁰ Il testo di chiusura dell'istruttoria è consultabile su

https://www.agcm.it/dotcmsdoc/allegatinews/A513_chiusura_istruttoria.pdf

L'AGCM ha avviato una istruttoria nei confronti di ACEA Ato 5 (gestore del s.i.i. nell'ambito del frusinate) e di Publiacqua spa (gestore nelle province di Firenze, Prato e Pistoia) a seguito di numerose segnalazioni inviate dai consumatori e dalle loro associazioni rappresentative.

L'Autorità ha accertato che le aziende hanno posto in essere pratiche commerciali aggressive con riferimento alle seguenti condotte: inadeguata gestione dei reclami degli utenti (risposte tardive o non risolutive) e mancata sospensione delle procedure di riscossione degli importi contestati e di distacco della fornitura (Acea Ato5); mancato trattamento delle istanze di prescrizione relative a fatture risalenti a oltre cinque anni dalla data del consumo o mancato riconoscimento della stessa, a causa della non corretta individuazione del termine di decorrenza della prescrizione e degli atti interruttivi della stessa, anche in tale caso senza sospensione delle procedure di riscossione e di distacco in pendenza di reclamo (Acea Ato 5); mancata gestione delle istanze di rettifica delle fatture in presenza di perdite idriche occulte - quelle che avvengono a valle del contatore e non sono rilevabili se il gestore non registra e comunica il consumo anomalo, superiore a quello abituale - ovvero applicando criteri stringenti e ostativi ai fini dello storno parziale degli importi fatturati in caso di perdita occulta (c.d. procedura di depenalizzazione), relativi ai canoni di depurazione e fognatura (Acea Ato 5); nella riscossione delle fatture relative ai consumi idrici delle utenze condominiali, indebito condizionamento dei condòmini solventi in presenza di morosità di uno o più condòmini, nonostante l'esistenza di contatori individuali e in presenza di pagamenti parziali delle fatture, con minaccia di riduzione del flusso e quindi di sospensione della fornitura idrica a tutto il condominio (Publiacqua)³¹.

Nel giugno 2018, il presidente di Acea Luca Lanzalone è stato arrestato con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di condotte corruttive e delitti contro la Pubblica Amministrazione, nell'ambito della costruzione dello stadio di Roma³². Pochi giorni dopo Lanzalone si è dimesso.

Politiche ambientali

Elementi di pura informazione

³¹

<https://www.agcm.it/media/comunicati-stampa/2019/7/Sanzioni-per-6-milioni-e-800-mila-euro-ad-Acea-Ato5-S.p.A.-%20Abbanoa-S.p.A.-%20e-Publiacqua-S.p.A.>

³² Fonte: Il Corriere della Sera 13 giugno 2018.

Nel 2018, nell'ambito della gestione dell'illuminazione pubblica della città di Roma, ha sostituito 225.619 di vecchie lampade con quelle a basso consumo energetico³³.

Elementi positivi o di apprezzamento

Acea quantifica le proprie emissioni di CO₂ e valuta la carbon footprint dei singoli macro processi produttivi secondo le linee guida del Protocollo GHG 26. Inoltre partecipa alle indagini svolte da CDP sui comportamenti ambientali delle imprese, ottenendo un buon punteggio.

Il GHG Protocol è uno standard di contabilità e rendicontazione messo a disposizione di aziende e municipalità desiderose di monitorare i gas a effetto serra (GHG) emessi durante i loro processi produttivi. Lo standard è stato elaborato nel 1998, a seguito del protocollo di Kyoto, dal World Resources Institute in collaborazione col World Business Council for Sustainable Development (WBCSD). È entrato in vigore il 16 febbraio 2005.

La contabilità GHG riguarda sette gas a effetto serra coperti dal protocollo di Kyoto: biossido di carbonio (CO₂), metano (CH₄), protossido di azoto (N₂O), idrofluorocarburi (HFC), perfluorocarburi (PCF), esafluoruro di zolfo (SF₆) e trifluoruro di azoto (NF₃). È stato aggiornato nel 2015 e consente di misurare e comunicare in modo credibile le emissioni da elettricità, vapore, calore e raffreddamento acquistati o acquisiti. Il 13 ottobre 2003 la Commissione Europea aveva già pubblicato la EU ETS (Emission Trading Scheme), la Direttiva relativa al mercato delle emissioni, recepita in Italia prima con il D. Lgs. 216 del 4 aprile 2006 e successivamente con il D.Lgs 30 del 13 marzo 2013 che stabilisce i criteri e le modalità per lo svolgimento delle attività di monitoraggio e verifica ETS.

Attualmente GHG coinvolge tutte le aziende europee identificate dalla Direttiva e quindi dà un quadro piuttosto preciso delle emissioni.

In Honduras la società partecipa ad alcuni progetti sociali e ambientali³⁴.

³³ Bilancio di sostenibilità 2018.

³⁴ In Honduras la società partecipa al progetto di conservazione della riserva naturale di El Merendón, dichiarata zona protetta per la produzione idrica di San Pedro Sula. Oltre a un programma di riforestazione, il progetto prevede corsi di formazione ambientale e di gestione dell'acqua. (Fonte Bilancio di sostenibilità del gruppo 2018)

Nel 2018 l'Acquedotto del Fiora, gestito da una società partecipata da Ombrone/Acea, ha ottenuto la prima Certificazione Integrata Qualità e Sicurezza³⁵.

Nel 2018 sono state realizzate attività di efficientamento energetico in varie società del gruppo³⁶.

AZIONI DI EFFICIENTAMENTO ENERGETICO

Acea, durante l'anno in esame, ha realizzato diversi **interventi di recupero di efficienza energetica nei processi gestiti**, in particolare presso le **Società delle aree industriali Idrico, Infrastrutture energetiche e Ambiente**.

Con riferimento alla Sede centrale di piazzale Ostiense e a seguito dei lavori di efficientamento energetico del 2017, nel 2018 è stato avviato il **Servizio di Prestazione Energetica**, ovvero la misurazione e la rendicontazione periodica dei consumi registrati sulle linee elettriche oggetto di riassetto nella stessa sede: al 31.12.2018 l'intervento ha prodotto un **risparmio energetico pari a 109 MWh**. Per l'**area industriale Idrico**, considerando le Società in perimetro – Acea Ato 2, Acea Ato 5 e Gesesa – quest'anno si è registrato un decremento dei consumi (-5% rispetto al 2017), dovuto principalmente a condizioni climatiche meno siccitose, che hanno consentito un minor ricorso agli impianti di emergenza, molto energivori. Inoltre **le Società, ove possibile, hanno migliorato la propria efficienza energetica specifica**.

Sul fronte dell'efficientamento energetico, **Acea Ato 2** ha ottenuto nel 2018 **risparmi energetici per circa 18,7 TJ/anno, con un risparmio di circa 1.870 tonnellate di emissioni di CO₂**. In particolare, gli interventi significativi si sono concentrati, da una parte sulle **attività connesse al recupero delle perdite idriche**, che hanno portato ad un **efficientamento pari a 11,5 TJ**, dall'altra sulle **attività di depurazione**, nell'ambito delle quali gli interventi di **ottimizzazione del comparto di ossidazione dei depuratori** (impianti di Capoluogo, Cerquette, Cobis e Ostia) hanno portato ad un'**efficienza energetica pari a 6,8 TJ**. È proseguita inoltre anche nel 2018 la sostituzione, presso impianti della Società, dei corpi illuminanti con impianti LED, con un risparmio di circa 0,14 TJ.

In **Acea Ato 5** si è verificato un **decremento dei consumi** (pari a circa il 7%) soprattutto per le migliori condizioni climatiche ma anche per alcuni interventi volti ad aumentare l'efficienza energetica, sia presso due depuratori (Madonna del Piano e Castro dei Volsci) sia presso sollevamenti idrici e campi pozzo, grazie all'installazione di strumentazione adeguata: inverter, sonde di livello e interconnessioni, che hanno prodotto un'efficientamento pari a circa 3,5 TJ.

I consumi di **Gesesa**, in valore assoluto sono aumentati, ma ciò è dovuto all'acquisizione di un comune (Morcone) e alla messa in esercizio di cinque nuovi sollevamenti fognari e altrettanti impianti

di depurazione. Mentre, rispetto all'anno 2017, a parità di utenze elettriche si è ottenuto un risparmio di circa 1 GWh da attribuire ad un'**ottimizzazione della distribuzione delle portate della sorgente Sorienza** e a una **riduzione delle pressioni di rete**.

Per l'**area Infrastrutture energetiche**, la società **Areti**, che gestisce la distribuzione dell'energia elettrica, ha proseguito gli **interventi di efficientamento** stabiliti a seguito delle **diagnosi energetiche svolte in alcune sedi aziendali**, nell'ambito del Sistema Gestione energia UNI EN ISO 50001 e secondo il D. Lgs. n. 102/2014.

In particolare, nel 2018 è stata completata la trasformazione a pompe di calore dell'impianto di climatizzazione e produzione di acqua calda sanitaria della sede di San Leone a Via Grotte d'Arcaccio, a Roma.

Sono di rilievo **gli interventi sulla rete** di distribuzione orientati al risparmio energetico. Si tratta, in particolare: dell'ottimizzazione dell'assetto della rete MT e della progressiva trasformazione del livello di tensione da 8,4 a 20 kV; di altri adeguamenti per le linee AT e BT; dell'impiego di **268 trasformatori MT/BT a bassissime perdite**. Nella tabella n. 62 sono riportate le tipologie di interventi e i relativi risparmi energetici dell'ultimo triennio. Tali efficientamenti hanno portato, **nel 2018**, a un risparmio energetico complessivo pari a circa 15,8 TJ e a **circa 1.600 tonnellate di CO₂ evitate**.

Si evidenzia inoltre la **riduzione dei consumi energetici degli impianti di illuminazione pubblica**: le lampade totali, tra il 2016 e il 2018, sono passate da 220.474 a 225.619. I consumi per illuminazione pubblica sono invece **scesi da 167,9 GWh (604 TJ) del 2016 a circa 84 GWh (302 TJ) nel 2018**, con un dimezzamento dovuto principalmente all'installazione di **lampade a tecnologia LED**: da 84.871 nel 2016 a 191.200 nel 2018.

Infine, per l'**area Ambiente**, nel 2018 si segnalano alcune attività di **efficientamento energetico** avviate per le linee 2 e 3 **dell'impianto di San Vittore**. Gli interventi sono consistiti nella sostituzione dei "banchi surriscaldatori" delle linee 2 e 3, che ha migliorato lo scambio termico dei fumi della combustione in caldaia con l'acqua, e nella realizzazione di un nuovo "settaggio" dell'impianto DeNOx¹²² della linea 3, con la riprogrammazione delle quantità di metano (e di soluzione ammoniacale) necessarie all'abbattimento degli ossidi di azoto, entrambi con positive ripercussioni sui consumi.

³⁵ In particolare, è avvenuto il passaggio all'edizione 2018 della norma UNI ISO 9001 ed è stata sottoposta a verifica il rispetto dello standard BS OHSAS 18001:2007. (Fonte Bilancio di sostenibilità del gruppo 2018)

Acquedotto del Fiora ha messo in atto interventi di efficientamento energetico sia nell'ambito di tecnologie note (inverter, motori ad alta efficienza, ricorso a tecnologia LED per l'illuminazione, pompe con maggiore efficienza, telecontrollo), sia sviluppando progetti pilota, in particolare nell'ambito degli impianti maggiormente energivori. La società che gestisce l'acquedotto del Fiora non è consolidata in Acea.

³⁶ Bilancio di sostenibilità 2018

Elementi negativi o di preoccupazione

Nel 2018 ACEA, ha prodotto 968 GWh di energia elettrica (+15,6% rispetto al 2017) ma l'aumento è stato determinato dal maggiore quantitativo di rifiuti bruciati nei propri impianti (457.150 t in totale) con aumento di CO₂ rilasciata in atmosfera, micro e macro inquinanti, polveri sottili, produzione di ceneri destinate alla discarica (tabelle a) e b)³⁷.

I RILASCI E GLI SCARTI - AREA ENERGIA

I dati su rilasci e scarti si riferiscono ad Acea Produzione, agli impianti di termovalorizzazione di Acea Ambiente e ad Areti.

EMISSIONI IN ATMOSFERA	u. m.	2016	2017	2018	Δ% 2018/2017
CO₂ (154) = (155+156+157) ⁽¹⁾	t	272.295	369.546	360.969	-14,6
Acea Produzione (155) ⁽¹⁾	t	24.610	33.507	42.553	27,0
Areti - da SF ₆ (156)	t	14.820	14.100	11.233	-20,3
reintegri di HCFC (156B)	t	-	-	23	-
termovalorizzazione (157)	t	338.552	375.159	307.160	-18,1
NO_x (158) = (159+160)	t	171,13	198,20	189,40	-4,4
Acea Produzione (159)	t	46,88	53,53	13,69	-74,4
termovalorizzazione (160)	t	124,25	144,67	175,71	21,5
CO (161) = (162+163)	t	6,28	6,82	6,38	-6,4
Acea Produzione (162)	t	3,56	2,19	2,02	-7,8
termovalorizzazione (163)	t	2,72	4,63	4,36	-5,8
SO₂ (164) = (165+166)	t	0,28	0,42	0,16	-62,4
Acea Produzione (165)	t	0,02	0,03	0,01	-66,7
termovalorizzazione (166)	t	0,26	0,39	0,15	-62,1
polveri (167) = (168+169)	t	0,55	0,55	0,50	-8,4
Acea Produzione (168)	t	0,03	0,05	0,01	-80,0

Tabella a)

³⁷ Bilancio di sostenibilità 2018

TABELLA N. 65 – QUOTE DI EMISSIONE CO₂ DA PIANO NAZIONALE DI ALLOCAZIONE (PNA) ED EMISSIONI EFFETTIVE PER CENTRALE (2016-2018)

impianto	2016		2017		2018	
	assegnate da PNA	effettive	assegnate da PNA	effettive	assegnate da PNA	effettive
Tor di Valle ^(*)	7.969	23.313	6.869	33.507	5.805	41.946
Montemartini	0	1.297	0	2.278	0	607
Termovalorizzatore di Terni	0	112.865	0	118.653	0	114.093 ^(*)

Tabella b)

Nel piano industriale 2019-2022, la società perseguirà lo sviluppo delle attività di gestione rifiuti. Il piano privilegia la produzione di energia elettrica e termica da combustione di materiali derivati dai rifiuti urbani e industriali CDR/CSS/Pulper di cartiera (prospetti a) e b)³⁸.

³⁸ Bilancio di sostenibilità 2018.

L'obiettivo del piano industriale è di giungere a trattare 2,2 milioni di tonnellate di rifiuti attraverso lo sviluppo della nuova impiantistica e aumento dei rendimenti, seguendo il trend di maggiore produzione di energia elettrica da incenerimento. Ciò è esemplificato dai dati di produzione 2018 che mostrano una generazione lorda di 190,2 GWh da "termovalorizzazione" rispetto ai soli 10,2 GWh da fotovoltaico. Gli impianti di incenerimento ("termovalorizzazione") rifiuti della società sono quelli di Tor di Valle - Terni - San Vittore del Lazio.


Area Ambiente
 Iniziative Principali

Gruppo ACEA
 Realizzazione Basket
 Strategico Piano Old

Accelerazione dello sviluppo impiantistico finalizzato al recupero di materie ed energia in ottica di Circular Economy



Raddoppio rifiuti trattati (**target 2,2 Mton**) con sviluppo **nuova impiantistica** (e.g., frazione organica, liquidi/fanghi, multi-materiale)



M&A e sviluppo impiantistico in ottica di **circular economy** focalizzato su recupero di materia (200+ kTon)



Autosufficienza nel **trattamento dei fanghi** con tecnologie innovative ad idrolisi termica (80 kTon)



Integrazione Bioecologia con impianto di trattamento **rifiuti liquidi** (~110 kTon)



Partnership con operatori per **recupero ceneri** dell'impianto WTE di San Vittore in ottica **circular economy**


27

Cartella a): iniziative sviluppo impianti

ENERGIA ELETTRICA

generazione (GWh) (lorda)	968,4
di cui da fonte rinnovabile (GWh) (lorda)	695,5
idro	476,5
fotovoltaico	10,2
termovalorizzazione	190,2
biogas	18,6

Cartella b): generazione elettrica

GENERAZIONE, TRASPORTO E VENDITA DI ENERGIA ELETTRICA E CALORE, ILLUMINAZIONE PUBBLICA	u. m.	2016	2017	2018	Δ% 2018/2017
gas naturale					
generazione elettrica e calore (102) = (103+104)	Nm³ x 1.000	14.849	18.351	23.760	29,5
produzione termoelettrica e calore (103)	Nm³ x 1.000	11.314	15.134	20.305	34,2
Tor di Valle caldaie ausiliarie - per teleriscaldamento	Nm³ x 1.000	7.958	4.334	0	-
Tor di Valle cogenerazione	Nm³ x 1.000	3.357	2.942	0	-
Tor di Valle modulo CAR	Nm³ x 1.000	-	7.857	20.305	158,4
termovalorizzazione (104)	Nm³ x 1.000	3.535	3.217	3.455	7,4
impianto di termovalorizzazione di San Vittore del Lazio	Nm³ x 1.000	2.816	2.719	3.126	15,0
impianto di termovalorizzazione di Terni	Nm³ x 1.000	719	498	329	-33,8
gasolio per generazione termoelettrica					
produzione termoelettrica e impianto di Terni (105)	l x 1.000	564	924	287	-69,0
centrale Montemartini	l x 1.000	492	865	230	-73,4
impianto di Terni	l x 1.000	72	60	56	-6,0
CSS (Combustibile Solido Secondario da rifiuti) termovalorizzato					
impianto di termovalorizzazione di San Vittore del Lazio (106)	t x 1.000	281,917	345,639	357,174	3,3
pulper di cartiera termo valorizzato					
impianto di termovalorizzazione di Terni (107)	t x 1.000	99,768	99,970	99,971	-
biogas per la produzione di energia elettrica					

**Cartella c):
quadro complessivo per energia elettrica, calore, pubblica illuminazione**

Non si rilevano scelte aziendali tese a introdurre sistemi di autoalimentazione di energia elettrica da fotovoltaico-eolico. Tale condotta è certificata anche nella tabella che riguarda l'uso di combustibili per autotrazione e riscaldamento³⁹.

I COMBUSTIBILI UTILIZZATI DALLE SOCIETÀ DEL GRUPPO PER AUTOTRAZIONE E RISCALDAMENTO

I dati si riferiscono a tutte le Società del perimetro di rendicontazione.

TIPOLOGIA DI COMBUSTIBILE	u. m.	2016	2017	2018	Δ% 2018/2017
autotrazione (parco auto Gruppo)					
benzina (149)	l x 1.000	157,1	95,4	110,3	15,6
gasolio (150) ^(*)	l x 1.000	1.711,4	3.602,1	3.458,3	-4,0
riscaldamento					
gasolio (151)	l x 1.000	4,5	2,7	0,0	-
metano (152)	Nm³ x 1.000	463,0	461,0	361,5	-21,6
GPL (153)	l x 1.000	32,8	32,2	10,0	-69,1

³⁹ Bilancio di sostenibilità 2018.

Nel 2018 le società del gruppo ACEA hanno registrato 180 controversie di natura ambientale e pagato sanzioni complessive per 140.000 euro⁴⁰.

Nel 2017-2018 l'impresa ha registrato contestazioni importanti da parte di due comunità locali: l'una a Bracciano per prelievi eccessivi nel lago.

A seguito di varie denunce in merito alla criticità ambientale che hanno interessato il bacino lacustre a nord di Roma, nel luglio 2017 la Procura della Repubblica di Civitavecchia, ha disposto indagini sui prelievi di acqua effettuati da Acea nel Lago di Bracciano, ed ha ordinato perquisizioni negli uffici di Acea Ato 2. Il presidente di Acea Ato 2, Paolo Sacconi è stato raggiunto da un avviso di garanzia. Il reato contestato è quello relativo all'articolo 452 quinquies del codice penale riguardante l'inquinamento ambientale colposo. (Fonte: Today.it 27 luglio 2017). A seguito di attività istruttorie la Regione Lazio ha quindi deciso di bloccare i prelievi idrici dal lago da parte di Acea Ato 2, fissando dei limiti di ripristino idrico del lago prima di permettere ad Acea di riprendere i prelievi da Bracciano. Ad oggi Acea Ato 2 non preleva più dal lago, avendo fatto fronte con altre iniziative di ricerca fonti, recupero perdite e ottimizzazione gestionali, alla mancata disponibilità di tale risorsa⁴¹.

L'altra ad Aprilia per maleodoranze provenienti dal centro di compostaggio.

A seguito di numerose proteste popolari coordinate dal Comitato No Miasmi, nel dicembre 2017 il centro di compostaggio ex-Kyklos di Aprilia gestito da Acea Ambiente Srl, è stato posto sotto sequestro con un provvedimento urgente firmato dal sostituto procuratore Luigia Spinelli. (Fonte Latina Corriere It 18 gennaio 2018).

Nell'aprile 2018, pur nella vigenza del dispositivo della Procura, l'impianto, il maggiore del Lazio e di fondamentale importanza per la gestione della filiera dei rifiuti regionali, ha riavviato l'operatività, in condizioni prossime a quelle di regime, avendo dato riscontro alle diffide ad adempiere prescritte dalle autorità preposte⁴².

Ma nel luglio 2019 sono riprese le proteste popolari per le emissioni odorigene che secondo il Comune di Aprilia non garantiscono valori di accettabilità per chi abita nelle vicinanze del centro di compostaggio. Secondo un recente studio epidemiologico eseguito dalla USL in collaborazione con il Dipartimento Epidemiologia Regione Lazio ISS, la forte presenza di impianti di trattamento di

⁴⁰ Bilancio di sostenibilità 2018.

⁴¹ Fonte aziendale.

⁴² Fonte aziendale.

rifiuti nel territorio comunale di Aprilia ha incrementato l'incidenza di patologie oncologiche⁴³.

Si registrano malumori e proteste per l'autorizzazione concessa ad Acea Ato 2, nel giugno 2019, a prelevare acqua dalle Sorgenti Le Capore (Rieti) per l'approvvigionamento idrico di Roma Capitale.

Nel giugno 2019, Acea Ato 2 ha ottenuto dalla Regione Lazio, la concessione per il prelevamento di acqua dalle Sorgenti Le Capore nei comuni di Frasso Sabino e Casaprota (Rieti) per l'approvvigionamento idrico di Roma Capitale. La concessione ha l'opposizione delle comunità locali contrariate per il ripetersi di periodi di razionamento d'acqua e per l'aumento delle bollette idriche di Aps, oltre che preoccupate per le sorti del fiume Farfa. La concessione rilasciata, infatti, come ribadito nelle osservazioni di Italia Nostra e Postribù, è per una portata superiore a quella massima disponibile in sorgente, il che potrebbe mettere a rischio il fiume Farfa, affluente di sinistra del Tevere, che origina dalla confluenza del Fosso della Mola e del Fosso delle Mole e dall'apporto idrico delle sorgenti "Le Capore". Il corso medio alto del fiume Farfa è sito SIC (Sito di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zona di Protezione Speciale). Inoltre l'intero sistema fluviale locale è di alto valore naturalistico per la presenza di specie acquatiche inserite nella direttiva 92/43 CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

La possibile compromissione degli habitat acquatici protetti è stata accertata da ISPRA e dalla Riserva Naturale Tevere-Farfa. Conclusioni che Italia Nostra ha ripreso contro l'atto di concessione ad ACEA⁴⁴.

⁴³ Fonte Latina tu 12 luglio 2019.

⁴⁴

<https://www.formatrieti.it/acqua-roma-capitaleacea-ato2-si-accaparrano-le-sorgentipeschiera-le-capore>

Caso studio B): BUZZI UNICEM

(Gruppo multinazionale attivo nel settore del cemento con capogruppo domiciliata in Italia).

Valutazione di settore

Il cemento è un prodotto utile che però desta preoccupazioni soprattutto da un punto di vista ambientale perché il processo produttivo oltre a essere fortemente energivoro emette una quantità significativa di rifiuti solidi e gassosi. In Italia, i cementifici sono classificati come industrie insalubri di prima classe (D.M. 05.09.1994) e sono inseriti tra quelle ad elevato impatto ambientale ai sensi della Direttiva 96/61/CE e del D. Lgs 59/2005.

Secondo alcuni studi basati sui dati forniti dall'IPCC, il settore cementiero, a livello mondiale, contribuisce alla produzione dei gas climalteranti nella misura del 4%. In Italia, secondo l'inventario ISPRA contribuisce al 2,29% delle emissioni nazionali di CO₂. I rilasci gassosi comprendono anidride carbonica, ossidi di azoto e altre sostanze emesse anche in forza del fatto che molti cementifici utilizzano energia termica proveniente dall'incenerimento di rifiuti.

Quando i cementifici sono ubicati in aree urbane si creano di frequente contenziosi con le popolazioni circostanti preoccupate per il pregiudizio che polveri e gas possono portare alla loro salute. E se allarghiamo la visuale all'intera filiera, anche le attività estrattive collegate alla produzione di cemento possono porre problemi di carattere ambientale e di alterazione del paesaggio. In Italia danno da discutere anche per i bassi canoni di sfruttamento pagati allo stato.

Tratti identitari

Denominazione e sede della capogruppo: Buzzi Unicem spa, via Luigi Buzzi, 6 - Casale Monferrato (Alessandria).

Attività svolta: Il gruppo è focalizzato su cemento, calcestruzzo e aggregati naturali.

Struttura e filiali: Il gruppo risulta formato da 78 società (incluse nel consolidamento col metodo integrale). Il gruppo detiene partecipazioni anche in altre 77 società, di cui 32 a controllo congiunto valutate con il metodo del patrimonio netto, 34 collegate valutate con il metodo del patrimonio netto, 11 classificate come "altre partecipazioni".

Tutte le società partecipate operano in uno dei core business aziendali.

Gli impianti produttivi sono dislocati in 9 Paesi europei (Italia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Slovenia), in Asia (Russia), in due Paesi del Nord America (USA e Messico) e in Africa (Algeria). A fine 2018 la società ha concluso un accordo con Grupo Ricardo Brennand che permette di estendere l'attività industriale anche in Brasile. La joint venture BCPAR SA, il cui capitale è posseduto al 50% ciascuno da Buzzi Unicem e Grupo Ricardo Brennand, detiene due cementifici.

Al vertice del gruppo Buzzi si trova la società Buzzi Unicem spa, quotata alla Borsa di Milano, con funzione di holding. Tra gli altri marchi di proprietà, o comunque controllati, figurano Unical, Cementizillo, Cementi Moccia (50%), Laterlite (33%) in Italia; Dyckerhoff, Deuna Zement, Dyckerhoff Beton in Germania; Sukholozhskcement, Dyckerhoff Korkino Cement in Russia; Buzzi Unicem USA, Alamo Cement negli Stati Uniti; Corporación Moctezuma in Messico⁴⁵.

⁴⁵ Fonte: BU, Bilancio consolidato 2017; BU, Relazione finanziaria semestrale al 30 giugno 2018
www.buzziunicem.com

Assetto proprietario: La capogruppo è controllata dalla famiglia Buzzi, che detiene il 56,668% delle azioni attraverso due società: Presa spa e Fimedi spa. Il 3,064% delle azioni sono detenute dalla stessa Buzzi Unicem spa (fonte: Consob aggiornato al 10 marzo 2019). Non risultano altri azionisti rilevanti.

Al 31 dicembre 2018 facevano parte dell'azionariato 9.921 piccoli azionisti (detentori di un numero di azioni tra 1 e mille), cui facevano riferimento complessivamente l'1,43% delle quote societarie⁴⁶.

Stabilimenti: Il gruppo gestisce in proprio 35 cementifici, 6 centri di macinazione, 421 centrali di betonaggio, 20 cave di aggregati naturali e 44 terminali di distribuzione. La capacità produttiva di cemento è pari a 40.000.000 di tonnellate all'anno. Nel corso del 2018 la produzione è stata pari a 27.143.000 tonnellate.

Undici stabilimenti sono in Italia, con una produzione di 4,5 milioni di tonnellate di cemento (2018) e un fatturato di 459,8 milioni di euro (2018). 10 stabilimenti sono dislocati tra Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi, con una produzione di 7,1 milioni di tonnellate di cemento (2018) e un fatturato di 829 milioni di euro (2018). 2 stabilimenti sono in Russia, con una produzione di 3,43 milioni di tonnellate di cemento e un fatturato di 185 milioni di euro (2018). 8 stabilimenti sono negli Stati Uniti d'America, con una produzione di 7,89 milioni di tonnellate di cemento e un fatturato di 1,26 miliardi di euro. 3 stabilimenti sono in Messico, con una produzione di 6,73 milioni di tonnellate di cemento e un fatturato di 737 milioni di euro⁴⁷.

⁴⁶ Fonte: BU, Bilancio consolidato 2018.

⁴⁷ Fonte: BU, Bilancio consolidato 2017 e 2018.

Dipendenti. Il numero medio dei dipendenti nel 2018 è pari a 9.980, di cui 3.548 impiegati e dirigenti e 6.332 operai, apprendisti e coadiuvanti (marginal/helpers).

L'85,2% dei dipendenti (al 31 dicembre 2018) sono uomini. Il tasso di turnover nel 2017 è stato pari al 19,3%, in crescita rispetto al 16,7% del 2016. Le nazioni con maggior numero di dipendenti sono: Stati Uniti d'America (2.302), Germania (1.887), Italia (1.485), Russia (1.435) e Ucraina (1.313), Messico 1103, Brasile 692.

I costi del personale nel corso del 2018 ammontano a 483,205 milioni di euro, pari al 21% circa del totale dei costi sostenuti da Buzzi Unicem spa nel periodo⁴⁸.

Fatturato. Nel 2018 il fatturato del gruppo è stato pari a 2,873 miliardi di euro, in leggera crescita rispetto al 2017, quando i ricavi avevano toccato i 2,806 miliardi di euro. Per la prima volta, BU supera il dato del 2012 (2,813 miliardi di euro), cui avevano fatto seguito anni di flessione⁴⁹ (record negativo: 2,506 miliardi di euro, nel 2014).

Dirigenti. I ruoli di presidente, vice-presidente e amministratori delegati della capogruppo sono appannaggio di membri della famiglia Buzzi.

Nel consiglio d'amministrazione siedono, tra gli altri, Elsa Fornero, ex ministro del Lavoro (governo Monti); Gianfelice Rocca, presidente del gruppo Techint e - tra il 2013 e il 2017 - di Assolombarda (Rocca fa parte anche dei cda di Allianz SpA, di Brembo SpA., dell'Università Bocconi, e della Luiss e del Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci. Il consigliere Luca Dal Fabbro (ex ad di Eon Italia spa e di ENEL

⁴⁸ Fonte: BU, Bilancio consolidato 2017; BU, Relazione finanziaria semestrale al 30 giugno 2018.

⁴⁹ Fonte: BU, Bilancio consolidato 2017; BU, Relazione finanziaria semestrale al 30 giugno 2018; Financial year 2018 preliminary results, Bilancio consolidato 2018.

Energia spa), che siede anche nel cda di Terna spa, s'è dimesso a fine marzo dopo esser stato nominato nuovo presidente di Snam⁵⁰.

Situazione finanziaria. L'indebitamento netto al 31 dicembre 2018 ammonta a 890,4 milioni di euro, in aumento di circa 28 milioni rispetto ai 862,5 milioni del 31 dicembre 2017. Il rapporto Indebitamento netto/Patrimonio netto è passato dal 40% nel 2015 al 30,2% nel 2017 per arrivare al 28,3% nel 2018⁵¹.

⁵⁰ Fonte: BU Corporate Governance, consultato nel marzo del 2019; Bilancio Consolidato 2018.

⁵¹ Fonte: BU, Bilancio consolidato 2017; BU, Relazione finanziaria semestrale al 30 giugno 2018; Financial year 2018 preliminary results.

Comportamenti

Aspetti di settore

Elementi di pura informazione

Buzzi Unicem gestisce in proprio 35 cementifici, 6 centri di macinazione, 421 centrali di betonaggio, 20 cave di aggregati naturali e 44 terminali di distribuzione. La capacità produttiva di cemento è pari a 40 milioni di tonnellate all'anno. Nel corso del 2018 la produzione è stata pari a 27.143.000 tonnellate⁵².

Elementi negativi o di preoccupazione

In Italia, i cementifici sono classificati come industrie insalubri di prima classe (D.M. 05.09.1994).

Da un punto di vista ecologico, il settore cementiero risulta altamente energivoro, produce molta CO₂ e rifiuti solidi. Per questo motivo tale attività è inserita tra quelle ad elevato impatto ambientale ai sensi della Direttiva 96/61/CE e del D. Lgs 59/2005.

Trasparenza

Elementi di pura informazione

Conformemente a quanto previsto dal D.LGS 254/2016, il gruppo pubblica un Bilancio di sostenibilità. Le politiche aziendali in termini di sicurezza, cambiamenti climatici e stakeholder engagement, con i relativi target, sono associati agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile della Nazioni Unite.

Elementi positivi o di apprezzamento

⁵² Fonte aziendale.

Ha risposto al questionario inviato dal CNMS. Anche l'analisi del sito e dei rapporti finanziari nonché di stabilità mette in evidenza un grado significativo di trasparenza relativo al gruppo. Tuttavia le informazioni sulla distribuzione dei dipendenti non sono di fruibilità immediata.

Elementi negativi o di preoccupazione

La sezione del Bilancio di sostenibilità relativo ai temi del lavoro è piuttosto lacunosa: la descrizione occupazionale non copre tutti i paesi mentre non si danno informazioni sulla contrattazione collettiva nei paesi extra UE.

A Fanna (PN) l'azienda ha diffuso leaflet e materiali informativi, casa per casa, tendenti a rassicurare gli abitanti sulla salubrità dei cementifici tramite tesi di dubbia oggettività.

Nel 2017 Buzzi Unicem ha acquisito da Cementi Zillo lo stabilimento di Fanna (Pordenone), ereditando di fatto anche l'opposizione della popolazione locale di fronte alla avvenuta autorizzazione da parte della Regione Friuli-Venezia Giulia, ad utilizzare rifiuti, nella fattispecie Css (Combustibile solido secondario) come combustibile. L'azienda ha cercato di rassicurare le famiglie del territorio, distribuendo due opuscoli, che minimizzano l'impatto della cementiera basandosi su affermazioni di oggettività non comprovata come quella secondo la quale il perimetro dello stabilimento è lo spazio “entro il quale ricade la maggior parte delle emissioni convogliate e diffuse di polveri”. La stessa tabella utilizzata a corredo è deficitaria perché non indica né la città di riferimento, né il punto considerato come “Massima ricaduta dovuta alle emissioni della cemeniera”. Il lettore medio, tuttavia, è portato a considerarla di alta scientificità⁵³.

I comunicati stampa presenti sul sito aziendale fanno riferimento quasi esclusivamente alle informazioni che devono essere obbligatoriamente comunicate dalle società quotate. Ad esempio mancano riferimenti e/o comunicazioni inerenti il decesso di un operaio interinale avvenuto nell'agosto 2018 all'interno dello stabilimento di Fanna (PN).

⁵³ Pag. 13-14 del documento intitolato “Emissioni ed immissioni in atmosfera.
<https://www.buzziunicem.it/documents/90625/372563/eeiatmosfera.pdf/a1644cac-8a39-5068-dbec-72eb7f21013d?version=1.2>)

Nel 2018 Carbon Disclosure Project, organizzazione britannica che verifica i comportamenti ambientali delle aziende, ha incluso⁵⁴ Buzzi fra le imprese che non collaborano, attribuendole il livello “F”.

Il Bilancio di sostenibilità 2018 non riporta le proteste organizzate dalle popolazioni dei comuni di Monselice e Vernasca contro l'attività dei cementifici posti sui loro territori.

Politiche di cittadinanza

Elementi di pura informazione

Buzzi Unicem è membro del CEMBUREAU, l'organizzazione che rappresenta l'industria del cemento in Europa ed è iscritta al registro dei soggetti che svolgono lobby⁵⁵”.

Elementi negativi o di preoccupazione

Secondo Open Secrets, dal 2008 al 2018, Buzzi ha versato 56.420 dollari a sostegno di candidati alle elezioni politiche USA⁵⁶.

Dei 12 membri del consiglio d'amministrazione solo 4 sono donne, di cui una - Veronica Buzzi, vice-presidente non esecutivo - appartiene alla famiglia Buzzi⁵⁷.

Elsa Fornero è stata nel cda di Buzzi Unicem tra il 2008 e il 2011, ha interrotto la propria esperienza per assumere l'incarico di ministro del Lavoro e l'ha ripresa nel 2014. Secondo l'Alliance for Lobbying

⁵⁴ <https://www.cdp.net/en/responses?utf8=%E2%9C%93&queries%5Bname%5D=BUZZI>

⁵⁵ L'appartenenza a CEMBUREAU è confermata nel questionario restituito dall'impresa.

CEMBUREAU, Associazione Europea del Cemento, risulta iscritta dal 2011 al Registro per la trasparenza. Codice identificativo numero 93987316076-63. Il Registro elenca tutti i soggetti che svolgono attività di lobby nei confronti delle istituzioni europee. CEMBUREAU dispone di 9 funzionari addetti ad attività di lobby (7 operano part time, 2 al 25%, per un dato ETP - equivalente tempo pieno - di 4). Il costo complessivo delle attività di lobby è stimato tra i 400mila e i 499.999 euro (per l'anno 2016).

A differenza di altri competitor, Buzzi Unicem non è iscritta in proprio al registro.

⁵⁶ <https://www.opensecrets.org/orgs/summary.php?id=D000043251&ccl=A>

⁵⁷ Bilancio consolidato 2018.

Transparency and Ethics Regulation (ALTEREU) sarebbe opportuno una regolazione in materia di revolving door, impedendo per tre anni, a chi ha ricoperto importanti incarichi pubblici, l'assunzione di cariche in società private.

Il comitato “Lasciateci respirare Monselice” ha accusato Buzzi di “pesante ingerenza” nella competizione elettorale del giugno 2019, per essere uscita, il giorno precedente il ballottaggio, con una lettera aperta ai cittadini che esprimeva giudizi sull'amministrazione uscente e quindi su un candidato sindaco che di quella giunta aveva fatto parte.

A Monselice c'è allarme fra i cittadini per le emissioni del cementificio locale di proprietà di Buzzi Unicem. A seguito di varie lamentele e contestazioni da parte di comitati locali, l'Amministrazione comunale, nei primi mesi del 2019 istituisce una commissione d'indagine. Nel maggio del 2019 si svolgono nuove elezioni e vari esponenti della giunta in scadenza presentano la propria candidatura. Fra essi Giorgia Bedin, che il 9 giugno va a ballottaggio come sindaco. Ed ecco che sabato 8 giugno, nel giorno del silenzio elettorale, Buzzi Unicem acquista una pagina del Gazzettino di Padova per scrivere una lettera aperta ai cittadini di Monselice, nella quale accusa l'Amministrazione uscente di poca trasparenza e di essere “fomentata da comitati ambientalisti”. Il tono e soprattutto la data (il giorno precedente il ballottaggio per l'elezione del nuovo Sindaco di Monselice) inducono il Comitato “Lasciateci respirare Monselice” a definire l'iniziativa come “una pesante ingerenza che va rispedita al mittente”.

Una delle controllate, Dyckerhoff Ukraina, opera in Ucraina, paese ritenuto oppressivo da Human Rights Watch⁵⁸.

Buzzi Unicem controlla il 35% delle azioni di due società che operano in Algeria. Secondo Human Rights Watch, nel Paese persistono gravi violazioni dei diritti umani.

Human Rights Watch sostiene che nel 2018 l'Algeria "non ha visto complessivamente un miglioramento della condizione dei diritti umani. Le autorità hanno limitato la libertà di parola e quella di associazione, di assemblea e di manifestazione. Hanno anche arrestato e perseguitato blogger e attivisti per i diritti umani, accusati di

⁵⁸ In Ucraina è in corso da cinque anni un conflitto, tra governo e gruppi armati sostenuti dalla Russia. Secondo il report di Human Rights Watch pubblicato nel 2019, "in Ucraina persiste la totale impunità per gli abusi e violazioni legati al conflitto. [Lo scorso anno] il governo ha mosso passi ulteriori per restringere la libertà di espressione e di associazione". Human Rights Watch, "Ukraine. Events 2018". <https://www.hrw.org/world-report/2019/country-chapters/ukraine>

"promuovere raduni non autorizzati", "intelligence con Paesi stranieri", e diffamazione di pubblici ufficiali. Le autorità hanno deportato migliaia di migranti senza sottoporli prima ad un giusto processo, e perseguitato membri della minoranza religiosa Ahmadiyya, per motivi legati all'esercizio della propria fede. Inoltre è stata ostacolata la registrazione legale delle organizzazioni algerine per i diritti umani, e negato l'autorizzazione alle visite a numerosi esponenti delle Nazioni Unite, come il Relatore speciale contro la tortura e quello per la libertà di assemblea e di associazione, nonché i rappresentanti del Gruppo di lavoro ONU sulle persone scomparse e sulle detenzioni arbitrarie"⁵⁹.

Lavoro

Elementi di pura informazione

Il rapporto tra la remunerazione del manager più pagato e la mediana dei dipendenti dello stesso Paese è di 9 a 1 in Italia, 16 a 1 in Germania, 32 a 1 in Russia, 25 a 1 in Ucraina⁶⁰.

In Italia i distacchi sindacali (senza oneri per l'impresa) sono 5, su un totale di 11 stabilimenti produttivi (1.485 dipendenti). In Germania i distaccati sono 4⁶¹.

Elementi positivi o di apprezzamento

A partire dal 2018, in accordo con le associazioni sindacali di categoria Feneal-Uil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil, e il coordinamento delle Rsu del gruppo Buzzi Unicem, l'impresa ha lanciato un "Progetto responsabilità sociale sui territori", che prevede che a ciascun dipendente siano concesse tre giornate di permesso retribuito aggiuntive, da impiegarsi in

⁵⁹ Human Rights Watch, "Algeria. Events 2018"

<https://www.hrw.org/world-report/2019/country-chapters/algeria>)

⁶⁰ Bilancio di sostenibilità 2018.

⁶¹ Fonte questionario.

attività di volontariato presso Protezione Civile, Croce Rossa Italiana, FAI, Caritas Italiana, Dynamo Camp, Legambiente e WWF⁶².

Elementi negativi o di preoccupazione

Nel 2018, Buzzi Unicem ha registrato due infortuni mortali. Il primo, avvenuto nella cemeniteria di Volyn in Ucraina, ha coinvolto il lavoratore di un'impresa locale che stava partecipando alla dismissione di un filtro. Il secondo, avvenuto presso la cemeniteria di Fanna in Italia, ha coinvolto un operaio interinale⁶³.

Secondo il rapporto 2019 dell'International Trade Union Confederation, alcuni paesi in cui Buzzi Unicem opera, sono tra i peggiori in termini di violazione dei diritti dei lavoratori⁶⁴.

Etica degli affari

Elementi positivi o di apprezzamento

In Italia, nel 2018, il cda di Buzzi ha approvato gli aggiornamenti del Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo e del Codice Etico, alla luce dei cambiamenti normativi del 2017 che prevedono come sanzionabili, i reati di istigazione alla corruzione tra privati, immigrazione clandestina e razzismo e xenofobia. Inoltre è stato

⁶²

<https://www.filcacisl.it/sindacato/wp-content/uploads/2018/04/Accordo-Buzzi-Unicemresponsabilit%C3%A0-sociale-19-aprile-2018.pdf>

⁶³ Ambedue le notizie sono riportate nel Bilancio di sostenibilità 2018. Relativamente all'infortunio avvenuto nello stabilimento di Fanna, secondo la ricostruzione di Rainews24, "l'operaio era al primo giorno di lavoro, assunto come interinale da un'agenzia di Udine, che lo aveva 'prestato' all'azienda di Precenico, storico partner dello stabilimento friulano della Buzzi Unicem dove è avvenuta la tragedia". L'uomo aveva 37 anni.

<https://www.rainews.it/tgr/fvg/video/2018/08/fvg-morto-folgorato-autopsia-fanna-3dafcd6c-1838-4b9b-9e5d-aaa88dc2cae3.html>

⁶⁴ Algeria e Brasile sono nella top list dei peggiori in quanto non danno "nessuna garanzia per i diritti dei lavoratori". Messico e Stati Uniti sono fra quelli in cui i diritti sono violati sistematicamente. Polonia e Federazione russa sono fra quelli in cui i diritti sono violati frequentemente. (Fonte: "2019 Ituc Global Rights Index. The World's Worst Countries for Workers"

<https://www.ituc-csi.org/IMG/pdf/2019-06-ituc-global-rights-index-2019-report-en-2.pdf>

ricompreso all'interno del Modello il sistema di gestione delle segnalazioni (whistleblowing) e sono state inserite, nel Modello e nel Codice Etico, tutele a favore di chi effettua una segnalazione e sanzioni nei confronti di chi viola tali tutele, nonché di chi effettua con dolo o colpa grave segnalazioni infondate⁶⁵.

Elementi negativi o di preoccupazione

L'azienda riconosce di aver intrattenuto negli ultimi cinque anni "qualche rapporto di fornitura per attività di costruzione con strutture militari, soprattutto negli USA⁶⁶".

Il 25 luglio 2017, Buzzi Unicem è stata condannata dall'AGCM a pagare una multa di 59.793.072 euro per avere formato un cartello con altre imprese teso a fissare artificiosamente il prezzo di vendita del cemento. La condanna è stata confermata nel 2018 dal TAR del Lazio.

In particolare l'Autorità ha accertato che le società Italcementi S.p.A., Buzzi Unicem S.p.A., Colacem S.p.A., Cementir S.p.A., Sacci in liquidazione S.r.l., Cementirossi S.p.A., Holcim (Italia) S.p.A., Barbetti S.p.A., Cementeria di Monselice S.p.A., Cementizillo S.p.A., Cal.me S.p.A, Cementi Moccia S.p.A, e TSC S.r.l, nonché l'Associazione di categoria Aitec, hanno dato vita, nel periodo 2011-2016 ad un'intesa, unica, complessa e continuata, in grave violazione dell'art. 101 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, avente ad oggetto un coordinamento dei prezzi di vendita di cemento sull'intero territorio nazionale, assistito anche da un controllo sistematico dell'andamento delle relative quote di mercato. Complessivamente sono state irrogate sanzioni per più di 184 milioni di euro. Buzzi ha impugnato l'atto di fronte al TAR del Lazio che però ha confermato sanzione pecuniaria pari a 59.793.072 euro⁶⁷.

Il 26 luglio 2018, il Consiglio di Stato ha confermato la multa di 7 milioni di euro inflitta dall'AGCM alla controllata Unical per avere violato le norme sulla concorrenza nel 2004⁶⁸.

⁶⁵ buzziunicem.com

⁶⁶ Fonte questionario.

⁶⁷ AGCM 2017, repubblica.it 13 giugno 2018, reuters.com 30 luglio 2018.

⁶⁸ Buzzi Annual Report 2018.

Il 27 Marzo 2018 la Corte d'appello di Varsavia ha confermato la multa di 7,5 milioni di euro inflitta dall'Antitrust polacca a Dyckerhoff Polska, filiale di Buzzi, per violazioni commesse nel 2013⁶⁹.

Nel dicembre 2017 e 2018, l'Agenzia delle Entrate ha contestato a Buzzi mancati pagamenti per IRES e IRAP relativi agli anni 2012-2013-2014. L'ammontare risarcitorio richiesto corrisponde a 2 milioni di euro⁷⁰.

Fra il 2015 e il 2018 il Comune di Guidonia Montecelio (Roma) ha notificato a Buzzi Unicem, mancati pagamenti relativi a ICI/IMU e TASI, per gli anni dal 2008 al 2016. La somma totale richiesta ammonta a 13,6 milioni di euro. L'impresa ha presentato ricorso e si è ancora in attesa di un pronunciamento⁷¹.

Nel corso degli anni, e almeno fino al 2015, l'azienda ha utilizzato i crediti di emissione in eccesso ricevuti dalla Commissione europea come free allowances per fare apparire più alta la redditività dell'impresa.

Nell'articolo "Se il mercato delle emissioni è un affare per la grande industria in crisi" (L. Martinelli, Altreconomia, febbraio 2017) si precisa che il gruppo Buzzi Unicem è attivo in sei Paesi europei sottoposti all'Emission Trading Scheme (Italia, Germania, Lussemburgo, Polonia, Repubblica Ceca, Olanda). In questi stessi paesi – spiega Massimo Paris Quality Assurance and Sustainability Director di Buzzi Unicem -, tra il 2008 e il 2015 abbiamo emesso 67.092.900 tonnellate di CO₂, ricevendo free allowances per 79.102.191 tonnellate". Il surplus, pari a circa 12 milioni di "diritti di emissione", è legato in larga misura a una riduzione della produzione, che è scesa in media del 27,8% (con punte del 50% in Italia), mentre l'efficienza degli impianti è migliorata del 4,5%. "Nello stesso periodo -continua Paris- abbiamo venduto 7.000.070 tonnellate di CO₂, ricavando 83,8 milioni di euro" (in media circa 12 euro per tonnellata, ndr); "le quote in eccesso che non abbiamo venduto sono rimaste in portafoglio: è come se fossero depositate su un conto corrente, da vendere in futuro, o da tenere come riserva in vista di una ripresa". Anche per Buzzi, come già visto con Italcementi, la possibilità di vendere i diritti di emissione in eccesso ha rappresentato un "sostegno" alla redditività. Dal 2008 al 2015, il settore "cemento" nei 6 Paesi Ue ha generato un EBIT (Earnings Before Interests and Taxes) pari a 494 milioni di euro. Ciò significa che il 17% della redditività è derivata dalla vendita di una parte di free allowances. Del totale ricavato dalla vendita di "quote" di emissione, ben 77

⁶⁹ Buzzi Annual Report 2018.

⁷⁰ Buzzi Annual Report 2018.

⁷¹ Buzzi Annual Report 2018.

milioni di euro riguardano gli stabilimenti attivi nel nostro Paese, dove Buzzi ha registrato un EBIT negativo per 285 milioni di euro. Il meccanismo è servito, dice Paris, “a limitare le perdite”⁷².

Politiche ambientali

Elementi di pura informazione

La società dichiara che dal 2003 è impegnata a valutare il ciclo di vita dei suoi prodotti, a partire dalla cementificio di Vernasca.

La valutazione degli impatti ambientali di un prodotto è alla base delle politiche di GPP (Green Public Procurement) che negli anni si sono sviluppate in tutto il mondo. In particolare la nascita di procedure per quantificare i principali impatti ambientali associati a prodotti o servizi nelle singole fasi di produzione (dall’acquisizione delle materie prime al fine vita, ossia durante l’intero ciclo di vita) ha comportato un maggiore interesse per gli studi LCA (Life Cycle Assessment). Clienti, progettisti e amministrazioni pubbliche manifestano sempre più spesso l’esigenza di ricevere queste valutazioni. Buzzi Unicem dichiara che dal 2003 è impegnata a valutare il ciclo di vita dei suoi prodotti, a partire dalla cementeria di Vernasca (Fonte Bilancio di sostenibilità del gruppo 2018). Negli anni la pratica è stata poi diffusa al 100% dei cementi prodotti in Italia, grazie all’EPD (Environmental Product Declaration), un strumento di comunicazione che permette di calcolare e comunicare i principali impatti ambientali ma di cui non appare alcuna informazione di dettaglio negli atti resi disponibili nella dichiarazione ambientale.

Migliora il rapporto della CO₂ emessa per tonnellata di cemento prodotta, ma cresce la quantità totale emessa⁷³.

Elementi positivi o di apprezzamento

⁷² <https://altreconomia.it/mercato-emissionifree-allowances/>

⁷³ La quantità di CO₂ emessa direttamente per tonnellata di cemento prodotta, a livello di gruppo, è passata da 705kg/t nel 2016 a 690kg/t nel 2018. Ma la quantità totale di CO₂ emessa direttamente è passata da 18.935.652 di tonnellate nel 2017 a 18.981.303 nel 2018. Anche le emissioni indirette, connesse alla produzione di energia elettrica e trasporti, sono passate da 1.494.019 tonnellate nel 2017 a 1.639.497 nel 2018. La CO₂ totale è aumentata anche in Italia del 4%: 3.424.937 t nel 2018 contro le 3.291.308 nel 2017 (Bilancio di sostenibilità 2018).

La società dichiara di avere conseguito miglioramenti nell'uso di materiali, di acqua, di energia termica, di energia elettrica, di emissioni di inquinanti.

Entro il 2022, si è data l'obiettivo di conseguire una riduzione delle emissioni di CO₂, del 5% rispetto ai livelli del 2017 a pari assetto produttivo⁷⁴.

Consumo di materiali

Le principali materie prime naturali utilizzate nella produzione di cemento sono calcari, marne, argille, scisti, sabbie, minerali di ferro e alluminio, gessi, pozzolane. La società dichiara di voler ottimizzare e ridurre il consumo di queste risorse in accordo con i principi dell'economia circolare. La normativa nazionale prevede che alcune materie prime naturali possono essere sostituite con materiali di scarto derivanti da altri processi industriali che, in molti casi, andrebbero smaltiti in discarica. Ad esempio gli sfridi di laminazione della lavorazione dell'acciaio e i residui della produzione di acido solforico possono sostituire i minerali di ferro; i gessi chimici ottenuti dal trattamento dei gas di combustione delle centrali elettriche in sostituzione del gesso naturale; le loppe e le ceneri volanti, con le loro proprietà idrauliche possono sostituire, in parte, il clinker stesso e le pozzolane. L'utilizzo di loppe d'altoforno e ceneri volanti, con proprietà idrauliche, consente inoltre di produrre cementi con meno clinker dando un contributo alla riduzione delle emissioni dirette di CO₂.

⁷⁴ Bilancio di sostenibilità 2018.

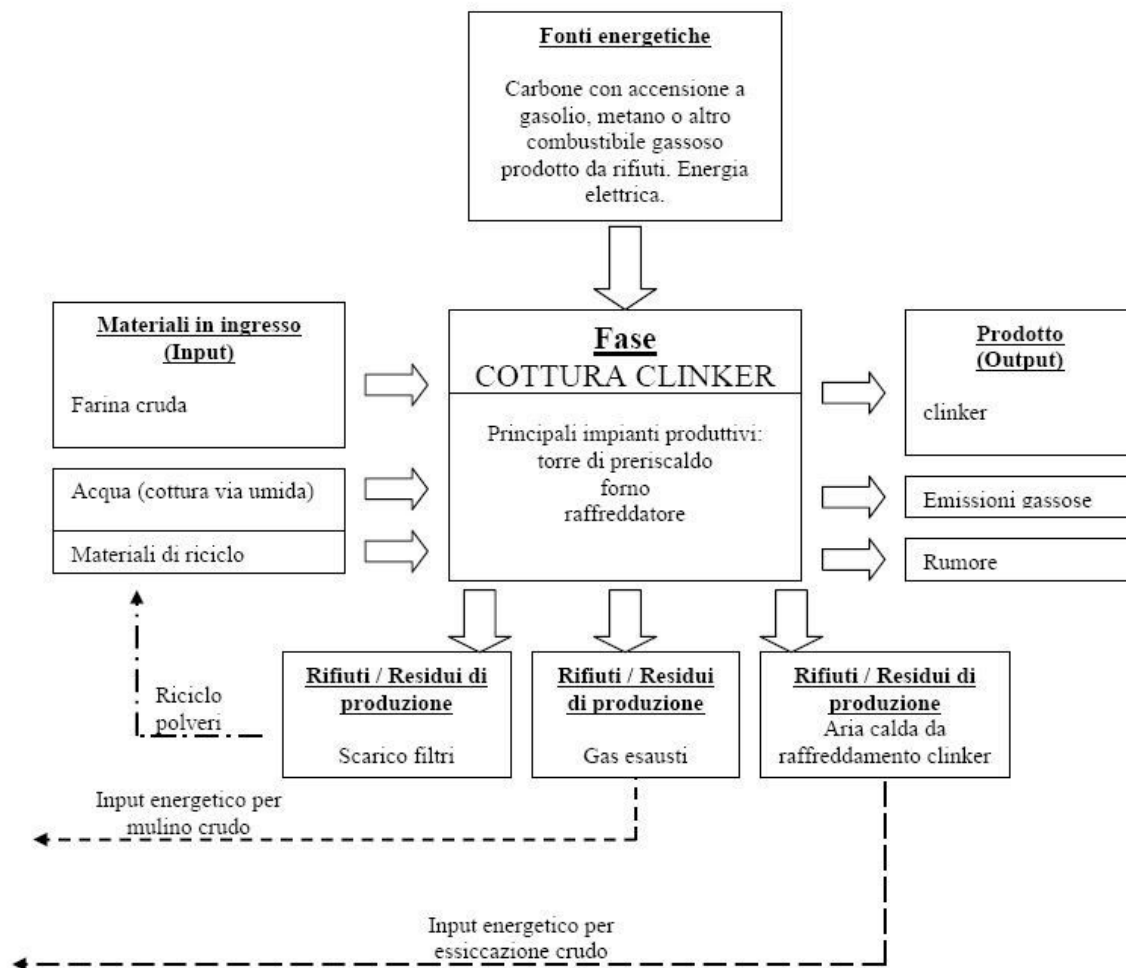


Fig. 8 - Fase produttiva cottura clinker del comparto cementifici.

Venendo al calcestruzzo, le materie naturali utilizzate sono essenzialmente aggregati (sabbia, ghiaia, pietrisco). Anche in questo caso è possibile sostituirne una parte con aggregati che derivano dal recupero e successivo trattamento dei materiali di demolizione oppure dal calcestruzzo non gettato in cantiere e/o dai residui delle betoniere che vengono rimossi prima di effettuare un nuovo carico.

Secondo la società, nell'anno 2017 la percentuale di sostituzione di materie prime naturali è stata pari al 10,1%. Più in particolare la cementeria di Settimello ha utilizzato il 57% di materiali di recupero, in particolare loppa d'altoforno in sostituzione del clinker e ceneri volanti in sostituzione della pozzolana. L'utilizzo di ceneri volanti è avvenuto anche nelle cementerie di Trino Vercellese (VC), 18,6% , di Siniscola (NU), 14,1% e di Vernasca (PC), 12,4%.

Complessivamente nel 2017 la società ha utilizzato circa 418.000 tonnellate di aggregati di recupero e ceneri volanti e si attende un trend in crescita negli anni a venire.

Senza spiegare come e in che misura, la società dichiara anche che in tutti i luoghi naturali interessati dalle proprie cave, essa implementa azioni di mitigazione finalizzate a rendere possibile il recupero della biodiversità esistente e il coinvolgimento degli stakeholder mediante azioni di trasparenza, ascolto e valutazione delle esigenze del territorio e delle comunità locali.

Consumo di acqua

Il consumo di acqua nel ciclo tecnologico del cemento è principalmente dovuto al condizionamento dei gas derivanti dai forni, all'abbattimento della temperatura durante la macinazione del cemento, al raffreddamento degli organi motore e alla riduzione della polverosità diffusa negli impianti. Il consumo aumenta nel caso di impianti di produzione con processi a via umida (impianti di Volyn e Yug in Ucraina e Suchoilog in Russia).

La società dichiara che il proprio contributo alla salvaguardia delle risorse idriche consiste nel monitorare puntualmente i consumi e implementare sistemi di raccolta, trattamento e ricircolo delle acque meteoriche e/o di lavaggio in tutti i suoi impianti industriali. A livello di gruppo dichiara che il consumo medio nel 2017 si mantiene stabile pari a 308 litri/tonnellata di cementizio. Di questi, il 19% è costituito da acque meteoriche recuperate. In Italia il consumo medio è stato pari a 245 l/t di cementizio. Il recupero di acque meteoriche è stato indicato nella misura del 7% contro l'1% del 2016, grazie al contributo dello stabilimento di Monselice dove si dichiara che le acque piovane recuperate rappresentano ben il 79% del totale consumato.

Il consumo di acqua necessario a produrre calcestruzzo preconfezionato sarebbe sceso da 175 a 171 litri/metro cubo. Anche in questo caso una parte è costituita da acqua recuperata (acque meteoriche e/o acque di lavaggio). Nel 2017 il dato dichiarato è stato pari al 13,5%. Nel 82% delle centrali di betonaggio sono presenti impianti di recupero delle acque meteoriche e/o di lavaggio dove l'acqua viene raccolta e trattata in apposite vasche per poi essere riutilizzata nelle miscele 'fresche' secondo proporzioni studiate in laboratorio, che dipendono dalla quantità di solidi dispersi e dalle prestazioni che il calcestruzzo deve garantire.

Consumo di energia elettrica

Per la produzione di cemento, il fabbisogno di energia elettrica corrisponde a circa il 10% dell'energia totale. Il consumo specifico di energia elettrica del gruppo Buzzi Unicem, nel 2017 è stato di 124 kWh/t cementizio rispetto ai 126 kWh/t cementizio del 2016. La società dichiara che le certificazioni ISO 50001 in Germania, l'Energy Star negli USA e specifici audit energetici in Italia, testimoniano l'attenzione verso il risparmio energetico nei vari stabilimenti.

Consumo di energia termica

Il ciclo produttivo del cemento e, in particolare per la produzione di clinker, richiede un elevato utilizzo di energia termica. Per poter ottenere le caratteristiche di prodotto richieste dalle norme occorre raggiungere temperature intorno ai 1.450°C all'interno

dei forni di cottura. I consumi energetici sono dunque influenzati dalle tecnologie dei forni e dalla continuità della produzione.

La società dichiara che nel 2017 il consumo specifico è stato pari a 4.121 MJ/t clinker, in calo rispetto al valore di 4.224 MJ/t clinker registrato nel 2016. A tale miglioramento hanno contribuito l'inclusione nel perimetro di rendicontazione delle cementerie di Fanna e Monselice, acquisite in corso d'anno, entrambe dichiarati con ottimi indici di efficienza termica, e la piena operatività della cementeria di Maryneal in USA. Per quanto riguarda il capitolo combustibili, Buzzi Unicem ha continuato anche nel 2017 a favorire l'utilizzo di combustibili secondari/alternativi rispetto ai combustibili tradizionali. Si tratta in modo particolare di combustibili derivati da rifiuti, molti dei quali con apprezzabile contenuto di biomassa che ai fini delle emissioni di CO₂ è considerata neutrale. L'utilizzo di questi combustibili è riconosciuto nell'ambito dell'Unione Europea come una BAT (Best Available Techniques) per l'industria del cemento. In teoria, i vantaggi che genera sono principalmente due: riduzione delle emissioni di CO₂ (in funzione del contenuto di biomassa) e riduzione dello smaltimento in discarica. Secondo la società, nel 2017, i valori di sostituzione calorica hanno fornito un dato medio del 26% ma con un dato peggiore, il 15%, in Italia.

Emissioni di gas a effetto climalterante

Nel processo produttivo del cemento, la maggior parte della CO₂ è generata dalla produzione del clinker, il costituente base del cemento ottenuto dalla rocce di marna composte da una frazione argillosa e da una frazione carbonatica e che contiene minerali quali l'ossido di silicio (SiO₂), l'ossido di alluminio (Al₂O₃), l'ossido di ferro (Fe₂O₃) (generalmente presenti nell'argilla), l'ossido di calcio (CaO) e l'ossido di magnesio (MgO) (presenti nelle rocce carbonatiche). La sua sintesi avviene all'interno dei forni nei quali una miscela di minerali dosati e mescolati, viene "cotta" fino a 1.450°C. Uno dei componenti principali della miscela è il calcare, che a partire da 950°C si "decarbonata", liberando CO₂. Altra CO₂ proviene invece dalla combustione di gas, carbone o altri combustibili, necessari per poter raggiungere le temperature suddette. La somma di queste due componenti rappresenta la CO₂ 'diretta' (Scope 1). Una seconda fonte di emissioni di CO₂, meno rilevante (tra il 5 e 7%) è quella legata alla produzione dell'energia elettrica utilizzata nel processo di produzione del cemento. Questa emissione è detta CO₂ 'indiretta' (Scope 2) perché non deriva dalla produzione di cemento ma delle centrali che producono l'energia elettrica stessa. La parte rimanente è imputabile ai trasporti (Scope 3), relativamente alla quale Buzzi Unicem non ha fornito dettagli nei suoi Bilanci di Sostenibilità.

Per ottimizzare il rapporto clinker/cemento e ridurre le emissioni di CO₂ del gruppo (gli stabilimenti negli Stati Uniti ne producono il 34% del totale, Russia e Ucraina il 20%), la società dichiara dunque di fare largo uso di combustibili secondari/alternativi con significativo potere calorifico e contenuto di biomassa ma, su scala internazionale, non specifica quali siano. Nel 2017 il rapporto clinker/cemento è stato pari a 80,2% (80,9% nel 2016), mostrando un lieve miglioramento e dinamiche diverse nei Paesi del gruppo.

In controtendenza rispetto alla media del gruppo, in Italia le emissioni totali di anidride carbonica nel 2017 sono state pari a 3.291.308 t contro le 2.455.321 t del 2016 (+34%) con un aumento del fattore di emissione specifico che è passato dai 647 Kg/t cementizio del 2016 ai 655 kg/t cementizio del 2017.

L'aumento in Italia, Stati Uniti, Repubblica Ceca, Russia e Ucraina, secondo l'azienda è stato bilanciato dal sensibile miglioramento in Germania e Lussemburgo. Nel 2017, la sostituzione calorica con combustibili alternativi, è stata pari al 26% (27% nel 2016) con contenuto di biomassa salita al 23% (18% nel 2016). La società dichiara che questa strategia ha evitato l'immissione in atmosfera di circa 280.000 tonnellate di CO₂. Come conseguenza, nel 2017 il fattore di emissione del gruppo è sceso dell'1,3%, da 705 kg CO₂/t cementizio nel 2016 a 696 nel 2017.

A partire dal 2018 Buzzi Unicem ha deciso di estendere la procedura di contabilizzazione della CO₂ anche ai paesi, come gli USA, che non hanno aderito al sistema internazionale di acquisto di quote di emissione (ETS). Secondo la società questa è una chiara indicazione di come la propria attività industriale sia proiettata verso un modello di sviluppo sostenibile, capace di esportare le migliori pratiche in tutti i Paesi in cui opera, ben oltre quanto richiesto dalle legislazioni nazionali.

Entro il 2022, si è data l'obiettivo di conseguire una riduzione delle emissioni di CO₂, del 5% rispetto ai livelli del 2017 a pari assetto produttivo⁷⁵.

Aspetti specifici	2015	2016	2017
Emissioni di CO ₂ kg / t cementizio	708	705	696
Consumo termico specifico MJ / t clinker	4190	4244	4121
Sostituzione calorica %	24,4	27	26

Altre emissioni in atmosfera

Buzzi Unicem adotta sistemi di auto monitoraggio in continuo delle emissioni (SME) per misurare le emissioni dei principali inquinanti tra cui polveri, ossidi di azoto (NO_x), biossido di zolfo (SO₂) e mercurio (Hg). La copertura del monitoraggio in continuo di polveri è cresciuta al 52% (48% nel 2016), quella degli NO_x al 73% (59% nel 2016), quella degli SO₂ al 62% (53% nel 2016) e quella del Hg al 45% grazie all'aumento di copertura negli USA (29% nel 2016). Nel 2017 il valore medio delle polveri è stato pari a 137 g/t di clinker (104 nel 2016). Il dato medio è stato influenzato negativamente da problemi contingenti in fase di produzione avuti in Ucraina. La società dichiara che per il loro superamento sono stati già definiti i

⁷⁵ Bilanci di sostenibilità del gruppo 2018.

necessari investimenti ma senza indicarne la quantità. Relativamente agli ossidi di azoto (NOx) derivanti dalla combustione nella linea di cottura clinker, la società dichiara l'utilizzo di sistemi di abbattimento SNCR a urea o soluzione ammoniacale oltre all'utilizzo di bruciatori di nuova generazione a bassa produzione di ossidi (Low-NOx). Nel 2017 il valore medio di Buzzi Unicem è sceso a 1.438 g/t clinker (1.582 g/t clinker nel 2016). In Italia, Germania, Lussemburgo, Polonia e Repubblica Ceca il fattore di emissione è inferiore a 1.000 g/t di clinker. Le emissioni di biossido di zolfo (SO₂) sono direttamente correlate al contenuto di zolfo nelle materie prime e nei combustibili fossili e il fattore di emissione medio del gruppo è sceso a 204 g/t clinker (274 g/t clinker nel 2016).

Secondo la società, in Italia, Germania, Lussemburgo e Repubblica Ceca, le moderne tecnologie garantiscono livelli emissivi inferiori a 50 g/t clinker. Il valore medio delle emissioni di mercurio (Hg) è in linea con il valore del 2016: 26 mg/t clinker (27 mg/t clinker nel 2016).

Relativamente all'Italia, tutti i forni Buzzi Unicem sono dotati di Sistema di Monitoraggio in continuo delle Emissioni (SME). Buzzi Unicem dichiara di svolgere controlli in discontinuo su circa 30 microinquinanti caratteristici della produzione del cemento: metalli pesanti, tra i quali il mercurio (Hg), diossine, IPA e PCB. Secondo gli autocontrolli il fattore di emissione delle polveri nel 2017 si è mantenuto sostanzialmente stabile (5,5 g/t di clinker contro i 4,9 g/t nel 2016). Le emissioni degli ossidi di azoto (NOx) sono state pari a 970 g di NOx/t clinker (1.298 g nel 2016).

La riduzione, pari a circa il 25%, è stata ottenuta per ottemperare all'abbassamento dei limiti emissivi imposti dalle normative ambientali.

Le emissioni degli ossidi di zolfo (SO₂) sono state pari a 28 g/t di clinker (15 g/t nel 2016). Il peggioramento di tale indicatore è dovuto allo stabilimento di Fanna che registra un fattore emissivo particolarmente elevato (147 g/t clinker) dovuto all'elevato contenuto di solfuri delle materie prime naturali utilizzate.

In Italia le emissioni di NOx del gruppo sono scese sotto i 1000 g/t clinker (970 g/t clinker nel 2017): - 25% rispetto al 2016. Il dato è stato influenzato da attività di manutenzione/demolizione nelle cementerie con conseguente aumento dei rifiuti prodotti. Nello stabilimento di Fanna si è registrata una percentuale del 98,3% di rifiuti destinati al recupero.

Rifiuti

Il ciclo produttivo del cemento genera due tipologie di rifiuti:

- Le polveri da processo (CKD Cement Kiln Dust), che contengono eccessi di zolfo e di cloro e che potrebbero alterare le caratteristiche del prodotto. Normalmente, sono reinserite con opportuni dosaggi nel ciclo produttivo. Negli Stati Uniti e in Polonia questo utilizzo non è consentito dalle norme locali e pertanto le CKD devono essere trattate come un rifiuto, portando il relativo indicatore a circa 3,6 kg/t, in diminuzione rispetto al 2016 (3,8 kg/t).

- I rifiuti derivanti dalle manutenzioni ordinarie e straordinarie, dalle attività di laboratorio e di eventuali demolizioni. Data la loro origine, è possibile una variazione significativa di anno in anno non collegata ad attività di processo. La percentuale di rifiuti avviati a recupero nel 2017 è stata pari al 47% (in crescita dal 38% nel 2016), percentuale fortemente influenzata dello smaltimento delle CKD (nelle nazioni in cui è possibile il loro utilizzo, la percentuale sale infatti a oltre l'80%).

Rumore

I sistemi di gestione ambiente e sicurezza implementati da Buzzi Unicem prevedono il monitoraggio periodico dei valori di rumore emesso dai propri impianti verso l'esterno. Nel 2017, il monitoraggio delle emissioni acustiche è stato eseguito nel 43% (26% nel 2016) dei siti produttivi del gruppo (100% dei siti in Italia, Lussemburgo, Repubblica Ceca, Polonia e Russia). La società dichiara che a seguito delle attività di monitoraggio sono stati effettuati interventi di bonifica sonora (installazione di silenziatori e pannellature fonoassorbenti) per un valore di oltre 400.000 €.

L'utilizzo dei sistemi sopra descritti e l'utilizzo di idonei Dispositivi di Protezione Individuale (DPI) permette inoltre di ridurre l'esposizione alle emissioni acustiche del personale, sia all'interno dei reparti che sui piazzali.

Elementi negativi o di preoccupazione

Nel 2016 l'associazione Carbon Disclosure Project (CDP) ha stilato il rapporto "Visible cracks" che passa in rassegna i comportamenti ambientali di 12 multinazionali del settore del cemento. Nella graduatoria Buzzi si colloca al 9° posto⁷⁶.

La società brucia CSS (combustibile solido secondario) nei propri impianti.

Il CSS (Combustibile Solido Secondario) è un combustibile ottenuto dalla componente secca (plastica, carta, fibre tessili, ecc.) dei rifiuti non pericolosi, sia urbani sia speciali, tramite appositi trattamenti di separazione da altri materiali non combustibili, come vetro, metalli e inerti.

La combustione di CSS nei cementifici desta particolare preoccupazione perché:

⁷⁶ La nota riservata a Buzzi recita: "Buzzi Unicem è l'impresa migliore delle tre italiane esaminate in questo rapporto. Ciò nonostante è nona nella nostra classifica generale perché ha ricevuto la valutazione più bassa in tutte le aree considerate, eccetto quello relativo all'acqua. Anche rispetto alle emissioni di CO₂ registra standard peggiori rispetto alle sue concorrenti straniere <https://b8f65cb373b1b7b15feb70d8ead6ced550b4d987d7c03fcd1d.ssl.cf3.rackcdn.com/cms/reports/documents/000/000/622/original/cement-report-exec-summary-2016.pdf>

a) Non appartiene alla categoria della materie rinnovabili e peggiora le emissioni in atmosfera in quanto gli inquinanti gassosi sono percentualmente più elevati di quelli degli altri inceneritori. Nel caso dei microinquinanti (metalli pesanti, diossine e furani), a parità di concentrazioni nei fumi, i cementifici emettono volumi maggiori rispetto agli inceneritori. Poiché la quantità assoluta di diossine, furani e metalli pesanti è proporzionale sia alla quantità di rifiuti bruciati che al volume di fumi emessi, i cementifici pur rispettando la parità di concentrazione espressa dai limiti di legge, emettono quantità assolute di microinquinanti persistenti nell'ambiente enormemente maggiori rispetto agli inceneritori. L'incenerimento di rifiuti varia inoltre la tipologia emissiva dei cementifici, creando in particolare criticità aggiuntive soprattutto per alcuni metalli pesanti (principalmente piombo, arsenico, mercurio).

b) Genera diossine come ampiamente dimostrato dalle evidenze scientifiche perché se è vero che le molecole di diossina hanno un punto di rottura del loro legame chimico a temperature superiori a 850°C, durante le fasi di raffreddamento esse si riagggregano e si riformano. Un recente studio americano ha dimostrato la presenza di diossine in quantità considerevoli nella polvere domestica di case localizzate nei territori limitrofi a cementifici che inceneriscono rifiuti (Deziel et al., 2012) mentre un altro recente studio ha dimostrato un aumentato rischio di linfoma non-Hodgkin (una neoplasia già in precedenza messa in relazione alle emissioni di diossine) in coloro che risiedono entro 3Km da cementifici che sono dediti alla stessa pratica (Pronket et al., 2013).

c) Quando bruciano combustibile secondario, i cementifici sono obbligati a monitorare in continuo solo alcune sostanze chimiche emesse in atmosfera perché la normativa per gli impianti di combustione di rifiuti (che siano inceneritori o cementifici) per le diossine prevede solo controlli quadrimestrali. Come confermato dall'EPA (l'Agenzia di Protezione Ambientale USA), queste sostanze, anche in quantità estremamente piccole, sono pericolose per la salute umana, in quanto accumulabili nei tessuti umani e nei vegetali.

d) Si consideri che la combustione di una tonnellata di rifiuti tal quale che contiene componente organica (RSU), genera in media tre quintali di ceneri pericolose per l'ambiente e per la salute umana. Quelle prodotte dagli inceneritori finiscono infatti in discariche per rifiuti speciali con elevati costi di conferimento. L'utilizzo di RSU e di CSS nei cementifici prevede invece l'inglobamento delle ceneri nel clinker/cemento prodotto. Questo comporta rischi potenziali per la salute dei lavoratori e possibili rischi ambientali per l'eventuale rilascio nell'ambiente di sostanze tossiche, anche dopo la demolizione dei manufatti costruiti con cemento carico delle sostanze presenti nelle ceneri. Inoltre, alcune evidenze suggeriscono

come le caratteristiche fisiche del cemento potrebbero essere alterate dalla presenza di scorie da combustione, in modo tale da non renderlo universalmente utilizzabile.

e) Considerata la maggiore "libertà emissiva" di inquinanti, un cementificio che brucia rifiuti tal quale o combustibile secondario derivato dai rifiuti, produce il triplo di CO₂ rispetto agli inceneritori abituali. La lieve riduzione dei gas climalteranti ottenuta dalla sostituzione parziale dei combustibili fossili per la produzione di energia termica ed elettrica, in realtà riduce le emissioni dei cementifici in maniera scarsamente significativa, considerata la produzione di CO₂ da parte di questi impianti che, secondo i dati del registro europeo delle emissioni inquinanti (E-PRTR) ammonta in Italia a oltre 21 milioni di tonnellate/anno. La realtà dunque è che i combustibili cosiddetti alternativi vengono utilizzati solo per finalità economiche, perché anche se con potere calorifico inferiore a quelli classici, costituiscono una fonte di guadagno per le società gestrici degli impianti.

f) Infine, è da sfatare l'idea che bruciare i combustibili alternativi nei cementifici possa evitare la costruzione di nuovi inceneritori. L'Italia è attualmente al terzo posto in Europa per numero di inceneritori operativi e allo stesso tempo ha il maggior numero di cementifici nel continente, senza contare che la combustione rappresenta un enorme disincentivo alla riduzione, riuso, riciclo, riduzione dei rifiuti.

La società ha creato un proprio combustibile derivato dai rifiuti denominato CarboNext.

Secondo Buzzi Unicem, la vera sfida di una politica ambientale avanzata non è cessare o delocalizzare le produzioni considerate difficili, ma renderle sostenibili da un punto di vista ambientale. In relazione a quanto sopra Buzzi Unicem dichiara di avere investito molto nella ricerca al fine di ottenere un combustibile derivato da quei rifiuti che rimangono a valle della raccolta differenziata e destinati alla discarica o all'incenerimento negli impianti tradizionali.

Tale combustibile, denominato CarboNext, secondo la società è in grado di sostituire sia nelle cementerie che nelle centrali di energia a carbone, quantità importanti di materiali fossili non rinnovabili e nel contempo, di ridurre in modo proporzionale le emissioni di CO₂ grazie al suo contenuto importante di biomassa. Oltre a rispondere a esigenze di economia aziendale, secondo la società, questa iniziativa promuove l'immagine di un ecosistema industriale con vantaggi per la collettività nel contesto di un corretto equilibrio tra ambiente e insediamenti produttivi. Buzzi Unicem ha lavorato a questo progetto per oltre quattro anni presso STR uno dei Consorzi pubblici di trattamento rifiuti della Provincia di Cuneo.

Il CarboNext, che ha ottenuto la registrazione Reach (Registration, Evaluation, Authorisation and Restriction of Chemical), dalla apposita Commissione Europea, si

compone per circa il 70÷75% di RSU (Rifiuto solido urbano) bioessicato e per il 25÷30% circa di RSI (Rifiuto di origine industriale e commerciale). Per ottenere CarboNext, l'RSU (contenente anche la parte organica) viene dunque essiccato con processo aerobico, con forte riduzione dell'umidità e della flora batterica.

Successivamente viene addizionato con RSI al fine di ottenere un potere calorifico elevato e costante; segue una selezione delle parti clorurate a mezzo di un sistema a infrarossi e infine, ha luogo una macinazione spinta con contemporanea sfibratura e omogeneizzazione che porta la miscela tra 0.2 e 6 mm di finezza. Quest'ultima, se da un lato è la fase più delicata poiché la finezza è tecnicamente difficile da raggiungere, dall'altro è essenziale per un uso esteso del combustibile.

In Val d'Arda, nel piacentino, si è costituito il Comitato Basta nocività in Val d'Arda, per impedire che lo stabilimento di Buzzi situato nel comune di Vernasca riceva l'autorizzazione a bruciare il CarboNext, un combustibile messo a punto dall'impresa stessa a partire dai rifiuti.

Benché il CarboNext si componga per circa il 70÷75% di RSU (Rifiuto solido urbano) bioessicato e per il 25÷30% circa di RSI (Rifiuto di origine industriale e commerciale), il Decreto Ministeriale n. 22 del 2013, cosiddetto "Decreto Clini", non lo considera rifiuto e lo autorizza come combustibile. Ma le popolazioni che risiedono attorno ai cementifici che ne fanno uso sono molto preoccupati per la propria salute. Uno degli stabilimenti in cui Buzzi ha deciso di usarlo è quello di Vernasca, nella Val d'Arda in provincia di Piacenza. Qui si è formato un comitato che per impedire l'uso del CARBONEXT ha deciso di ricorrere al TAR contro il "Decreto Clini", che lo legittima. Il dibattito è atteso per l'ottobre 2019.

Nel febbraio 2018 il governo messicano, tramite la Procura per i reati contro l'ambiente, ha condannato la controllata Cementos Moctezuma a pagare 3,2 milioni di pesos (circa 150mila euro) per mancanza delle necessarie autorizzazioni⁷⁷.

Buzzi è coinvolta in numerosi casi giudiziari aperti di fronte al TAR della Sicilia e alla Corte di Giustizia amministrativa della Sicilia, nei confronti del Ministero dell'Ambiente per la bonifica della rada di Augusta.

⁷⁷ La violazione ha riguardato lo stabilimento Tepetzingo, nel municipio di Emiliano Zapata, Stato di Morelos (sito della Procuraduría Federal de Protección al Ambiente: <https://www.gob.mx/profepa/prensa/profepa-multa-con-3-2-millones-de-pesos-a-cementos-moctezuma-en-el-estado-de-morelos>)

L'impresa si è dichiarata disponibile ad un accordo extragiudiziario col Ministero dell'Ambiente. A tale scopo ha accantonato 3 milioni di euro⁷⁸.

Proteste a Monselice per presenza di inquinanti che la popolazione imputa al cementificio di Buzzi Unicem.

Nel maggio 2018, oltre duemila cittadini di Monselice hanno dato luogo ad una manifestazione che ha fatto propria la tesi dei comitati locali per cui nelle zone di ricaduta dei fumi della Cementeria Buzzi Unicem è stata rilevata da ARPAV la presenza di diossine e furani in quantità superiori rispetto alle zone non esposte. Queste molecole e quelle degli idrocarburi policiclici aromatici (che hanno effetti cancerogeni e che interferiscono con il sistema ormonale) secondo i comitati sono prodotte dal cementificio "che le spande da decenni nell'aria che respiriamo e sui terreni attraverso i fumi, bruciando ogni anno non solo circa 74 mila tonnellate di pet coke ma anche rifiuti, la cui combustione – è stato dimostrato – può far aumentare fino a 400 volte il contenuto di cloro nell'aria"

Le prime case di Monselice distano appena 200 metri dal cementificio mentre il plesso scolastico Giorgio Cini è situato a 500 metri. Dopo pochi giorni dai risultati Arpav, il Sindaco Francesco Lunghi ha ordinato di non frequentare le zone del monte Ricco tra cui vari sentieri naturalistici e il cortile scolastico. I 370 alunni della scuola elementare Cini sono così stati obbligati a non uscire neppure per la ricreazione e quindi a restare chiusi in aula . Il 23 aprile 2018 il primo cittadino, dopo avere chiesto alla Provincia di Padova il riesame dell'AIA del cementificio, ha ordinato la sospensione immediata dell'utilizzo nel processo produttivo dell'impianto del materiale derivato da ceneri pesanti provenienti dagli inceneritori di rifiuti solidi urbani, poiché contenente elevati valori di cloro, precursore delle diossine e pcb. (fonte: settimanale della diocesi di Padova- 17 maggio 2018).

Proteste a Vernasca per presenza di inquinanti che la popolazione imputa al cementificio di Buzzi Unicem.

A Vernasca in provincia di Piacenza, nel mese di maggio 2015, vi è stata una protesta pubblica di cittadini e dell'associazione Legambiente contro il locale impianto di Buzzi Unicem dopo che la società ha chiesto le autorizzazioni del caso per poter utilizzare nel suo forno 60mila tonnellate all'anno di CarboNext. La protesta, sostenuta da genitori e insegnanti della scuola che si trova a meno di un chilometro dal cementificio, è stata avviata con due lettere alla Dirigente dell'Istituto comprensivo e all'Ufficio scolastico provinciale nelle quali sono stati chiesti chiarimenti circa i rischi relativi all'incenerimento con l'ipotesi, da parte dei genitori,

⁷⁸ Buzzi Annual Report 2018.

di non portare più i figli a scuola e di non iscriverli al primo anno. “Visto quello che sta accadendo in altre realtà dove viene bruciato CarboNext siamo molto allarmati – hanno spiegato le mamme che hanno firmato le lettere – anche perché non ci fidiamo più dei controlli. Persino l’ARPA ha risposto che per un anno e mezzo gli strumenti di rilevazione degli sforamenti nella zona erano starati”⁷⁹.

⁷⁹ Il Fattoquotidiano.it 12 maggio 2015.

Caso studio C): ERG

(gruppo multinazionale attivo nell'energia rinnovabile con capogruppo domiciliata in Italia)

Valutazione di settore

I cambiamenti climatici dovuti all'accumulo di gas a effetto serra, impongono un radicale ripensamento nel modo di produrre energia elettrica: non più centrali termoelettriche alimentate con combustibili fossili, bensì modalità basate sulle energie rinnovabili. Dunque vanno salutate con grande favore le iniziative imprenditoriali tese a produrre energia elettrica dal vento, dalla irradiazione solare e dall'acqua.

Particolarmente significativo è l'investimento nell'eolico che dal punto di vista dell'intensità energetica è superiore al petrolio e derivati. Scelta che comunque deve confrontarsi con le esigenze paesaggistiche.

Altrettanta attenzione è richiesta dall'idroelettrico se basato sulla costruzione di grandi dighe. L'esperienza, infatti, ha dimostrato che la manomissione degli assetti idrogeologici ha sempre impatti importanti non solo sugli ecosistemi, ma anche sulle condizioni di vita delle persone.

Tratti identitari

Denominazione e sede della capogruppo: ERG spa, Torre WTC - Via De Marini, 1 - 16149 Genova.

Attività svolta: Il gruppo è attivo nella produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (eolica, solare, idroelettrica) e termoelettrica cogenerativa ad alto rendimento. Nel corso dell'ultimo decennio il gruppo ha attraversato un radicale processo di trasformazione del

business, passando da primario operatore petrolifero privato italiano a primario operatore indipendente nel mercato dell'energia elettrica da fonti rinnovabili. È il primo operatore eolico in Italia.

Struttura e filiali. Il gruppo ERG è composto da un complesso di 142 società di cui 48 società di diritto italiano (inclusa la capogruppo), 5 inglesi, 48 francesi, 22 tedesche, 3 polacche, 1 romena, 15 bulgare, 1 con sede a Gibilterra.

L'attività produttiva del gruppo è coordinata da ERG Power Generation spa, a cui confluisce anche la proprietà di tutte le rimanenti filiali del gruppo (sia italiane che estere). ERG Power Generation spa a sua volta è posseduta al 100% da ERG spa.

I processi industriali e commerciali del Gruppo sono organizzati per rami tecnologici: Wind, Thermo, Hydro e Solare a loro volta declinate in unità produttive su base geografica.

Proprietà. La capogruppo è controllata dalla società finanziaria San Quirico spa che detiene il 62,5% delle azioni (55,6% direttamente; 6,9% indirettamente tramite la controllata Polcevera srl). Il rimanente 36,5% delle azioni di ERG è sul mercato: nessun altro azionista detiene più del 3% delle azioni.

Per quanto riguarda la proprietà di San Quirico spa, l'87,8% delle azioni risultano intestate ad una società fiduciaria (Unione fiduciaria Spa). Una quota inferiore all'1% è detenuta da Edoardo Garrone e Giovanni Mondini, cugini. Considerati i ruoli ricoperti da entrambi in Erg, è verosimile supporre che la Fiduciaria agisca in nome loro e delle loro famiglie.

Impianti produttivi. Al 30 settembre 2018 il gruppo risulta detenere impianti produttivi di energia elettrica in 6 Paesi UE: Italia, Francia, Germania, Polonia, Romania, Bulgaria. Il totale della capacità installata è

di 3043 MW, di cui l'84% da fonti rinnovabili e 16% da termoelettrico. All'estero detiene soltanto impianti eolici. La potenza eolica incide per il 62% del totale. Dei 1.895 MW di capacità eolica, 1.093 MW sono installati in Italia, 802 MW dall'estero.

In termini di produzione di energia elettrica, nel 2018 il 79,7% è stata prodotta in Italia, il 19,3% all'estero.

Dipendenti. A fine 2017 i dipendenti del gruppo Erg sono 714. Il 31% lavora a Genova, il 18% a Siracusa il 15% a Terni, gli altri presso altre sedi. Gli operai sono 177, gli impiegati 331; i quadri 169, i dirigenti 37. Il 91% della forza lavoro è diplomata (49,9%) o laureata (41,1%). Le donne sono 149: due hanno incarichi dirigenziali; 45 sono quadri.

Fatturato. Nei primi 9 mesi del 2018 ERG ha ricavato 766 milioni di euro, in linea con lo stesso periodo del 2017 (759).

Nel 2017 il valore della produzione su 12 mesi si era attestato a 1,065 miliardi di euro; nel 2015 era pari a 958 milioni di euro.

Dirigenti. Edoardo Garrone è presidente di Erg spa e presidente del Consiglio di Sorveglianza di San Quirico S.p.A. (holding finanziaria del gruppo Erg). È anche presidente del Consiglio di Amministrazione de Il Sole 24 Ore S.p.A. e membro del Comitato di Presidenza e del Consiglio Federale di FIEG (Federazione Italiana Editori Giornali). Alessandro Garrone è vice Presidente esecutivo di ERG spa e presidente del Comitato Strategico di ERG SpA.

Giovanni Mondini, vice presidente di Erg spa, è presidente del Consiglio di Gestione di San Quirico S.p.A. (Holding finanziaria del Gruppo Garrone/Mondini) e presidente di Confindustria Genova. È cugino di primo grado di Edoardo e Alessandro Garrone.

Luca Bettonte Amministratore Delegato di ERG S.p.A, in passato ha lavorato per Atlantia S.p.A., Autostrade per l'Italia e Impregilo S.p.A.

Tra i membri del consiglio d'amministrazione c'è Elisabetta Oliveri, che dal 2010 è anche Amministratore indipendente di SNAM e dal 2012 è amministratore indipendente del Gruppo Editoriale L'Espresso.

Del cda di Erg spa fa parte anche Silvia Merlo, membro del cda di Leonardo S.p.A. da maggio 2011 e membro del cda di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. dall'aprile 2013.

Situazione finanziaria. A fine 2018 l'indebitamento di Erg spa è pari a 1,343 miliardi di euro, in crescita rispetto a 1,233 miliardi di euro di fine 2017. Nel corso dell'anno la società ha investito 510 milioni di euro, 345 dei quali nel comparto "energia solare".

Comportamenti

Aspetti di settore

Elementi di pura informazione

Erg produce energia elettrica. L'84% della sua potenza installata è di tipo rinnovabile. In particolare eolico⁸⁰.

Elementi positivi o di apprezzamento

I cambiamenti climatici dovuti all'accumulo di gas a effetto serra, impongono un radicale ripensamento nel modo di produrre energia elettrica: non più centrali termoelettriche alimentate con combustibili fossili, bensì modalità basate sulle energie rinnovabili.

Dunque vanno salutate con grande favore le iniziative imprenditoriali tese a produrre energia elettrica dal vento, dal sole e dall'acqua.

Trasparenza

Elementi di pura informazione

Conformemente a quanto previsto dal D.LGS 254/2016, il gruppo pubblica un Bilancio di sostenibilità.

Elementi positivi o di apprezzamento

⁸⁰ Bilancio di sostenibilità 2018.

La produzione viene effettuata mediante una combinazione di fonti di produzione programmabili (acqua e gas) e non programmabili (vento e sole) secondo modalità complementari e flessibili. Le fonti programmabili vengono gestite in base alla richiesta di energia e permettono all'azienda di partecipare al mercato elettrico come operatore di sistema. Il modello del mix energetico è caratterizzato da un 56% del capitale investito in produzione di energia eolica a cui recentemente è stata affiancata l'acquisizione del nucleo idroelettrico di Terni e, nel gennaio 2018, l'avvio di impianti fotovoltaici in 8 diverse regioni italiane.

L'analisi del sito e dei rapporti finanziari nonché di sostenibilità mette in evidenza un buon grado di trasparenza relativo al gruppo, eccetto quello relativo alla proprietà.

Elementi negativi o di preoccupazione

L'azienda non comunica il “multiplo retributivo” cioè il rapporto tra la remunerazione del manager più pagato e la mediana dei dipendenti.

ERG non ha risposto al questionario inviato dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo, rinnovando però "la nostra disponibilità a rispondere a quelle domande e/o fornirle chiarimenti per quei temi che lei non troverà trattati nei documenti disponibili sul sito aziendale"

L'87,8% delle azioni di San Quirico Spa, società che detiene la quota di maggioranza di Erg, è detenuta da una società fiduciaria (Unione Fiduciaria Spa), che di fatto nasconde chi sono i veri azionisti di maggioranza di Erg⁸¹.

Politiche di cittadinanza

Elementi di pura informazione

ERG spa non è iscritta al Registro per la trasparenza della Commissione europea che elenca tutti i soggetti che svolgono attività di lobby nei confronti delle istituzioni europee. Risulta però tra le aziende che nel 2016 si avvalevano dei servizi di FortyEight, società di consulenza specializzata con sede a Bruxelles (iscritta dal maggio 2015, numero di identificazione nel Registro: 870921517430-50).

Managing partner di FortyWight è Francesco Gazzoletti, che per 6 anni tra il 2009 e l'aprile del 2015 era stato in ERG spa come direttore delle relazioni internazionali.

⁸¹ Fonte: visura di San Quirico presso la Camera di Commercio.

Elementi positivi o di apprezzamento

Nel 2018 ERG si è dotata di un "Sistema Anticorruzione" e di una "Policy Anticorruzione". Queste misurano il livello di esposizione al rischio di corruzione e individuano le misure per prevenirne e mitigarne l'accadimento. Il documento in vigore è stato approvato nell'agosto del 2019⁸².

ERG si è dotata di una "Human Rights Policy". La politica ha come riferimento, oltre alle indicazioni contenute nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, nella Dichiarazione sui Principi e nei Diritti Fondamentali del Lavoro e nei Dieci Principi del Global Compact⁸³.

Elementi negativi o di preoccupazione

Delle 12 persone che fanno parte del consiglio d'amministrazione di Erg, solo quattro sono donne⁸⁴.

Tra i membri del consiglio d'amministrazione di ERG spa c'è Elisabetta Oliveri, che dal 2010 risulta in carica anche come amministratore indipendente di SNAM (società quotata in Borsa, a partecipazione

⁸² Fonte: erg.eu

⁸³ Tra i principi riconosciuti dalla Human Rights Policy del gruppo ERG:

- il gruppo non tollera alcuna forma di lavoro irregolare, di lavoro "nero" né tanto meno di lavoro minorile, o forzato, o brutale;
- il gruppo si impegna a garantire condizioni di lavoro salutarie ed igieniche, a non richiedere prestazioni di lavoro eccessive in termini di orario e giornate lavorate, a garantire adeguato riposo;
- ERG è consapevole dell'importanza di garantire adeguate tutele ai soggetti interessati dalle operazioni di trattamento di dati personali e rispetta il diritto alla privacy di tutti i propri stakeholder;
- ERG garantisce la libertà di associazione e l'effettivo riconoscimento del diritto alla contrattazione collettiva.

A questo link https://www.erg.eu/documents/10181/384044/Human+Rights+Policy+2018_ITA.PDF il testo della Human Rights Policy, la cui implementazione, insieme alla gestione delle segnalazioni relativamente al suo mancato rispetto, è delegata allo Human Capital Committee, contattabile tramite il Chief Human Capital Officer.

⁸⁴ Fonte: erg.eu

pubblica). Dal 2012 è anche amministratore indipendente del Gruppo Editoriale L'Espresso⁸⁵.

Del cda di Erg spa fa parte anche Silvia Merlo, dal maggio 2011 membro del cda di Leonardo S.p.A. (impresa di armi) e dall'aprile 2013 membro del cda di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.⁸⁶.

Lavoro

Elementi di pura informazione

Il 15 giugno 2018, con la sottoscrizione di un ampio e articolato documento, il gruppo si è dotato per la prima volta di un Protocollo di Relazioni Industriali.

Con tale documento, sottoscritto da ERG e dalle organizzazioni sindacali nazionali, sono stati definiti principi e modalità attraverso cui sviluppare il dialogo e il confronto tra l'azienda e i diversi livelli di rappresentanza sindacale. In particolare, il Protocollo definisce: principi e linea guida del nuovo modello di relazioni industriali; gli ambiti di competenza ed i "perimetri" dei diversi livelli territoriali; specifici momenti di "raffreddamento e conciliazione" in caso di controversie tra le parti; l'istituzione di commissioni bilaterali miste (aziendali/sindacato)⁸⁷.

Il tasso di sindacalizzazione in Italia è pari al 31,7%. Nel 2016 era il 26,9%⁸⁸.

⁸⁵ Fonte: erg.eu

⁸⁶ Fonte: erg.eu

⁸⁷ Bilancio di sostenibilità 2018.

⁸⁸ Bilancio di sostenibilità 2018.

Elementi positivi o di apprezzamento

Nell'ottobre del 2018, per festeggiare gli 80 anni del gruppo, Erg spa ha regalato a tutti i dipendenti 80 azioni di Erg spa oltre al riconoscimento di un importo straordinario pari a 1.500⁸⁹.

Il 99,7% dei dipendenti ha un contratto a tempo indeterminato⁹⁰.

La politica salariale del gruppo ERG permette di azzerare il differenziale retributivo medio tra donna e uomo nella categoria “impiegato” (cui appartiene il 45% della popolazione aziendale), mentre non è superiore al 3% nella categoria “quadro” (25% della popolazione aziendale).

Il salario medio e minimo è superiore per donne e uomini rispetto a quelli applicabili da CCNL⁹¹.

Etica degli affari

Elementi di pura informazione

La società è dotata di un Codice Etico, un documento dettagliato (la versione in vigore è stata approvata nell'estate del 2018).

Nel 2017 l'amministratore delegato ha ricevuto una remunerazione di 9,13 milioni di euro; in particolare, ha beneficiato di un maxi-bonus di 7,6 milioni di euro, legato al raggiungimento degli obiettivi del piano aziendale e al completamento del processo di transizione aziendale da operatore petrolifero ad azienda che produce energia da fonti rinnovabili⁹².

Nel 2018 il compenso dell'amministratore delegato Luca Bettonte è stato pari a 1.430.000 euro; quello per il vice presidente esecutivo, Alessandro Garrone 1.130.000 euro⁹³.

⁸⁹ Bilancio di sostenibilità 2018.

⁹⁰ Bilancio di sostenibilità 2018.

⁹¹ Bilancio di sostenibilità 2018.

⁹² Fonte: la Repubblica, 1 aprile 2018.

⁹³ Fonte: ERG S.p.A. - Relazione Finanziaria Annuale al 31 dicembre 2018.

Nel maggio del 2018 il cda ha deciso l'assegnazione di un incentivo a lungo termine, disciplinato dalle regole del Sistema di Performance Share 2018-2020, in favore dell'amministratore delegato nella misura triennale pari a 182.000 azioni (valore complessivo 3,5 milioni di euro), e in favore del vicepresidente esecutivo nella misura triennale pari a 67.000 azioni (valore complessivo 1,3 milioni di euro)⁹⁴.

Elementi negativi o di preoccupazione

Tra le società del gruppo di terzo livello figura anche ERG Wind Investments Ltd, (EWI) domiciliata a Gibilterra, paese classificato come paradiso fiscale da Tax Justice International. EWI è il tramite di possesso di varie altre società domiciliate in Italia e Londra (altro paradiso fiscale)⁹⁵.

Fino al 15 settembre 2017, la società finanziaria Polcevera, che detiene il 6,9% di Erg Spa, era domiciliata in Lussemburgo, paradiso fiscale⁹⁶.

Politiche ambientali

Elementi positivi o di apprezzamento

Tra il 2008 e il 2015 ERG ha messo in atto un profondo processo di trasformazione che l'ha porta a disinvestire dal settore petrolifero, per concentrare gli investimenti nelle rinnovabili: in sette anni, tra il 2008 e il 2014 l'azienda ha disinvestito assets per 3,3 miliardi di euro e ne ha reinvesti 3,9 in attività rinnovabili⁹⁷.

L'84% della potenza installata dal gruppo (compresi i paesi esteri) è di tipo rinnovabile.

⁹⁴ Fonte: ERG S.p.A. - Relazione sulla remunerazione presentata alla assemblea ordinaria degli azionisti del 17/18 aprile 2019.

⁹⁵ ERG annual report 2017.

⁹⁶ Fonte: visura di Polcevera Srl presso la Camera di Commercio.

⁹⁷ Fonte: sito aziendale.

Nel 2018, la potenza totale installata dal gruppo ammonta a 3043 MW, per l'84% di tipo rinnovabile.

Potenza totale installata 3043 MW di cui 26% all'estero (solo eolico): Eolica 1895 MW (62,2%); Idroelettrica 527 MW (17,3%); Termoelettrica (gas naturale) 480 MW (15,7%); Solare fotovoltaico 141 MW (4,6%).

All'estero produce esclusivamente energia elettrica eolica in Germania, Francia, Romania, Bulgaria e Polonia. Nel 2018 l'energia elettrica totale prodotta dal gruppo ammonta a 7485 GWh di cui 19,3% all'estero (solo eolico): Eolica 3464 GWh (46,2%); Idroelettrica 1740 GWh (23%); Termoelettrica (gas naturale) 2151 GWh (28,7%); Solare fotovoltaico 130 GWh (1,7%)⁹⁸.

In Italia il 78,6% della potenza installata è di tipo rinnovabile, ma produce solo il 65% dell'energia elettrica del gruppo.

Nel 2018 la potenza installata in Italia ammonta a 2241 MW così ripartita: eolico 49,6%, solare 6,2%, idroelettrico 23,5%, termoelettrico a gas 21,4%. Da un punto di vista della produzione, in Italia ha ottenuto il 33% dall'eolico, il 29% dall'idroelettrico, il 2,1% dal solare, il 35% dal gas. I parchi eolici sono posizionati soprattutto nel Centro-Sud (in Campania, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna) mentre le centrali idroelettriche sono dislocate nel nucleo di Terni che si estende su tre regioni (Umbria, Lazio e Marche). Gli impianti fotovoltaici si trovano in otto regioni (Piemonte, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia). La produzione termoelettrica (gas naturale) si trova nel solo sito di Priolo (Siracusa)⁹⁹.

ERG è impegnata in progetti ambientali e di tutela della biodiversità.

I principali progetti ambientali di ERG sotto la voce "Fondazione Edoardo Garrone", riguardano l'area degli Appennini e delle Alpi dove sono stati avviati, con la collaborazione di Associazione Progetto Valtiberina e Fondazione Cariplo, i campus ReStartApp® e ReStartAlp®. I Campus, aperti ad aspiranti imprenditori under 35, hanno l'obiettivo di offrire un concreto sostegno a tutto il sistema delle imprese montane sul territorio nazionale, rafforzando una nuova "economia della montagna italiana", spuntando sullo sviluppo delle eccellenze territoriali che accomuna le varie attività produttive locali.

Inoltre, ERG, direttamente sostiene l'Oasi WWF di Alviano. L'area comprende tutti gli ambienti tipici delle zone umide di acqua dolce: palude, stagno, acquitrini, marcita, bosco igrofilo. Tra le più estese dell'Italia centrale, ospita una moltitudine di

⁹⁸ Bilancio di sostenibilità 2018.

⁹⁹ Bilancio di sostenibilità 2018.

uccelli tra cui l'airone bianco maggiore, il cavaliere d'Italia e il falco pescatore oltre a innumerevoli specie di anfibi quali il tritone crestato e la rana dalmatina.

Il contributo economico non è rilevabile¹⁰⁰.

I rifiuti prodotti sono scesi da 3900 tonnellate nel 2016 a 3786 nel 2018. La percentuale di rifiuti avviati a recupero è dell'82%¹⁰¹.

¹⁰⁰ Bilancio di sostenibilità 2018.

¹⁰¹ Bilancio sostenibilità 2018.

Caso studio D): H&M

(gruppo multinazionale attivo nel commercio di vestiario e altri prodotti di moda con capogruppo domiciliata in Svezia)

Valutazione di settore

Vestirsi è un bisogno fondamentale, ma non è fondamentale cambiare guardaroba ad ogni stagione solo perché lo impone la moda. Non solo non è necessario, è addirittura dannoso perché il settore tessile e dell'abbigliamento è uno dei più inquinanti. Negli Stati Uniti, ad esempio, si colloca al 5° posto per produzione di anidride carbonica, prima del settore minerario, metallurgico e chimico. A seconda della fibra utilizzata ogni capo di abbigliamento presenta i suoi problemi ambientali: più legato alle emissioni di anidride carbonica se fabbricato con fibre sintetiche; più legato al consumo di acqua e di sostanze chimiche velenose se fatto in cotone. Senza contare i prodotti impiegati nei lavaggi, la colorazione e la stampa.

In una conferenza del 1° marzo 2018 Unece (United Nations economic commission for Europe) conferma: „L'industria della moda ha un impatto sottostimato sul pianeta. Con i suoi 2500 miliardi di dollari di fatturato è il secondo settore mondiale per consumo di acqua e contribuisce al 20% di tutti i rifiuti sversati nei corsi d'acqua. La produzione di una T-shirt richiede 2700 litri di acqua, il corrispettivo di quanto beve una persona in due anni e mezzo. Il 10% delle emissioni globali sono dovute dal settore dell'abbigliamento, mentre la produzione di cotone assorbe il 24% degli insetticidi e l'11% degli antiparassitari benché occupi solo il 3% della superficie arabile. Per quanto riguarda i rifiuti solidi, l'85% sono destinati in discarica, ossia 21 miliardi di tonnellate all'anno”.

Ed oggi che siamo al tempo della globalizzazione e del commercio on line si pone tutto il problema delle emissioni di anidride carbonica legata ai

trasporti. L'Ocse stima che nel 2050 le emissioni di CO₂ legate al commercio internazionale saranno il quadruplo di quelle emesse per la stessa ragione nel 2010.

E alle criticità ambientali si sommano quelle sociali di tenore altrettanto gravi. La globalizzazione commerciale si è accompagnata alla globalizzazione della produzione che ha abbattuto ogni argine a difesa della dignità del lavoro. Salvo eccezioni, i grandi marchi dell'abbigliamento cercano di risparmiare sul costo del lavoro appaltando la produzione ad imprese localizzate in Asia, Europa dell'Est e ora anche Africa, che risparmiano pagando salari al di sotto della soglia della povertà e insediandosi in stabilimenti privi di ogni sicurezza.

Tratti identitari

Denominazione e sede della capogruppo: H&M Hennes & Mauritz AB, Mäster Samuelsgatan 46A, SE -106 38 Stockholm (Svezia).

Attività svolta: Il gruppo attivo nell'ideazione e commercio di abbigliamento e altri prodotti della moda. Si occupa di design e creazione delle collezioni, produzione, stoccaggio e distribuzione retail, attraverso una rete di negozi e vendite online.

Struttura e filiali: Il gruppo conta 76 controllate, dislocate in 56 Paesi dei cinque continenti. Il suo marchio principale è H&M a cui se ne aggiungono altri minori: COS, Monki, Weekday & Other Stories, Cheap Monday, H&M Home, ARKET, Afound.

Proprietà: Il primo azionista di H&M, impresa quotata alla Borsa di Stoccolma, è la famiglia di Stefan Persson, che per il tramite della finanziaria Ramsbury Invest AB detiene il 44,3% delle azioni, ma il

72,9% dei diritti di voto (Corporate governance report 2018 H&M Hennes & Mauritz AB).

Altri azionisti importanti sono, STATE STREET BANK AND TRUST CO (6,3%), Lottie Tham (sorella di Stefan Persson, 5,4%), Swedbank Robur fonder (2,0%), ALECTA PENSIONSFORESÄKRING (1,7%), FJÄRDE AP FONDEN (1,4%), AMF - Försäkring och Fonder (1,2%), Nordea Investment Funds (1,2%), CLEARSTREAM BANKING S.A. (1,2%), IH CAPITAL HC1 AB (1,0%).

Seguono altri dieci soggetti ognuno dei quali con meno dell'1% delle azioni.

Assetto produttivo e commerciale: Il gruppo non dispone di stabilimenti produttivi perché nessuna controllata svolge attività produttiva. Il ruolo del gruppo da un punto di vista produttivo si limita al design e alla ricerca.

Il gruppo ottiene i prodotti che mette in vendita da 1.668 terzisti sparsi in 41 paesi e precisamente: Bangladesh, Bulgaria, Cambogia, Cina, Corea del Sud, Croazia, Danimarca, Estonia, Etiopia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, India, Indonesia, Italia, Kenya, Lituania, Lussemburgo, Marocco, Myanmar, Olanda, Pakistan, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Ruanda, Spagna, Sri Lanka, Svezia, Taiwan, Thailandia, Tunisia, Turchia, Uganda, Ungheria, Usa, Vietnam.

Per quanto riguarda l'Italia, i fornitori sono 40 per un totale di 103 stabilimenti¹⁰².

Il gruppo commercializza i propri prodotti per l'85,5% attraverso negozi, e per il 14,5% online. I negozi sono 4.968 di cui 3.069 in Europa e Africa, 1.151 in Asia ed Oceania, 748 in Nord e Sud America. Nel corso del 2018 le nuove aperture sono state 229.

¹⁰² Fonte: H&M Group Sustainability Report 2017; H&M Supplier List.

Il 90% dei negozi (4.433) sono ad insegna H&M, il 5% 270), a insegna COS, la restante quota suddivisa fra gli altri marchi.

Logistica

Il sistema di distribuzione riesce a gestire giornalmente più di 160 milioni di pezzi/materiale/beni ("SUPPLY CHAIN MANAGEMENT H&MvsZARA", Jesus Nieto, Universidad de Alcala¹⁰³).

I documenti aziendali offrono scarse informazioni in merito alla logistica e al funzionamento del sistema di magazzini di H&M, e quindi sul collegamento della merce tra terzisti e negozi.

È possibile, però, ricostruire alcuni elementi:

- nel corso del 2018, secondo quanto riporta il bilancio aziendale, H&M ha dovuto sostenere dei costi legati all'implementazione di un nuovo modello logistico in particolare per quanto riguarda Stati Uniti, Francia, Italia e Belgio;
- del gruppo H&M fanno parte alcune società la cui denominazione lascia intendere che si occupino esclusivamente di logistica. Sono: H&M Hennes & Mauritz Logistics AB Co. KG (Germania); H&M Hennes & Mauritz Logistics GBC NV (Belgio); H&M Hennes & Mauritz Logistics GBC France (Francia); H&M Hennes & Mauritz Logistics sp. z.o.o. (Polonia);
- da alcune dichiarazioni rilasciate dal CEO Karl-Johan Persson e riportate da Diginomica il 28 marzo 2018 si apprende la volontà di automatizzare i magazzini olandesi, svedesi e polacchi¹⁰⁴;
- il magazzino di Amburgo, in Germania (primo mercato globale per H&M), ha un ruolo centrale a livello europeo: occupa una superficie di 117mila metri quadrati, con 104 docks;

¹⁰³ file pdf scaricato da academia.edu.

¹⁰⁴ <https://diginomica.com/hm-needs-shift/>

- in Polonia dispone di 3 poli logistici mentre un quarto è in costruzione:

1) il più grande è quello di Poznan esteso su 83mila metri quadrati e di proprietà dell'immobiliare statunitense WP Carey in Polonia.

2) Il secondo polo logistico è quello di Grodzisk Mazowiecki esteso su 37mila metri quadrati ed è di proprietà di H&M stessa. Costruito da Panattoni Europe in BTS¹⁰⁵.

3) il terzo polo logistico è quello di Gadki esteso su 30 mila metri quadrati e di proprietà dell'immobiliare statunitense Segro. Questo polo è interamente dedicato al commercio on line (30 maggio 2018)¹⁰⁶.

4) Il quarto polo logistico in fase di apertura è localizzato a Krzywa nella Zona Economica Speciale di Legnica col quale sono in corsi rapporti di collaborazione finanziaria. Non è nota l'estensione del Centro logistico, ma si parla di mille assunzioni. L'apertura è attesa per il 2019¹⁰⁷.

- in Belgio il Distribution Center di Ghlin "is responsible for sending the garments in 7 countries, around 500 stores"¹⁰⁸.

- in Italia H&M dispone di due centri, solo uno dei quali - a Casalpusterlengo (LO) - di proprietà aziendale, precisamente della controllata H&M srl (società di diritto italiano con 10mila euro di capitale sociale), identificato come Unità locale n. LO/2 ed indicato come "magazzino" sui documenti aziendali. Nel corso del 2017 il numero medio dei dipendenti del magazzino, che serve tutti i negozi H&M in Italia e quelli del Sud della Francia, è stato pari a 20 dipendenti. Un numero inferiore a quelli presenti nelle unità locali indicate come negozi di una città media italiana. In effetti varie piste portano a dire che il servizio di ricevimento e invio merci del centro logistico di Casalpusterlengo è gestito da un'impresa appaltata: la Elpe Global

¹⁰⁵

<http://www.panattonieurope.com/en/country/poland/press-room/news/panattoni-europe-to-build-awarehouse-for-hm-in-gr/>

¹⁰⁶ <https://log4.pl/handm-w-parku-segro.12.16330.htm>

¹⁰⁷ <http://english.eurobuildcee.com/?page=news&id=22572>

¹⁰⁸ Da LinkedIn.

Logistic Services, un'impresa italiana che nel 2016 ha fatturato 76 milioni di euro.

Il secondo polo logistico utilizzato da H&M in Italia è quello di Stradella (Pavia), specializzato in commercio on-line. Secondo informazioni sindacali, l'attività svolta all'interno di questo polo è gestita in appalto da XPO Logistics, una multinazionale della logistica che nel 2018 ha fatturato 17 miliardi di dollari. Il Centro di Stradella tratterebbe all'incirca 100mila ordini alla settimana, verso una ventina di Paesi europei.

In entrambi gli stabilimenti la manodopera sarebbe ulteriormente subappaltata a imprese minori, spesso cooperative di facchinaggio.

- in Spagna H&M dispone di un centro logistico a Torrejón de Ardoz nella regione di Madrid. Si estende su 35mila metri quadri, occupa 350 persone ed è gestito direttamente da H&M per la fornitura dei negozi in tutta la penisola iberica. L'immobile è di proprietà di un promotore immobiliare (Gazeley) che sarebbe legata ad H&M da un contratto di locazione della durata di 24 anni.

Dalla stampa si apprende che per la fine del 2019 dovrebbe diventare operativo un secondo polo logistico a Illescas (Toledo). Esteso su 44.000 metri quadri, sarà gestito dalla multinazionale XPO Logistics per le vendite on line. Le assunzioni attese sono circa 400¹⁰⁹.

Dipendenti: Al 30 novembre 2018 i dipendenti diretti del gruppo risultano 123.283, in aumento di circa 3mila unità rispetto al 30 novembre 2017. Di questi, 10.839 lavorano in Svezia (non è data nessun'altra distribuzione geografica degli stessi).

Se allarghiamo la visuale ai fornitori di H&M, troviamo che il numero complessivo dei lavoratori che gravitano attorno alla sua orbita s attesta

¹⁰⁹

<https://www.europapress.es/economia/noticia-arranca-illescas-proyecto-nave-mountpark-xpologistics-hm-20181120170421.html>

a 1,6 milioni di persone, per il 62% donne. Non è dato sapere quale sia il numero complessivo delle persone impiegate nei centri logistici che smistano i prodotti di H&M.

Fatturato: Nel 2018 il fatturato di H&M è stato pari a 210,400 miliardi di SEK (corone svedesi), che al cambio attuale corrispondono a 20,2 miliardi di euro. I cinque mercati più rilevanti per H&M sono - nell'ordine - la Germania (15,4% del fatturato), gli Usa (11,8%), il Regno Unito (6,5%), la Francia (5,3%) e la Cina (5,1%). Seguono la Svezia (4 per cento) e al settimo posto l'Italia, con il 3,6%, pari a 7,63 miliardi di corone svedesi (732 milioni di euro).

Dal 2014 il fatturato complessivo è cresciuto del 39%. Gli utili nell'ultimo anno sono stati pari a 15,639 SEK, cioè 1,5 miliardi di euro. Il margine operativo, pari al 7,4%, si è più che dimezzato rispetto al 2014, quando era pari al 16,9%.

Dirigenti: Amministratore delegato di H&M è Stefan Persson che ricopre questa carica in maniera continuativa dal 1998.

Tra gli altri membri del consiglio d'amministrazione, si segnalano Anders Dahlvig, (attualmente presidente di Inter IKEA holding BV, e CEO di IKEA tra il 1999 e il 2009) e Stina Bergfors (componente del cda di INGKA Holding BV appartenente al gruppo IKEA) e membro, dal 2008 al 2013, del Country director in Svezia per Google e YouTube).

Situazione finanziaria: Al 30 novembre 2018 H&M ha aperte linee di credito a breve termine (fino a 12 mesi) per 9,153 miliardi di corone svedesi e a medio termine (fino a 36 mesi) per 10,170 miliardi di corone svedesi. Al 30 novembre 2017 l'indebitamento complessivo era pari a 9,745 miliardi di corone svedesi.

Il rapporto indebitamento/EBITDA è 0,76, da 0,33 a fine 2017.

Comportamenti

Elementi di pura informazione

H&M è un'impresa commerciale globale specializzata nella vendita, al dettaglio e on line, di capi d'abbigliamento catalogabili come fast fashion: prodotti di breve durata ad alto ricambio. Si approvvigiona a livello globale tramite rapporti di subfornitura con imprese collocate prevalentemente in paesi a basso standard normativo, salariale e ambientale. La sua strategia di guadagno si basa su alti volumi di vendita, bassi costi di produzione, esternalizzazione di produzione e servizi.

Elementi negativi o di preoccupazione

Il settore tessile e dell'abbigliamento è fra i più inquinanti sia in termini di CO₂ emessa, di acqua consumata, di chimica impiegata, di fiumi inquinati. Le emissioni di CO₂ sono ulteriormente aggravate dall'ingente numero di mezzi di trasporto impiegati per connettere i luoghi di produzione ai mercati di sbocco.

Infine il settore è tristemente famoso per l'alto grado di sfruttamento del lavoro.

Nel 2015 l'industria tessile ha emesso gas ad effetto serra equivalenti a 1,7 miliardi di tonnellate di CO₂, circa il 2% delle emissioni mondiali, simile alle quantità emesse dalla flotta aerea e navale mondiale messe insieme¹¹⁰. Consuma 93 miliardi di metri cubi di acqua all'anno (compresa la coltivazione di cotone) pari al 4% del prelievo mondiale di acqua dolce. Ad essi vanno aggiunti altri 20 miliardi di metri cubi per le operazioni di lavaggio¹¹¹.

Il settore usa più di 8000 sostanze chimiche (compresa la tintura e la stampa) e contribuisce al 20% dell'inquinamento idrico mondiale di origine industriale¹¹²

¹¹⁰ GFA & Boston CG, Pulse of the fashion industry, 2017.

¹¹¹ Ellen McArthur Foundation, a New Textile Economy, 2017.

¹¹² Rita Kant, Textile dyeing industry an environmental hazard, Natural Science, Vol.4, No.1, 22-26, 2012.

Circa due terzi dell'abbigliamento è ottenuto da fibre sintetiche, ad alta intensità energetica e di prevalente origine petrolifera. Le fibre sintetiche non sono biodegradabili e quando sono lavate rilasciano microfibre di plastica che si ritrovano nei fiumi e nei mari. A causa del lavaggio degli indumenti si stima che ogni anno venga riversato nei mari mezzo milione di tonnellate di microfibre di plastica pari a 50 miliardi di bottiglie di plastica. Quanto agli abiti in cotone, si stima che la sua coltivazione comporti 200.000 tonnellate di pesticidi e 8 milioni di fertilizzanti all'anno¹¹³.

Dal 2000 al 2015 la produzione mondiale di abbigliamento è raddoppiata passando da 50 a 100 miliardi di pezzi. Una crescita dovuta in parte all'allargarsi della classe media nei paesi emergenti, in parte all'aumento degli acquisti pro capite nei paesi ad alto reddito. Quest'ultimo fenomeno è stato favorito dalla fast fashion che rinnova rapidamente le proprie offerte e pone in vendita prodotti a prezzi sempre più bassi in forza della loro bassa qualità sociale e ambientale. Il che amplifica non solo la quantità di risorse utilizzate, ma anche di CO₂ emessa. All'attuale ritmo di crescita, da qui al 2050 il consumo di petrolio del settore potrebbe passare da 98 milioni di tonnellate a 300 milioni all'anno. Mentre la CO₂ emessa, che oggi rappresenta il 2% del totale mondiale, nel 2050 potrebbe rappresentare il 26%. Altrettanto preoccupante è l'accumulo di vestiario trasformato in rifiuto. Negli ultimi 15 anni il tasso di utilizzo del medesimo capo si è ridotto del 36%: metà dei prodotti fast fashion finisce in pattumiera prima che sia trascorso un anno dal loro acquisto. Di conseguenza ogni anno nel mondo si producono 92 milioni di tonnellate di rifiuti di abbigliamento. Solo il 27% è riciclato o recuperato, il 73% finisce in discarica o è incenerito¹¹⁴.

Per quanto riguarda le condizioni di lavoro, numerosissimi rapporti documentano salari al di sotto della vivibilità, violenze, discriminazioni. Un'indagine condotta dall'organizzazione inglese Labour behind the label¹¹⁵ denuncia che ben 31 imprese globali, su 32 indagate, non sono in grado di garantire il pagamento di salari vivibili nelle loro filiere produttive¹¹⁶.

Trasparenza

Elementi di pura informazione

¹¹³ Ellen McArthur Foundation, *a New Textile Economy*, 2017.

¹¹⁴ Ellen McArthur Foundation, *a New Textile Economy*, 2017.

¹¹⁵ Labour behind the label, *Tailored wages* 2019.

¹¹⁶ Altre fonti consultate: Changing market Foundation, *Dirty Fashion* 2017, McKinsey, *Refashioning clothing's environmental impact*, 2019; OECD/ITF, *The Carbon Footprint of Global Trade*, 2015.

Il 23 aprile 2019, H&M ha emesso un comunicato per annunciare l'avvio di un nuovo servizio di trasparenza relativo a 42 prodotti inseriti nel catalogo on line.

Secondo l'annuncio, per ogni prodotto sarebbe stato possibile individuare il paese di fabbricazione, il nome e l'indirizzo della fabbrica, il numero dei lavoratori impiegati, il tipo di materiale utilizzato. Ma nonostante varie visite svolte al sito web nel mese di settembre, non è stato possibile accedere al servizio indicato¹¹⁷.

Elementi positivi o di apprezzamento

Sul suo sito, il gruppo fornisce la lista completa dei suoi fornitori in forma interattiva e facilmente accessibile.

Elementi negativi o di preoccupazione

H&M non ha risposto al questionario inviato dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo.

Il gruppo pubblica un Bilancio di sostenibilità molto trionfalistico che lo fa assomigliare più a uno strumento di pubbliche relazioni che a un mezzo di informazione oggettivo. Il testo si concentra molto sugli aspetti che possono rendere onore all'azienda mentre sorvola sulle criticità che devono ancora essere risolte. Ad esempio in tema di retribuzioni nelle sue catene di fornitura, si effettuano confronti fra i salari medi e quelli minimi legali piuttosto che con quelli vivibili calcolati dalla Asia Floor Wage Alliance.

Un'altra lacuna importante è la mancanza di informazioni dettagliate sui soggetti cui H&M affida le attività logistiche, quelle legate al trasporto, allo stoccaggio delle merci e alla distribuzione dei prodotti venduti sui mercati online.

¹¹⁷ <https://about.hm.com/news/financialreports/2019/4/3275581.html>

Politiche di cittadinanza

Elementi di pura informazione

Tra gli altri membri del consiglio d'amministrazione, si segnalano Anders Dahlvig, (attualmente presidente di InteriKEA holding BV, e CEO di IKEA tra il 1999 e il 2009) e Stina Bergfors (componente del cda di INGKA Holding BV appartenente al gruppo IKEA) e membro, dal 2008 al 2013, del Country director in Svezia per Google e YouTube).

H&M è una delle 32 aziende, leader a livello mondiale del settore della moda, che nell'agosto del 2019 ha firmato il Fashion Pact, promosso da Emmanuel Macron. Il testo si focalizza su tre obiettivi principali di carattere ambientale: riscaldamento globale, biodiversità, oceani.

Complessivamente appare un'iniziativa molto di immagine.

Il Fashion Pact nasce su iniziativa del presidente francese Emmanuel Macron, che nell'aprile del 2019, in previsione del vertice del G7 in Francia, aveva affidato a François-Henri Pinault, Presidente e Amministratore delegato di Kering, il compito di riunire e coinvolgere gli attori più importanti del settore moda e tessile, con lo scopo di definire obiettivi concreti utili a ridurre l'impatto ecologico causato dal settore. Il testo è stato presentato nell'agosto 2019 in occasione del G7 di Biarritz. Il documento elenca una lista di impegni non vincolanti, senza fare alcun riferimento allo spreco di materiale dovuto al consumismo e quindi all'esigenza di non stimolare la crescita del settore, ma ridurre il numero dei capi in commercio. Rispetto all'uso di plastica non riciclata, invece, appare incoerente l'obiettivo di cancellarne l'utilizzo a partire dal 2030¹¹⁸.

Elementi positivi o di apprezzamento

¹¹⁸

http://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/moda/2019/08/23/moda-sostenibile-al-g7-il-fashionpact-di-32-big_641bc488-1686-4ca8-acac-62229670578c.html

Il testo è consultabile sul sito:

https://keringcorporate.dam.kering.com/m/1c2acf6f32f1c321/original/Fashion-Pact_G7_EN.pdf

Si vedano in proposito le critiche del movimento Fashion Revolution

<https://www.fashionrevolution.org/the-g7-fashion-pact-what-it-is-and-what-its-missing/>

I membri del consiglio d'amministrazione sono 8, dei quali 4 donne. Al consiglio di amministrazione partecipano anche due rappresentanti dei lavoratori, entrambe donne¹¹⁹.

Elementi negativi o di preoccupazione

Dal 2014 H&M è iscritta al Registro per la trasparenza che elenca tutti i soggetti che svolgono attività di lobby nei confronti delle istituzioni europee. Il suo numero di registrazione è 937959014241-02.

Nel periodo dicembre 2017-novembre 2018 ha speso tra i 200 e i 300mila euro per attività di lobby nei confronti della Commissione europea¹²⁰.

Nel corso del 2018 ha tenuto un incontro con rappresentanti della Commissione europea su temi riguardanti accordi di libero scambio, riduzione delle restrizioni al commercio fra Paesi membri dell'UE, commercio online, trattamento dei dati personali¹²¹.

Lavoro

Elementi di pura informazione

Il gruppo ottiene i prodotti che mette in vendita da 1.668 terzisti sparsi in 41 paesi per un totale di circa un milione e mezzo di lavoratori/lavoratrici. Ad essi si aggiungono altre migliaia di persone che lavorano nei centri logistici, spesso anch'esse alle dipendenze di imprese appaltate.

Elementi positivi o di apprezzamento

¹¹⁹ <https://hmgroupp.com/aboutus/corporategovernance/board-ofdirector.html>

¹²⁰ Fonte: Registro della trasparenza.

¹²¹ <https://lobbyfacts.eu/representative/3ecbf1db240a4075bea44b5bdb13c76c/h-m-hennes-mauritz-ab>

Nel novembre 2015, H&M e il sindacato internazionale IndustriALL Global Union hanno firmato un Accordo quadro globale tendente a definire impegni e procedure per la difesa dei diritti dei lavoratori in forma non conflittuale¹²².

Nel febbraio 2018, H&M ha rinnovato l'adesione al Bangladesh Accord siglato a seguito dell'incidente avvenuto nel 2013 al Rana Plaza che aveva provocato la morte di oltre mille persone.

L'accordo prevede sistemi di controllo e di intervento affinché siano garantite condizioni di sicurezza negli stabilimenti producono i capi di abbigliamento per le imprese firmatarie¹²³.

Elementi negativi o di preoccupazione

Vari rapporti segnalano condizioni di lavoro gravose nelle imprese che lavorano per H&M, con particolare riguardo all'Etiopia, Cambogia, Bangladesh, paesi dell'Europa dell'Est.

Per l'Etiopia si veda “Made in Ethiopia” edito da NYU/Stern e Centre for Business and human rights, Maggio 2019. Lo studio si concentra su Hawassa Industrial Park, uno delle zone speciali di esportazione inaugurate dal governo nel 2014. Al suo interno sono presenti anche imprese asiatiche che lavorano per H&M. Fra le notizie più scioccanti c'è che il salario si attesta su 26 dollari al mese, fra i più bassi del mondo

Per la Cambogia si veda: “The Myanmar Dilemma” edito da SOMO nel 2017. I lavoratori intervistati in alcune aziende che lavoravano per H&M avevano denunciato salari invivibili, orari settimanali superiori a 60 ore alla settimana, perfino la presenza di minori sotto i 14 anni. Si veda anche il rapporto “When best is far from good enough” edito da Framtiden i våre hender (Norvegia), ottobre 2016. Nel 2015 rivelazioni analoghe state fatte anche da Human Rights Watch che aveva condotto

¹²²

<http://www.industriallunion.org/industriall-globalunion-and-hm-sign-globalframework-agreement>

¹²³

<http://www.industriallunion.org/more-than-100-brands-sign-2018-transitionaccord-in-bangladesh>

interviste fra centinaia di lavoratori compresi alcuni che lavoravano in imprese appaltate da H&M¹²⁴.

Per i paesi dell'Europa dell'Est si veda 'Europe's Sweatshops' edito nel 2017 dalla Clean Clothes Campaign. La produzione in Serbia permette di poter applicare l'etichetta „Made in Europe“ che induce i consumatori a credere di trovarsi di fronte a prodotti ottenuti in condizioni di lavoro dignitose. Ma l'indagine ha appurato che i salari minimi pagati in Serbia sono al di sotto dei livelli di sussistenza. Per giunta è abituale non pagare neanche i salari minimi. Il rapporto ha anche messo in evidenza che nell'industria di questo paese si discriminano le donne con salari che sono fra il 18 e il 27% più bassi di quelli pagati agli uomini. Dalle interviste è anche emerso che spesso gli stabilimenti sono surriscaldati durante la stagione estiva e che i lavoratori sono minacciati di licenziamento se si lamentano delle loro condizioni di lavoro¹²⁵.

Nel corso di un'intervista resa al Financial Times nel febbraio 2018, Peter Humphrey, ex dirigente d'impresa che ha passato alcuni anni in un carcere cinese, dichiara di avere lavorato in uno stabilimento carcerario che produceva anche per H&M.

In una testimonianza resa nel 2018 da Peter Humphrey, ex dirigente d'impresa che ha passato alcuni anni in un carcere cinese si legge: “La prigione era un'attività economica che produceva per grandi imprese. Al mattino, nel pomeriggio e spesso anche nel dopo cena, lavoravo in una stanza assieme ad altri detenuti. Alcuni erano addetti al confezionamento ed ho potuto riconoscere marchi famosi come 3M, C&A, H&M. Imprese con tanto di responsabilità sociale d'impresa che magari ignoravano la presenza della prigione nella loro filiera produttiva. Nello stabilimento, che produceva stoffe e altri componenti, lavoravano anche prigionieri di altri blocchi. Arrivavano marciando come soldati prima della nostra colazione e ripartivano a sera tardi. Gli stranieri che lavoravano nella mia sezione era africani e asiatici, senza denaro e nessun altro modo per procurarsi spuntini e materiale igienico. Lavoravano

¹²⁴

<https://www.hrw.org/report/2015/03/11/work-faster-or-get-out/labor-rights-abuses-cambodia-garment-industry>

¹²⁵ Per i livelli salariali in vari paesi del mondo si veda “H&M: Fair living wages were promised, poverty wages are the reality” edito dalla Campagna Turnaround HM, settembre 2018.

Si veda anche “Tailored wages 2019” edito dalla Clean Clothes Campaign.

Per la Cina si veda “Reality Behind Brands’ CSR An Investigative Report on China Suppliers of ZARA, H&M, and GAP” edito da SACOM (Students and Scholars Against Corporate Misbehaviour) nel luglio 2016. In particolare il rapporto mette in evidenza abusi rispetto all'orario di lavoro: per raggiungere gli obiettivi produttivi ai lavoratori veniva richiesto di lavorare anche 16 ore continue (dalle 7:30 del mattino all' 1-2 di notte) con un solo giorno di riposo al mese.

a cottimo: un tanto per ogni certa quantità di produzione. Lavorando a tempo pieno potevano guadagnare 120 yuan, una ventina di dollari al mese”¹²⁶.

Nel novembre del 2013 H&M aveva annunciato che per il 2018 avrebbe assicurato un salario vivibile a tutti lavoratori della sua catena di fornitura. Ma varie indagini condotte dalla Clean Clothes Campaign hanno appurato che l’impegno non è stato mantenuto.

L’impegno assunto nel 2013 da H&M recitava “È nostro convincimento che tutti i fornitori impegnati nella produzione dei nostri prodotti, debbano pagare un salario equo e vivibile, capace di coprire i bisogni di base di una famiglia (...) Il nostro obiettivo è che per il 2018 i nostri fornitori principali abbiano attivato meccanismi retributivi capaci di garantire un salario equo e vivibile. In totale i lavoratori coinvolti sarebbero circa 850 mila.”¹²⁷

Il report “H&M: le promesse non bastano, i salari restano di povertà” rivela come molti lavoratori e lavoratrici che producono abiti per H&M vivano sotto la soglia di povertà, nonostante le promesse della multinazionale e dichiarazioni su pretesi progressi non riscontrati. Ad esempio in India e Turchia, i lavoratori intervistati hanno dichiarato di guadagnare un terzo del salario vivibile, mentre in Cambogia meno della metà. In Bulgaria, lo stipendio dei lavoratori intervistati presso un “fornitore privilegiato” di H&M non arriva nemmeno al 10% di quello che servirebbe per condurre vite dignitose¹²⁸.

Nel 2018, per spingere l’impresa a mantenere l’impegno assunto nel 2013, la Clean Clothes Campaign ha promosso la campagna globale “Turn Around H&M”¹²⁹.

Nel maggio 2018, durante un incontro con l’OIL, le associazioni Asia Floor Wage Alliance e Global Labor Justice hanno presentato un rapporto sulle violenze di genere subite dalle donne impiegate nelle aziende asiatiche che lavorano per H&M.

I risultati della ricerca sono stati esposti nel rapporto "Gender Based Violence in the H&M Garment Supply Chain" presentato all'International Labour Office delle Nazioni Unite il 28 maggio 2018. Il rapporto si basa su 331 interviste realizzate in tre anni fra lavoratrici impiegate in 32 aziende che lavorano per H&M in Bangladesh,

¹²⁶ Financial Times, I was locked inside a steel cage, 16 febbraio 2018.

¹²⁷ Labour behind the label, Do we buy it?, febbraio 2016. Il testo riporta anche il link aziendale del comunicato, che però non è più operativo.

¹²⁸ Il rapporto in italiano è consultabile al link

<http://www.abitipuliti.org/wpcontent/uploads/2018/09/HM-le-promise-non-bastano-report-comp-letto.pdf>

¹²⁹ turnaroundhm.org

Cambogia, India, Indonesia, Sri Lanka. Le lavoratrici più a rischio di subire molestie e violenze di genere sono quelle a tempo determinato, di basse mansioni e bassa posizione salariale. Secondo i ricercatori, gli episodi descritti dalle operaie non sarebbero "isolati", perché la violenza di genere nelle imprese fornitrici di H&M rappresenta "un risultato diretto di come il brand conduce il proprio business"¹³⁰.

Il 30 maggio 2018, Global Labour Justice ha inviato una lettera a Karl Persson, presidente di H&M per richiamare la sua attenzione su un caso di violenza e licenziamento nei confronti di una lavoratrice, rappresentante sindacale, impiegata presso un'impresa indiana fornitrice di H&M. La sindacalista aveva chiesto un incontro per discutere una serie di criticità interne all'azienda, ma invece dell'incontro ha subito un'aggressione e il poi il licenziamento¹³¹.

Fonti sindacali riferiscono un clima di forte insoddisfazione fra i lavoratori impiegati nei centri logistici italiani e spagnoli utilizzati da H&M. Nel giugno 2018 nel centro spagnolo di Torrejon si sono avuti nove giorni di sciopero per poter ottenere aumenti salariali¹³².

Nel luglio 2018, il sindacato di New York, UFCW Local 1102 Retail, Wholesale, and Department Store Union, ha citato in giudizio H&M con l'accusa di cattiva volontà negoziale. Due le principali richieste del sindacato: per i lavoratori fissi una migliore programmazione dell'orario e dei giorni di riposo; per i lavoratori a chiamata la garanzia di almeno 14-18 ore di lavoro a settimana. Constatata l'indisponibilità a trattare, il sindacato è ricorso al National Labor Relations Board¹³³.

¹³⁰ Il rapporto è scaricabile al link

<https://asia.floorwage.org/workersvoices/reports/gender-basedviolence-in-the-h-m-garment-supply-chain>

¹³¹ <https://www.globallaborjustice.org/handm-letter/>

¹³² Nel libro "Carne da macello" (Redstarpress) edito dal sindacato Si Cobas nel 2017, si legge ad esempio, che nei centri logistici che gestiscono merci di H&M "Oltre ai soliti furti in busta paga e ai ritmi di lavoro insostenibili, le lavoratrici e i lavoratori lamentano l'assenza di giornate di riposo e il continuo rinnovo di contratti a tempo determinato senza alcuna prospettiva di assunzione stabile".

Quanto alla Spagna, i lavoratori del centro logistico di Torrejón hanno ribattezzato H&M "Hambre y miseria" (Fame e miseria). Constatate diversità di trattamento salariale inaccettabili, nel giugno 2018 i lavoratori del centro logistico avevano chiesto un aumento di salario per tutti, con percentuali più alte per i lavoratori pagati meno. Ma H&M non voleva saperne, per cui è stato indetto uno sciopero ad oltranza che al nono giorno ha fatto cedere l'impresa.

<https://www.sindicalistasdeizquierda.net/index.php/noticias-ganemos-ccoo/114-ganemosccoo/11063-huelga-indefinida-en-el-almacen-de-h-m-en-torrejon-de-ardoz>

¹³³ Negli Stati Uniti, H&M impiega circa 16mila persone, 1500 delle quali nei negozi di Manhattan a New York, per il 70-80% a chiamata. I lavoratori di New York sono gli unici a essere sindacalizzati. Fra le richieste c'è una migliore programmazione degli orari e dei turni di riposo per i lavoratori fissi,

H&M intrattiene rapporti produttivi con aziende localizzate in paesi che secondo l'International Trade Union Confederation non garantiscono i diritti sindacali. Essi sono: Bangladesh, Cambogia, Cina, India, Indonesia, Thailandia, Turchia¹³⁴.

H&M è una delle 37 imprese che nel gennaio 2015 sono state multate dal governo britannico per avere violato la legge sul salario minimo¹³⁵.

Etica degli affari

Elementi negativi o di preoccupazione

Nel gennaio 2019, in Bangladesh i lavoratori dell'abbigliamento sono scesi in piazza, stanchi di vedere ignorato l'aumento salariale deciso dal governo. Sorvolando sulle gravi condizioni di lavoro esistenti in Bangladesh, H&M ha accusato i lavoratori di violenza, nonostante l'uccisione di un manifestante e il ferimento di molti altri da parte della polizia.

Nel gennaio 2019 in Bangladesh si sono svolte varie manifestazioni da parte dei lavoratori dell'abbigliamento per protesta contro il mancato aumento dei salari minimi prospettati dal governo nel settembre 2018. La polizia ha usato proiettili di gomma, getti d'acqua e gas fumogeni per disperdere i manifestanti, uccidendone uno e ferendone molti altri. Gli scioperi si sono conclusi dopo la firma, nel febbraio 2019, di un accordo fra sindacati, governo e imprese. Ma 7.000 lavoratori sono stati licenziati per avere preso parte alle proteste, molti di loro impiegati in aziende che lavorano per H&M. Ma invece che ammettere le gravi condizioni di lavoro esistenti nelle fabbriche bengalesi, H&M ha reso pubblico un comunicato in cui accusa i lavoratori di violenza: "Benché capiamo e simpatizziamo con le frustrazioni dei lavoratori dell'abbigliamento, non possiamo incoraggiare il vandalismo e la violenza

mentre per i lavoratori a chiamata si chiede la garanzia di un orario minimo a settimana di 14-18 ore. Richieste che secondo il sindacato costerebbero meno di un dollaro al mese per lavoratore.

<https://progressive.org/dispatches/clothing-retailer-h-m-is-accused-of-laborviolations-in-manh/>

Constatata la mancanza di volontà dell'impresa a negoziare, il sindacato ha avanzato un'istanza al National Labor Relations Board <https://www.nlr.gov/case/02-CA-221902>

¹³⁴ Fonte: ITUC Global Rights Index 2019.

¹³⁵

<https://www.gov.uk/government/news/government-names-andshames-37-national-minimumwage-offenders>

come mezzi di intervento. Incoraggiamo una risoluzione pacifica del conflitto per tutte le parti e ci proponiamo come facilitatori per ottenerla”¹³⁶.

Nel maggio 2019, l’assemblea degli azionisti di H&M ha respinto due risoluzioni tese a garantire migliori condizioni di lavoro nelle filiere di fornitura della multinazionale¹³⁷.

Nel giugno 2018, H&M è stata costretta a ritirare una pubblicità che ritraeva un bimbo nero con indosso una felpa che recava la scritta: „La scimmia più fantastica (cool) della giungla). La pubblicità ha sollevato molte proteste sui social essendo stata considerata razzista¹³⁸.

Nel giugno 2019, H&M è stata pesantemente criticata dall’Autorità Norvegese per il Consumo, che considera ingannevole l’informazione data rispetto alla linea di abbigliamento denominata “conscious collection”. Bente Øverli, vice capo dell’Autorità dei consumatori, ha inviato una lettera a H&M intimandole di cancellare la parola "sostenibilità" dalle sue politiche di marketing¹³⁹.

H&M detiene punti vendita in paesi definibili come oppressivi in quanto limitano significativamente le libertà individuali dei cittadini. In base ai

¹³⁶

<https://fashionunited.uk/news/business/h-m-defends-factories-it-works-with-followingbangladesh-unrest/2019021141490>

¹³⁷ Le due risoluzioni erano state presentate da due diversi soggetti detentori di azioni H&M.

La prima (item 9b), presentata dalla Clean Clothes Campaign, chiedeva che tutti i profitti realizzati da H&M nel 2018, fossero destinati a un fondo speciale, da mantenere «in vigore fino a quando i salari dei lavoratori non fossero almeno pari al livello di un salario vivibile».

La seconda (item 15), confermata da Fondazione Finanza Etica e Meeschaert Asset Management, chiedeva che H&M legasse la remunerazione dei dirigenti senior al raggiungimento di nuovi obiettivi di sostenibilità quali il miglioramento della salute, della sicurezza e dei salari per i lavoratori lungo la catena di fornitura del gruppo.

<https://valori.it/hm-insensibile-agli-azionisti-critici-il-fast-fashion-vota-no-a-una-moda-piuequa/>

¹³⁸

https://www.huffingtonpost.it/2018/01/08/bimbo-di-colore-perpubblicizzare-una-felpa-con-lascritt-a-scimmia-h-and-m-nellabufera-si-scusa-e-ritira-lospot_a_23327124/?utm_hp_ref=it-h-m

¹³⁹

https://www.nrk.no/troms/forbrukertilsynet-refser-h_m-forulovlig-miljomarkedstoring-1.14578730
e anche

<https://qz.com/quartz/1648911/norway-questions-the-sustainability-of-hms-conscious-collection/>

criteri adottati da Ethical Consumer, tali paesi sono: Cina, Russia, Filippine, India, Kazakhstan, Colombia, Vietnam¹⁴⁰.

Politiche ambientali

Elementi di pura informazione

L'azienda sostiene che il 57% dei materiali che compongono i suoi capi di abbigliamento è riciclato o ottenuto con metodi sostenibili. Ma non è spiegato cosa ciò significhi¹⁴¹.

L'azienda sostiene che il 14,5% del cotone usato nel 2018 è biologico, mentre un altro 79,9% è Better cotton, un tipo di cotone di cui non sono fornite le caratteristiche¹⁴².

Dal 2011 H&M ha avviato un servizio di raccolta di vestiti usati nei propri negozi. Nel 2018 le tonnellate di vestiti usati raccolte sono state 20.000. Il 50-60% è stato avviato a riuso, mentre il 35-45 a recupero di materiale¹⁴³.

L'iniziativa è reclamizzata come amica dell'ambiente, ma potrebbe avere anche l'effetto opposto, di stimolo al consumismo. Fra l'altro il commercio di vestiti usati procura un reddito che però l'azienda non dichiara.

Oltre all'attività di recupero, H&M ha assunto l'iniziativa "Take care" che invita chi compra i capi H&M a prendersene cura per farli durare più a lungo, adottando piccoli accorgimenti come i lavaggi a bassa temperatura, o imparando a ripararli. Infine, nel giugno 2018, il gruppo ha lanciato Afound, un marketplace nel quale vengono venduti a prezzi scontati capi dei brand del gruppo e non. Una sorta di outlet per evitare di accumulare le rimanenze. Secondo la società, il consumatore sarà anche il focus attorno al quale si stringeranno alcuni progetti futuri tra cui un sistema che permetterà ai clienti di avere direttamente on line, una serie di informazioni sul

¹⁴⁰ <https://www.ethicalconsumer.org/company-profile/hm-hennesmauritz-ab>

¹⁴¹ Rapporto di Sostenibilità 2018.

¹⁴² Rapporto di sostenibilità 2018.

¹⁴³ Rapporto di sostenibilità 2018.

prodotto che vogliono comprare, tra cui il luogo di fabbricazione e i materiali con cui è fatto, per offrire loro una scelta più consapevole¹⁴⁴.

Nonostante questa attività, resta un fatto che i rivenditori di fast fashion, producono grandi volumi di abbigliamento economico ma qualitativamente discutibile. Il colosso della moda svedese ha avviato colorate campagne pubblicitarie con messaggi del tipo "Distruggilo in fibre e ricama qualcosa di nuovo" e "Facciamo a pezzi i tuoi jeans e ne facciamo nuovi", ma non è chiara quale sia l'effettiva destinazione finale di quanto viene consegnato. Infatti, quanto restituito non necessariamente potrà essere trasformato in un nuovo capo di abbigliamento perché in realtà l'attività di riciclo è costosa e difficile anche per il fatto che molti indumenti sono realizzati con fibre miste. Collect, la società che gestisce l'abbigliamento usato per H&M e per molti altri importanti rivenditori, afferma che solo il 35% di ciò che raccoglie viene riciclato. Dunque, non si tratta semplicemente di trasformare "i tuoi vecchi vestiti in nuovi capi", come suggerisce un'altra pubblicità della società svedese. Inoltre, anche le fibre naturali come il cotone o la lana, non possono essere riciclate all'infinito in quanto il filo si indebolisce e ad un certo punto non può più essere utilizzato. Secondo alcuni commentatori, il programma di riciclaggio di H&M appare più incentrato sul "traffico pedonale nel negozio" piuttosto che su una reale intenzione di diminuire gli impatti ambientali, soprattutto perché il rivenditore offre uno sconto a chi consegna i capi usati stimolando nuovi acquisti. Il sito web della società dà ampie informazioni sul suo programma di sostenibilità ma non ci sono dettagli su cosa esattamente succede ai vestiti riconsegnati. Il punto fondamentale è che non viene messo in discussione il modello di produzione che nel fast fashion induce la clientela ad acquistare anno dopo anno una quantità maggiore di capi, secondo la logica commerciale che cambia le tendenze in modo rapido e continuo. Il fast fashion si regge sulla vendita di prodotti che offrono una scarsa resistenza ai lavaggi e all'usura e di fatto rappresentano una perfetta espressione dell'economia lineare che provoca una enorme quantità di rifiuti. È un sistema in cui la filiera di produzione prende risorse, realizza la merce, la distribuisce e alla fine del processo il consumatore la trasforma rapidamente in scarti: questo metodo e il consumo eccessivo di abbigliamento a basso prezzo costituiscono un peso enorme per l'ambiente. Consideriamo che H&M offre dalle 12 alle 16 collezioni all'anno e che le aggiorna settimanalmente. Impiegare parzialmente materiali riciclati non è dunque l'unico modo per abbassare l'impatto ambientale di questo tipo di industria, il vero obiettivo è quello di ridurre la produzione e di coinvolgere i consumatori in un acquisto più consapevole, un tasto dolente per le grandi marche di abbigliamento che fanno leva sull'acquisto d'impulso¹⁴⁵.

¹⁴⁴ Bilancio di sostenibilità 2018.

¹⁴⁵ ellenmacarthurfoundation.org

Elementi positivi o di apprezzamento

H&M ha aderito alla campagna Detox di Greenpeace che chiede alle imprese aderenti di eliminare alcune sostanze tossiche dalle proprie filiere produttive.

Nel 2012, Greenpeace ha avviato una campagna mondiale denominata DETOX, che si concentra sugli impatti ambientali causati dall'industria tessile, con l'obiettivo di chiedere alle imprese comportamenti diversi. In effetti nel corso della ricerca è stato dimostrato che capi di vestiario messi in vendita da importanti marche mondiali contengono tracce di sostanze rischiose per la salute come ftalati o nonylfenoli. I passaggi più critici sono quelli del lavaggio, della colorazione e della stampa. Si calcola che per portare il filato a vestito finito si impieghino fino a 8 mila sostanze chimiche e, dove non ci sono adeguate regole di rispetto ambientale, i fiumi si trasformano in cloache a cielo aperto.

Le indagini condotte da DETOX hanno riguardato, tra gli altri, scarichi industriali incontrollati scoperti in Cina, Vietnam, Messico, Indonesia dove sono localizzate aziende che producono per grandi marchi di moda e sportswear. I prodotti finali sono stati testati e hanno mostrato la presenza di sostanze pericolose, di cui il consumatore è del tutto ignaro.

I rapporti della campagna DETOX hanno dimostrato che anche nei prodotti H&M erano presenti concentrazioni di sostanze chimiche certamente o potenzialmente pericolose per la salute umana.

A seguito delle risultanze pubblicate da Detox, H&M ha firmato il Detox Commitment, ovvero l'impegno, entro il 2020, ad eliminare dai propri processi produttivi alcuni gruppi di sostanze pericolose fra cui alchifenoli, ftalati, clorobenzeni, cadmio, piombo e altri metalli pesanti.

La campagna elenca 700 sostanze che le imprese aderenti debbono impegnarsi ad eliminare salvo l'aggiunta di nuove che la Campagna può individuare. Altrettanto fondamentale è la trasparenza che comprende una maggiore informazione verso i clienti non solo rispetto ai materiali utilizzati, ma anche ai rifiuti chimici rilasciati dai fornitori.

Nel quadro dell'adesione alla campagna DETOX, H&M ha attivato una serie di iniziative. Nel 2016 ha introdotto un progetto pilota con 29 fornitori in Cina, Bangladesh, Indonesia, India, Pakistan e Turchia, finalizzato ad utilizzare il valutatore di emissioni ambientali Ecube/BVE3, uno strumento di misurazione e

monitoraggio approvato da Bureau Veritas nello stesso anno. Nel 2017, l'uso del valutatore è stato ampliato ad altri 49 partners commerciali come sistema di controllo nell'uso dei prodotti chimici e dei reflui industriali. Sono stati realizzati anche workshop di formazione del personale per assicurare un'elevata capacità di gestione in materia di HSC (Hazardous Substance Control). La società sta inoltre operando per l'eliminazione del cromo dai processi di lavorazione della pelle, per l'eliminazione della DMF (N, N-dimetilformammide - composto tossico per la riproduzione, nocivo e irritante) dalla catena di fornitura dei materiali e del bisfenolo A in quanto alteratore endocrino¹⁴⁶.

Nel 2018, nei punti vendita di H&M, la quantità di energia elettrica per metro quadro risulta dell'8,2% più bassa rispetto al 2016. La società dichiara anche che il 96% dell'elettricità utilizzata nei propri edifici deriva da fonti rinnovabili. Tuttavia la quantità totale di energia utilizzata dalle strutture di H&M è passata da 4 milioni di gigajoules, nel 2014, a 6,1 nel 2018¹⁴⁷.

H&M ha investito in imprese come Re:newcell, Worn again, TreeTotentile impegnate nella messa a punto di tecnologie capaci di riciclare cotone, fibre artificiali e ottenere fibre tessili da materie prime provenienti dalle foreste¹⁴⁸.

Sul suo sito offre consigli ai consumatori sui modi per allungare la vita agli indumenti¹⁴⁹.

Elementi negativi o di preoccupazione

Nel 2018 le attività di produzione e trasporto connesse ad H&M hanno comportato l'emissione di 18 milioni di tonnellate di CO₂. Purtroppo non sono forniti dati complessivi rispetto agli anni precedenti per misurare l'evoluzione nel tempo. È però specificato che la quota dovuta ai trasporti è passata da 325.000 tonnellate nel 2014 a 587.000 nel 2018¹⁵⁰.

¹⁴⁶ Greenpeace Detox Campaign.

¹⁴⁷ Rapporto di sostenibilità 2018.

¹⁴⁸ Rapporto di sostenibilità 2018.

¹⁴⁹ https://www2.hm.com/en_gb/free-formcampaigns/takecare.html#/

¹⁵⁰ Rapporto di sostenibilità 2018

Changing market Foundation informa che 8 fornitori di rayon di H&M, dislocati in Cina, Indonesia e Bangladesh, inquinano in maniera preoccupante i corsi d'acqua e l'ambiente in cui operano.

Il rayon (noto anche come viscosa) è una fibra ottenuta da materiale legnoso, ma fa largo uso di sostanze chimiche altamente tossiche come il disolfuro di carbonio, l'idrogeno solforato e l'idrossido di sodio che espongono lavoratori e residenti delle aree di produzione a gravi rischi per la salute per il grave inquinamento idrico e atmosferico che producono.

Uno dei maggiori produttori mondiali di rayon è la società CHTC Helon Co. Ltd nota per avere causato un notevole inquinamento atmosferico tramite il sito produttivo di Weifang (Cina). In questa località la quantità di bisolfuro di carbonio nell'aria ha superato tre volte i livelli consentiti con conseguente aumento dei casi di cancro. Condizioni simili si trovano in Indonesia, nei pressi dello stabilimento di viscosa di proprietà della società PT Indo Bharat Rayon (Gruppo Aditya Birla). Nel giugno 2016 la società ha pagato 673.000 euro di ammende per avere sversato illegalmente reflui di lavorazione. A causa della contaminazione del fiume non è possibile fare il bagno mentre si sono ridotti drasticamente gli stock ittici con danno per i pescatori locali. Sfortunatamente, questi due esempi non sono isolati¹⁵¹.

Un aggiornamento emesso dalla Changing market Foundation nel 2018, informa che H&M si è impegnata a spingere i propri fornitori di viscosa verso forme di produzione circolare entro il 2025¹⁵².

Secondo una ricostruzione del programma televisivo danese denominato Operation X, andato in onda nell'ottobre 2017, H&M destina all'incenerimento i capi che non riesce a vendere. Secondo il servizio, dal 2013 al 2017, H&M ha mandato all'incenerimento 60 tonnellate di abiti non venduti tramite la Kara/Noveren (ora Argo), società danese di raccolta rifiuti. (Pambianco 18 ottobre 2017).

I giornalisti della rete televisiva hanno dichiarato che nel 2016 sono stati consegnati per l'incenerimento circa 30.000 pantaloni da donna e per bambini con i cartellini dei prezzi ancora intatti.

H&M si è difesa spiegando che "L'incenerimento è l'ultima opzione, che consentiamo solo in circostanze molto speciali quando i nostri prodotti

¹⁵¹ Changing market Foundation, Dirty Fashion 2017.

¹⁵² Dirty Fashion on track of transformation 2018.

sono contaminati da muffe o non sono conformi alle nostre rigorose restrizioni sul contenuto di sostanze chimiche".

I giornalisti hanno dunque preso due diverse paia di pantaloni inviati a KARA / NOVEREN per essere inceneriti e li hanno inviati a un laboratorio indipendente per i test. Hanno inoltre acquistato due paia di pantaloni simili disponibili per la vendita in un normale negozio H&M e allo stesso modo li hanno fatti analizzare per vedere se c'erano differenze con i pantaloni da distruggere. Le quattro paia di pantaloni sono state testate per una vasta gamma di sostanze chimiche nocive che rappresentano un rischio per la salute in base alle normative UE e danese, nonché per la ricerca di batteri potenzialmente pericolosi. Secondo i test, i pantaloni inviati all'incenerimento presentavano normali depositi di batteri e non contenevano livelli dannosi di sostanze chimiche se non quanto ci si aspetterebbe dai pantaloni venduti nei negozi.

Il tema dell'incenerimento dei capi invenduti della grande azienda svedese è stato affrontato anche da un'inchiesta del NYT pubblicata il 27 marzo 2018, in cui si afferma che H&M ha registrato un calo inaspettato delle vendite con la conseguente necessità di far fronte alla merce rimasta negli scaffali dei suoi negozi.

La quantità di invenduto sarebbe così alta da rappresentare una fonte di combustibile importante per la centrale termoelettrica di Vasteras in Svezia, la città in cui H&M ha fondato il suo primo negozio¹⁵³.

¹⁵³ fashionunited.uk e The New York Times, H&M, a Fashion Giant, Has a Problem: \$4.3 Billion in Unsold Clothes, 27 marzo 2018.

LA COLLANA “LOUIS BRANDEIS”

ULTIME RICERCHE EDITE

- 01. Centro Nuovo Modello di Sviluppo, Metodologia di analisi ESG
- 02. Scuola di Economia Civile, Metriche per la valutazione delle retribuzioni dei lavoratori e dei manager

